# ATTI

DELLA

# REALE ACCADEMIA D'ITALIA

**Anno 1942**

## SERIE SETTIMA

(In continuazione della Serie VI
della R. Accademia dei Lincei)

# NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE ALLA R. ACCADEMIA D'ITALIA
DAL MINISTRO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

E PUBBLICATE D'ACCORDO

COL R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

A CURA DI **ROBERTO PARIBENI**

## VOLUME III

(Volume 67° dall'inizio della pubblicazione)



LIBRARY
AMHERST COLLEGE

ROMA
REALE ACCADEMIA D'ITALIA
1943

ha il paramento formato da quei caratteristici mattoni di color rosso scuro di età severiana.

Un piccolo saggio fatto a ridosso di uno spesso muro, elevantesi più degli altri dal livello del terreno, ha permesso di identificare un'altra latrina, con la solita nicchietta semicircolare, ricavata nella parete (fig. 12, *a*). Il pavimento, poggiante sopra un vespaio alto cm. 30, trovasi alla profondità di m. 2,50 dall'attuale piano di campagna. Allo stesso livello sono probabilmente tutti gli ambienti limitrofi *b* e *c*; mentre gli altri *d* ed *e*, interrati fin presso le volte, debbono avere i pavimenti molto più bassi, con un dislivello in confronto dei primi, di oltre 2 metri. Questi ambienti più profondi, per analogia con ciò che si nota nell'altra parte dell'edificio già esplorata, dovevano costituire un altro reparto delle Terme, con proprie vasche da bagno e relativi annessi, destinato molto probabilmente all'elemento femminile.

S. BASTIANELLI.

LERI PRISCI — OPVS DOLIARE (cfr. *C. I. L.*, XV, 1367). Altro mattone si è ricuperato presso la galleria *f*, con il bollo pure dell'anno 134, comune in queste Terme: EX FIG·TVR SIL·ISAVR O D ·AB· L FAD PAS · SERVIANO III ET VARO · COS (cfr. *C. I. L.*, XV, 674).

# REGIONE I *(LATIVM ET CAMPANIA)*

## II. — POMPEI. – *Saggi negli edifici del Foro* (1).

### I. — MACELLUM.

I saggi iniziati nel 1888 e ripresi nel 1898 limitatamente all'area centrale della cosid. *tholos* (2), non recarono luce sulle vicende edilizie dell'edificio, nè chiarirono in modo definitivo il carattere di quel dodecagono in cui prima il Mazois e poi il Mau, avevano creduto di riconoscere altrettante basi delle colonne di un padiglione centrale (3). Ho ritenuto pertanto necessario di fare una serie di saggi esplorativi: 1° lungo il muro perimetrale; 2° lungo gli ambulacri del portico e negli ambienti laterali dell'edicola di fondo; 3° nell'area centrale, al fine di chiarire, con l'esame attento e completo delle strutture, uno dei problemi più controversi dell'edilizia monumentale di Pompei. Dei risultati sinteticamente esposti altrove (4), do qui particolareggiata descrizione e documentazione. L'indicazione numerica dei saggi corrisponde alla numerazione indicata nella planimetria generale (*fig. 1*) e nelle sezioni (*fig. 3–5*).

#### SAGGI LUNGO IL MURO PERIMETRALE DELL'EDIFICIO (*fig. 1*).

Una prima serie di saggi fu praticata lungo il perimetro esterno e interno dell'edificio, col fine specifico di esaminare le strutture di fondazione in rapporto alle strutture delle botteghe e delle abitazioni contermini addossate al muro stesso di recinzione. Le botteghe che si aprono dal lato di nord, lungo la Via degli Augustali, presentano anch'esse, più o meno gravi,

---

(1) È da tener presente la mia precedente Relazione: *Saggi nell'area del Foro* in *Not. d. Scavi*, 1941, p. 371, sgg. Non sono compresi nella presente relazione i saggi eseguiti nella Basilica e nel Tempio d'Apollo e di essi riferirò a parte, prossimamente.

Dell'accurata esecuzione di queste esplorazioni che segnano un nuovo momento nella storia degli scavi di Pompei, va data ampia lode agli Assistenti e Capi d'opera che vi hanno partecipato e, particolarmente, per quelle di vecchia data, al compianto Raffaele Finelli e al Capo d'opera Carlo D'Avino; per i saggi iniziati o ripresi in gran parte in quest'ultimo triennio, all'Assistente Alfonso d'Avino della cui non comune esperienza e perspicacia ho avuto più volte occasione di fare particolare meritevole segnalazione.

(2) SOGLIANO in *Not. d. Scavi*, 1898, pp. 333-5, figg. 4-6.

(3) MAZOIS, *Les ruines de Pompéi*, t. III, pp. 59-67, tav. 42-6; MAU, *Pompeji in Leben u. Kunst*, p. 85 sgg. fig. 38.

(4) MAIURI, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, p. 54 in *Campania Romana*, vol. II, Istituto di Studi Romani, 1942.

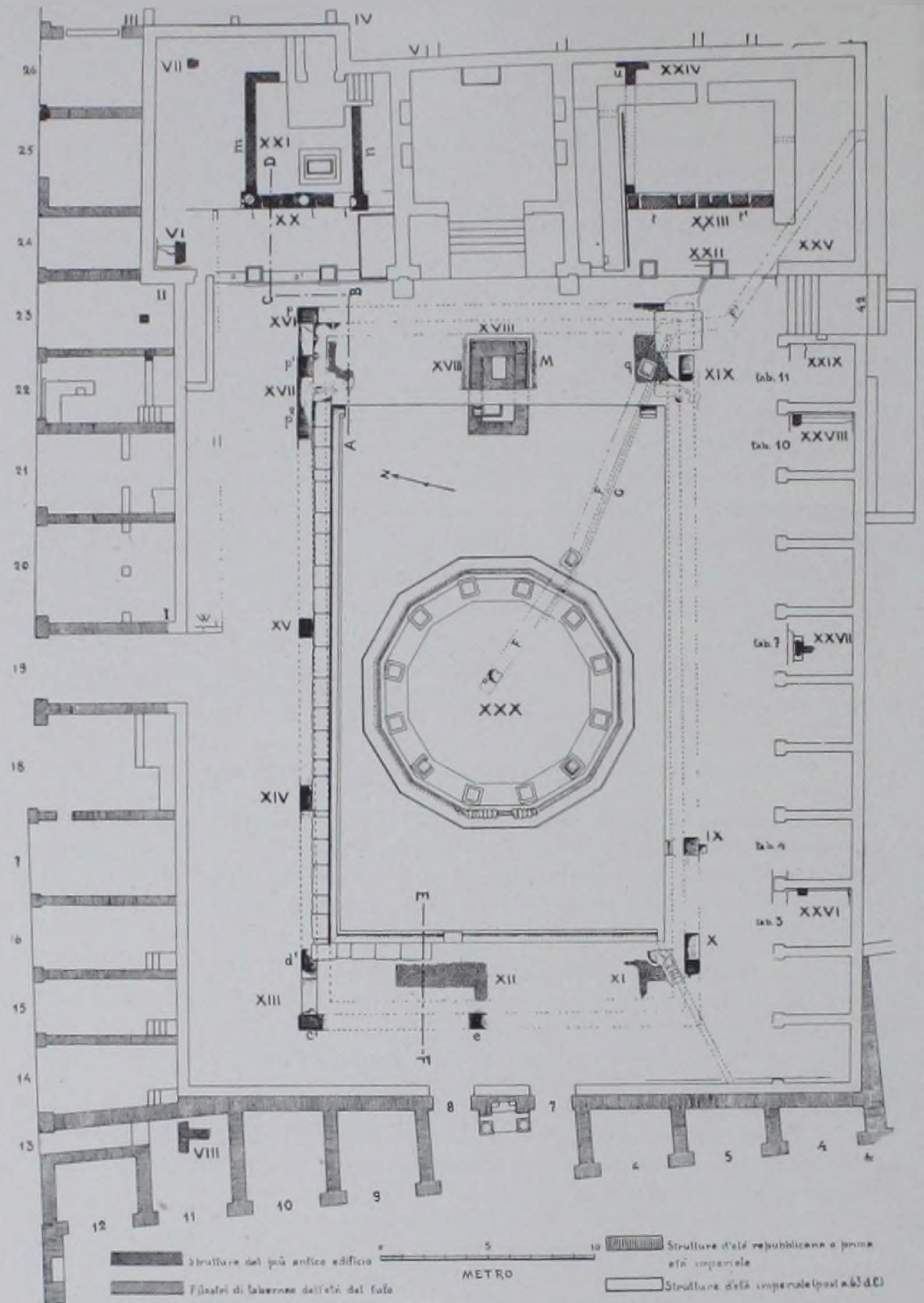



Fig. 1. – Planimetria del *Macellum* con l'indicazione dei saggi di scavo.

le conseguenze della catastrofe tellurica dell'a. 63 d. Cr., e poiché furono solo parzialmente restaurate, offrono la possibilità di un immediato e diretto raffronto con le strutture del *Macellum*, e di stabilire, senza tema di errore, un rapporto cronologico fra le due costruzioni.

*N. I-V.* — Questi saggi si estesero lungo il lato nord ed est nell'interno delle *tabernae* n. 20, 23, e della *taberna* con abitazione n. 26, la quale ultima si estende in profondità a ridosso del lato orientale del *Macellum*. Il muro perimetrale del *Macellum*, che forma lungo la «Via degli Augustali» anche il muro di fondo delle *tabernae*, risulta da questo lato di una cortina costruita in opera incerta con materiale esclusivamente lavico nel registro inferiore e prevalentemente calcareo nel registro superiore; in corrispondenza peraltro dei pilastri interni del vano d'ingresso e del saliente (n. 11), la cortina appare rinsaldata da pilastri in opera listata a ricorsi regolari di tufi e laterizi.

Nei tre cavi di saggio fatti al punto di giunzione dei muri delle botteghe n. 20, 23, 26 con il muro perimetrale del *Macellum*, si notano due tipi di fondazione. Le parti in struttura listata poggiano sopra una fondazione a sacco fatta col sistema di sbatacchi di legname entro i quali si rovesciava l'impasto (*emplecton*) risultante di un conglomerato di calcare con qualche elemento sporadico di lava vulcanica dura, sì da avere superfici regolari entro il cavo di terra; invece, dove l'opera isodomica s'interrompe e si ha l'opera incerta, la fondazione, pur essendo egualmente a sacco, appare irregolare e a profilo ineguale perchè evidentemente fatta a getto libero senza l'ausilio di fiancate di legname che contenessero e regolarizzassero l'*emplecton*. Comunque nè l'una nè l'altra fondazione si collega con le fondazioni dei muri partimentali delle *tabernae*. Detti muri non solo non s'innestano e non si appoggiano al muro perimetrale dell'edificio, ma appaiono in più punti come distaccati e resecati, evidentemente perchè la ricostruzione del muro del Macello rese necessario il taglio delle pareti delle botteghe che un tempo a quell'edificio dovevano appoggiarsi.

Nel saggio n. IV eseguito a piè del pilastro dell'avancorpo nord orientale dell'edificio (interno dell'abitazione n. 26), si notò che il pavimento dell'ambiente in signino, di tipo tardo, era stato irregolarmente tagliato per inserirvi la nuova fondazione del muro del *Macellum*. Poco più oltre (n. V), alle spalle della grande edicola, nel cavo fatto alla radice del muro, si è messa in luce una cunetta rivestita di signino appartenente all'area scoperta di quella modesta abitazione, cunetta, peraltro, la cui estremità occidentale appare occlusa dalle strutture di fondazione del muro del *Macellum*. Inoltre, come nelle *tabernae* del lato nord, la costruzione del muro del *Macellum* rese necessaria la resecazione d'una parete decorata con una tarda e povera decorazione di 4° stile. Anche da questo lato dunque, la costruzione ultima del *Macellum* appare seriore rispetto a quella degli edifici contermini.

*N. VI-VII.* — Per esaminare se l'avancorpo che forma l'edificio con l'ambiente nord-occidentale, corrispondesse o no ad un impianto originario, si fece un saggio all'interno lungo l'allineamento del muro settentrionale. Sotto l'ultimo pavimento in signino, dopo aver rimosso un forte strato di riempimento formato da scheggioni di calcare, di lava, di detriti di cotto, di nuclei di vecchie malte e di ciottoli levigati pertinenti al primitivo pavimento dell'edificio, si raggiunse, a m. 0,80, l'avanzo della costruzione di un muro orientato da est ad ovest, quasi parallelo al muro dell'avancorpo e che evidentemente doveva costituire il più antico muro perimetrale da questo lato. Un resto di pavimento in duro calcestruzzo potrebbe essere l'avanzo dell'antico pavimento di questo periodo.

Un'altra radice di muro quasi sullo stesso allineamento della costruzione del cavo n. VII, venne messa in luce verso l'angolo nord-est di questo stesso ambiente, composto di scheggioni di lava e con fondazione a sacco; da ambo i lati del muro, si estendono i residui di due pavimenti in signino interrotti e fratturati dal riempimento e dal soprelevamento con materiali di scarico.

*N. VIII.* — Nella taberna *n. 2* delle cosidette *tabernae argentariae* del Foro, a ridosso della parete occidentale del *Macellum*, si praticò un saggio lungo l'allineamento del muro perimetrale di nord, per raccogliere qualche nuovo elemento sul primitivo andamento dell'edificio. Anche qui, sotto il pavimento cementicio dell'ultimo periodo (m. 0,15 di spessore), si rinvenne un alto strato di riempimento per la profondità di m. 0,10, costituito da frantumi di tegole, pezzi di calcare e di lava, frammenti di stucco con decorazione di 2º stile; e finalmente, a m. 1,50 dal nascimento del muro del *Macellum*, un avanzo di muro orientato sullo stesso allineamento e appartenente indubbiamente anch'esso alla fase più antica dell'edificio. La costruzione in opera incerta e in calcare sarnense e lava, cementata fortemente con abbondante malta.

SAGGI LUNGO GLI AMBULACRI DEL PORTICO.

Essendo evidente che, al momento dell'eruzione, l'edificio non aveva ancora riavuto il suo nuovo portico (dello stilobate in travertino non si erano infatti collocati che i lastroni del lato nord e parte del lato di ponente (1), numerosi saggi (*n. IX-XXII*) vennero eseguiti lungo gli ambulacri per riconoscere i diversi strati di pavimentazione e ricercare gli elementi eventualmente sopravvissuti dello stilobate e del portico più antico.

*Ambulacro meridionale.* — In un saggio trasversale (*n. IX*) condotto dalla linea dello stilobate al limitare della IV taberna, si raccolsero i seguenti elementi.

Sotto il pavimento dell'ultimo periodo in signino s'incontra, a cm. 10, uno straterello di terra battuta che sembra risultare più che altro dal terreno costipatosi durante i lavori di cantiere; al disotto di esso si incontra il pavimento più antico formato da un impasto cementizio ottenuto con minuto tritume di ciottoli legati da uno strato di durissima e abbondante calce. In corrispondenza di questo pavimento e ad un metro circa (m. 0,90) dalla linea dello stilobate attuale, s'incontra la linea d'uno stilobate più antico, chiaramente riconoscibile dalle impronte dei blocchi tolti dal loro piano di posa e dall'impronta della cunetta che correva lungo il loro fronte esterno.

A m. 0,48 dal piano s'incontra un duro masso di fabbrica nel quale sono chiaramente riconoscibili le impronte di un blocco squadrato di tufo, come si può desumere dai segni delle spicconature sullo strato di calce. A questo masso se ne appoggiava un altro, ma a quota meno profonda, con un margine interno regolare e un margine esterno a profilo irregolare. Il diverso piano di giacimento dei due massi, le loro dimensioni, il contatto di uno di essi col pavimento cementicio più antico, sono elementi sufficienti per ritenere di trovarsi in presenza dell'antico piano di posa dello stilobate e della cunetta di un portico anteriore all'attuale impianto del *Macellum*.

Mettendo in relazione il blocco di lava superstite nella taberna *n. 3* con il margine interno della cunetta si avrebbe, per l'ambulacro di questo primitivo portico, la larghezza di m. 4,45.

*N. X.* — *Saggio all'angolo sud-ovest dell'ambulacro meridionale del portico.* — Rimosso il pavimento di signino (m. 0,10) si ritrova anche qui un pavimento più antico irregolarmente spezzato lungo il margine dell'ultimo stilobate in tufo. Approfondito e ampliato il cavo, apparvero due nuclei di muratura di opera cementicia (calcare, tufo e lava) di durissima consistenza, entrambi con evidenti impronte di blocchi squadrati di tufo sulle malte cementizie. Dei due nuclei il primo costruito con materiali di lava, calcare e taglime di travertino, presenta un

(1) Cfr. MAIURI, op. cit., p. 55.

risvolto d'angolo ad appena m. 0.50 dal risvolto dell'attuale stilobate e trovasi lungo l'allineamento della cunetta del portico primitivo; il secondo (*a*) si trova invece più addentro e viene a cadere esattamente sullo stesso allineamento del nucleo già descritto nel saggio *n. IX*. Il diverso livello dei piani di posa indica la diversa profondità dello stilobate in corrispondenza dell'asse delle colonne dallo stilobate in corrispondenza degli intercolunni. Infine, questi nuclei di costruzione vennero successivamente attraversati da un fognolo dirigentesi verso l'esterno dell edificio per allacciarsi verosimilmente alla grande fogna del Foro.

*N. XI.* — A cm. 20 sotto lo strato di pavimento in signino, si trova la pavimentazione del primo periodo formata da ciottoli levigati e cementati con la malta caratteristica dell'ultima età sannitica, composta cioè di calce bianca mista a finissima sabbia senza detriti di calcare o di lava, quale trovasi comunemente adoperata negli intonaci della decorazione parietale di I° stile (1).



Fig. 2. — Pavimento ad acciottolato.

*N. XII. Settore nord dell'ambulacro occidentale.* — Altro tratto di pavimentazione ad acciottolato si rinvenne a m. 0.15 di profondità (*fig. 2*), in ottimo stato di conservazione, a ciottoli cementati e serrati con abbondante malta, con la superficie non soltanto arrotondata, ma spianata e levigata con maggiore cura, dello stesso tipo dell'altro tratto scoperto più a sud nello stesso ambulacro e di quello scoperto nell'area della *tholos* (v. appresso).

Prolungato il saggio in direzione est ovest, dopo aver raggiunto il limite del ciottolato a m. 2,25 dal margine attuale dell'ambulacro, venne in luce, a m. 2,85, un nucleo antico di muratura (*e*) allineato da nord a sud con tracce anch'esso di blocchi di tufo divelti, tale insomma per le sue strutture e per la sua conformazione, da farlo ritenere un residuo dello stereobate del portico primitivo lungo il lato occidentale. Lo spazio interposto fra il ciottolato e il nucleo dello stereobate doveva essere occupato dal blocco della cunetta *d* (vedi sezione *E F* a *fig. 3*).

(1) Siffatti pavimenti ad acciottolato a Pompei continuarono ad usarsi per il rivestimento dei marciapiedi stradali (Esempi: lungo il fianco del Tempio della Fortuna; lungo il Vicolo del Fauno addossato ad una costruzione di chiara struttura sannitica; lungo il prospetto della Casa di Romolo e Remo; sotto uno dei fornici della Porta d'Ercolano, ecc.), ma questo del *Macellum* è uno dei più antichi e per finezza d'esecuzione potrebbe ascriversi alla classe dei primitivi *lithostrota*.

*N. XIII.* — Per ricercare l'angolo di risvolto del portico primitivo, un saggio venne fatto lungo l'allineamento dello stilobate di travertino e in corrispondenza del nucleo di fabbrica scoperto nell'area mediana dell'ambulacro occidentale. E sotto il pavimento di signino, apparvero gli avanzi di una robusta platea di fondazione e d'imposta dei blocchi di tufo dello stilobate e della cunetta del portico più antico. Trattasi anche qui di nuclei di opera a sacco (calcare e lava) cementati assieme da durissima malta, nella quale sono chiaramente discernibili le impronte dei blocchi della fondazione delle colonne e dei blocchi degl'intercolunni, le prime a maggiore profondità e fra esse e quella della colonna angolare (m. 0,32), le seconde ad una quota minore (0,21). Dall'accurato rilievo eseguito (cfr. *fig.* 3), si ricava che, mentre il piano di posa del blocco della colonna angolare (*c*[1]) si trova alla distanza di m. 3,00 dall'angolo di risvolto dell'attuale stilobate di travertino, il blocco di fondazione della prima colonna dell'ambulacro di nord (*d*[1]) trovasi di poco arretrato rispetto all'allineamento del portico posteriore (1), il nucleo di fabbrica viene infatti a cadere per circa un terzo al disotto della fondazione dello stilobate di travertino dell'ultimo periodo.

Le impronte di svellimento sono così chiare, che è possibile dare qualche misura precisa: il blocco d'imposta della colonna angolare misurava poco meno del suo piano d'incasso e cioè

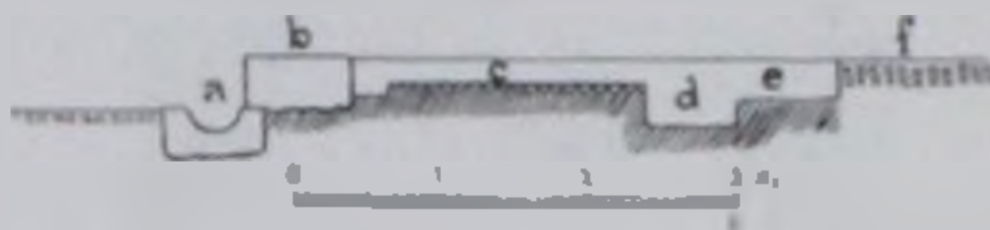



Fig. 3 — Sezione del lato occidentale del portico

m. 0,90 di lunghezza per 0,77 di larghezza; il piano dello stilobate dà, per uno o due blocchi, m. 1,70 di lunghezza per 0,72 di larghezza; e infine data la distanza fra asse ed asse dei blocchi delle colonne, si può calcolare con buona approssimazione, che l'antico intercolunnio del portico in tufo, misurato fra asse e asse delle colonne, fosse di m. 2,60.

Non si rinvennero in questo saggio, come in quello del *n. XII* tracce di fondazione dell'antica cunetta; ma poiché lungo il margine interno del vecchio nucleo di fondazione dello stilobate primitivo, si nota una fascia di terreno battuto, è da ritenere che gli elementi della cunetta in tufo fossero impostati su quel terreno ben costipato senza bisogno di sottofondazione di fabbrica.

Infine, in questo saggio si mise anche in luce (verso il limite orientale) il nucleo sovrapposto della fondazione dello stilobate in travertino, nucleo a sacco e a getto libero con materiali commisti (calcare, lava e anche scaglie di travertino e di ciottoli pertinenti all'antico pavimento); e questa fondazione invade in parte il pavimento ad acciottolato del primo periodo.

*Ambulacro nord.* — Due saggi (*n. XIV, XV*) si eseguirono lungo l'ambulacro settentrionale per seguire l'allineamento del portico primitivo e constatarne il collegamento con la stratificazione del pavimento.

*N. XIV.* — A ridosso dello stilobate di travertino, a m. 0,30 di profondità, si è messa in luce, sotto la fondazione a getto dell'ultimo periodo, la platea di fondazione del portico in tufo con due diversi piani d'imposta dei blocchi dello stilobate: uno pertinente al basamento di

(1) A m. 1,50 dal margine esterno della cunetta.

una delle colonne intermedie, ed uno all'intercolunnio. Del pavimento antico restano solo in questo tratto avanzi della *ruderatio*.

*N. XVI.* — Piu oltre, quasi al centro dell'ambulacro, il secondo saggio accertò anche in quel punto la presenza (a m. 0,40) di un nucleo di fondazione del portico piu antico. Il pavimento e qui costituito da un battuto di calcestruzzo formato da scheggioni di lava misti ad impasto di ferruggine lavica. Sopra questa pavimentazione, si osservano gli avanzi di un pavimento a ciottoli piu minuti o frammenti di ciottoli, d'un tipo diverso dal ciottolato piu grosso

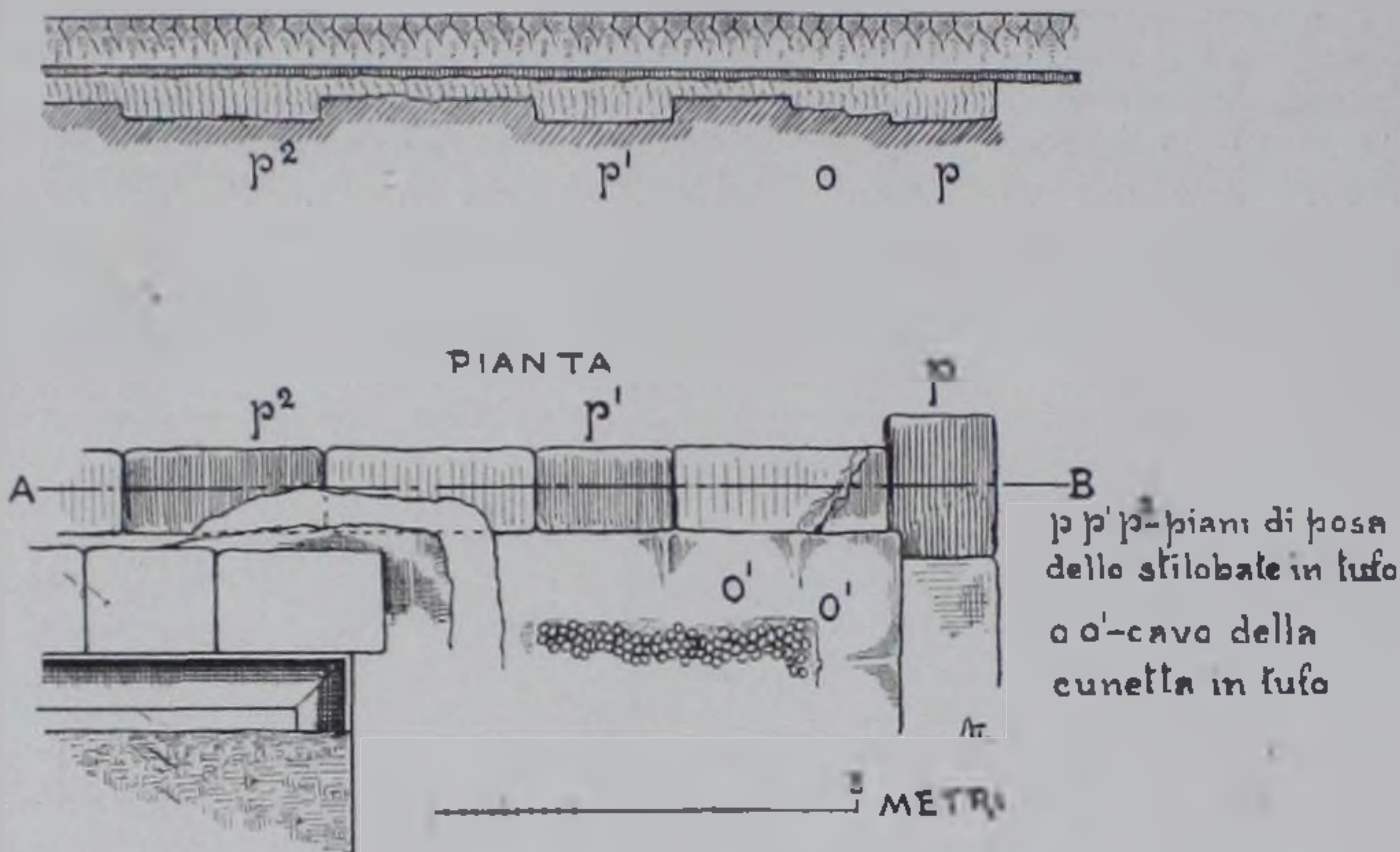



Fig. 4. — Pianta e sezione del lato nord est del portico.

che si e osservato su altri lati dell'edificio. Nel punto B un blocco di pietrarsa squadrato, sembra accennare ad un antico vano d'ingresso.

*N. XVI-XVII — Angolo nord est del portico.* — Un piu ampio saggio venne condotto all'angolo nord orientale del portico, per ricavarne elementi sicuri dell'allineamento e dell'angolo di risvolto del portico piu antico. Lo scavo venne esteso dall'angolo dello stilobate alla soglia del grande ambiente che trovasi a sinistra dell'edicola centrale. Il pavimento di signino poggia anche qui su uno spesso riempimento di materiali di scarico misto a terreno sciolto, pietrame di calcare e di lava, cocci di anfore vinarie, tritume di travertino e di marmo, pezzi di pavimenti in signino, nuclei di murature laterizie e molti frammenti d'intonaco grezzo in stucco bianco, su alcuni dei quali si conservano interessanti avanzi di decorazione dipinta.

Sotto a questo strato di riempimento, presso la soglia dell'ambiente nord orientale dell'edificio, si ritrova a m. 0,35, sotto logori residui del pavimento in signino, il pavimento dell'antico ambulacro formato da una gettata di calcestruzzo di detriti di lava cementati con malta ferrugginosa, su cui si sovrappone una seconda gettata per il pavimento di schegge e tritume di ciottoli. A m. 1,40 dalla soglia di quell'ambiente e alla maggiore profondita di m. 0,50, s'incontra (v. pianta e sezione a *fig.* 4) la platea di fondazione della colonna angolare (*p*) del pri-

mitivo portico in tufo, su cui è riconoscibile l'impronta di un blocco di m. 0,95 per 0,75 di larghezza.

Proseguito il saggio verso ovest, si mettono in luce successivamente: la platea dello stilobate del primo intercolunnio e della seconda colonna ($p^1$), del secondo intercolunnio e della terza colonna ($p^2$) su cui in parte si sovrappone la fondazione dello stilobate in travertino, con la consueta opera cementizia a sacco di materiali eterogenei che invade anche parte del pavimento a ciottolato. Sul margine interno dell'antica platea di fondazione, si osserva anche chiaramente il piano di posa della primitiva cunetta per l'impronta che se ne vede nel terreno costipato ($o$-$o^1$).

Ampliato il saggio verso nord, si ritrovano i due strati di pavimentazione già osservati lungo l'ambulacro settentrionale: e cioè un primo strato (a m. 0,30) di un battuto di calcestruzzo composto di tritume minuto di lava cementato con malta durissima ricca anch'essa di detriti lavici, e uno strato superiore di pavimento a ciottoli minuti o scheggiati ben cementati e levigati.

*N. XVIII. — Ambulacro orientale.* — In asse all'edicola centrale, a m. 1,50 dal nascimento della gradinata, alla quota di m. 0,45, venne in luce un altro elemento del portico primitivo consistente anche qui in una platea di fondazione con le impronte del blocco di base di una delle colonne e dell'impronta della cunetta sul terreno battuto. Il pavimento corrispondente a tale portico è, come altrove, costituito da una robusta massicciata di calcestruzzo su cui poggia la consueta pavimentazione a ciottoli.

I saggi ampliati verso l'area scoperta mostrarono che sul fronte interno dell'antico portico, esisteva una piccola costruzione rettangolare ($M$) (m. 3,80 × 4,30), composta di tre muretti conservati sui lati di sud, di est e di nord (dello spessore di m. 0,40–0,50) costruiti in opera incerta, spogli di decorazione, ma che, da tracce che si scorgono sulla bozza dell'intonaco di uno dei lati, sembra che fossero originariamente rivestiti di lastre marmoree. All'interno, nell'area circoscritta di m. 1,55 × m. 3,00, non si scorge che un'incassatura rettangolare nel pavimento destinata a sorreggere un pilastrino di muratura o di marmo. La costruzione venne demolita con l'ultimo rifacimento del portico: essa è infatti attraversata dalla fondazione dello stilobate dell'ultimo periodo e sulle murature superstiti si distese la gettata del pavimento in signino. Trattasi di un'edicola costruita nel centro del colonnato orientale del portico in tufo in età già imperiale, come mostrano il tipo delle strutture, il rivestimento marmoreo e il taglio fatto nel rozzo pavimento di lithostroton per fondarne i muri. Era probabilmente un'edicola dedicata alla divinità del *Macellum*, prima che sorgesse alle sue spalle la grande edicola centrale.

*N. XIX.* — Una più ampia esplorazione condotta nel settore sud-orientale dell'ambulacro, confermò pienamente quanto si era già osservato agli altri tre angoli e lungo i lati del portico. Anche qui i nuclei superstiti di fondazione sagomati dall'inserzione dei blocchi dello stilobate in tufo, attestano la presenza di una colonna angolare, mentre, più verso est, in prossimità dello stilobate attuale, altri nuclei accennano chiaramente alla prosecuzione della linea di un portico più antico: ed anche qui le spicconature che si dovettero dare al nucleo di fabbrica per svellerne i blocchi, tradiscono la natura del materiale più nobile dello stilobate: quei blocchi erano di tufo. Tra i due nuclei di fabbrica passa, piegandosi due volte a gomito, il fognolo della grande cunetta proveniente dall'area del dodecagono centrale ($F$-$F^1$); un lastrone in travertino ($q$), munito di anello di presa, forma tombino di chiusura alla fogna. Sollevato il lastrone ed esplorato lo speco, vi si rinvenne solo una lunga fistula di piombo adagiata sul fondo e spezzata ai due capi (1).

---

(1) È ovvio supporre che tale fistula servisse ad alimentare il getto di una fontana che doveva sorgere nel centro della *tholos*.

SAGGI NEGLI AMBIENTI DEL LATO ORIENTALE.

A) *Ambiente nord orientale* (*n. XX XXI*). — I blocchi di travertino che formano la soglia di quest'ambiente (*s s*[1]) sono impostati su un muro di fondazione a sacco che poggia a sua volta sulla pavimentazione in calcestruzzo del primo periodo (1).

*N. XX.* — A distanza di m. 3,20 dalla soglia dell'ambiente e di m. 4,80 dall'angolo di risvolto del portico primitivo, si scopre l'allineamento di un vero e proprio stilobate in tufo formato da sei blocchi dei quali cinque contigui (vedi sezione a *fig.* 5); tre di essi recano ancora l'impronta dell'imposta di una base di colonna di m. 0,50 di diametro, mentre gli altri formano parte di due intercolunni ancora superstiti (larghezza m. 2,50 circa tra asse e asse). I blocchi poggiano su una robusta platea di fondazione che presenta gli stessi caratteri della platea superstite del portico del primo periodo, e cioè in opera a sacco di materiale prevalentemente calcarei e di lava dura cementati con malta ricca anch'essa di minuti detriti lavici. Mentre sul davanti il pavimento in calcestruzzo corrisponde alla tipica pavimentazione che presenta l'edificio lungo il giro degli ambulacri, all'interno dello stilobate si nota un pavimento in signino di fattura più accurata, ben levigato e colorato in rosso.

SEZIONE A-B-C-D

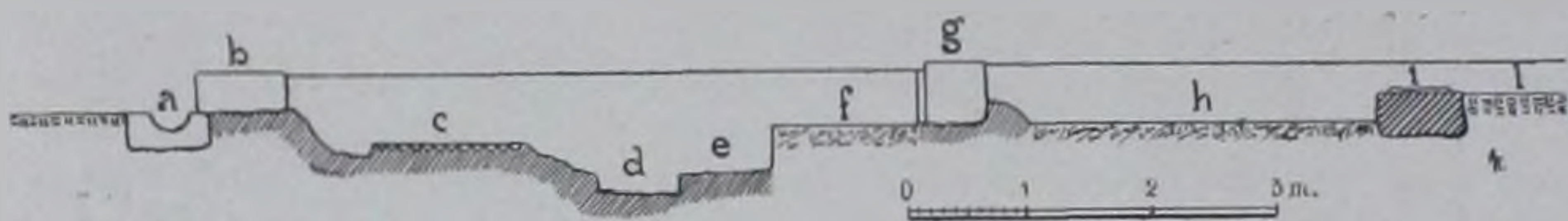



Fig. 5. — Pianta e sezione del lato orientale.

*N. XXI.* — Saggi successivamente fatti in direzione est-ovest, sull'allineamento stesso delle colonne, hanno messo in luce sotto il pavimento ultimo di cocciopesto e sotto il consueto strato di riempimento di materiali eterogenei, due muretti costruiti in opera incerta (*m–n*), l'uno dei quali presenta a m. 1,70 dalla parete di fondo dell'ambiente, il suo angolo di risvolto verso sud: i muretti, attraversati dalla fondazione dell'edicola posteriore, circoscrivono un ambiente rettangolare il cui pavimento era formato dallo strato di signino levigato e colorato a cui si è accennato poc'anzi.

Da questi saggi si ricava un elemento prezioso dell'edificio più antico, e cioè il lato di fondo dell'ambulacro orientale costituito da un portico antistante alcuni ambienti dei quali uno è ancora riconoscibile nella stessa area del più grande ambiente posteriore d'età imperiale.

*Ambiente del lato sud orientale.* — I saggi (*N. XXII-XXIV*) eseguiti da questo lato confermarono pienamente il risultato dell'esplorazione condotta nell'ambiente nord orientale.

*a*) La soglia di travertino poggia anch'essa a m. 0,30 di profondità sulla massicciata in calcestruzzo del più antico pavimento dell'edificio.

*b*) Fatto un saggio sull'istesso allineamento dello stilobate scoperto nell'ambiente settentrionale (a m. 3,40 dal ciglio della soglia di travertino), e nello spazio compreso fra due

---

(1) Le basi quadrate che trovansi lungo questa e l'altra soglia del lato di sud est, non recano alcuna traccia d'impostazione delle colonne del *propylon* che avrebbero dovuto sostenere.

bracci del banco che gira intorno alle pareti di questa sala, si è messo in luce, sotto il consueto scarico di riempimento, la platea di fondazione d'uno stilobate corrente da nord a sud (*t t'*), identico per struttura e lavorazione a quello dell'ambiente a nord dell'edicola: sulla platea restano qui peraltro le sole impronte dei blocchi di tufo (*n. 6*) svelti a forza, della costante larghezza di m. 0,60, ma di lunghezza variabile (cioè contando da sud: m. 1,30; m. 0,85; m. 0,90; m. 0,60; m. 0,85; m. 1,60). All'estremo nord la platea è collegata a un muretto di ambiente (*u*) di cui si ritrova l'angolo di risvolto alla radice stessa della parete di fondo. È identico anche qui il carattere delle due pavimentazioni del primo periodo: masso cementicio lavico all'esterno, pavimento in fine signino all'interno.

### Saggi nelle « Tabernae » del lato meridionale (*n. XXVI-XXIX*)

Questi saggi vennero condotti per meglio determinare il periodo di costruzione di queste *tabernae* e per esaminare se eventualmente si riscontrassero anche in esse elementi superstiti del periodo più antico dell'edificio.

Risolutivi furono i saggi rispetto al primo quesito, poiché tanto i muri di fondazione fra i pilastri dei vani (su essi dovevano ancora inserirsi le soglie), quanto i muri partimentali e il muro di fondo, hanno le loro sostruzioni inserite entro la platea di un pavimento primitivo in *pseudolithostroton* dello stesso tipo dello *pseudolithostroton* dell'ambulacro, tagliano in più punti questo pavimento, ed hanno le strutture di fondazione del tipo più recente ad opera a sacco incassate entro sbatacchi lignei. Nessun dubbio pertanto che queste *tabernae*, insieme col muro perimetrale a cui organicamente si appoggiano o s'innestano, siano posteriori all'anno del terremoto. Il criterio meramente stilistico della decorazione pittorica invocato dal Mau (1), che fa di queste *tabernae* una costruzione anteriore all'a. 63, viene nettamente smentito dall'evidenza delle strutture di fondazione.

Nella taberna *n. 3* si è messo in luce alla profondità di m. 0,35 sotto il piano attuale il pavimento in *pseudolithostroton* e un blocco di lava vesuviana (m. 0,20 × 0,45) tagliato dalla fondazione della parete orientale della taberna.

*Taberna n. 7* (v. pianta, saggio *n. XXVII*). — A m. 0,30 dal pavimento in signino dell'ultimo periodo s'incontrano gli avanzi di un più antico pavimento in signino fondato su una *ruderatio* in calcestruzzo di detriti lavici. Inoltre, quasi al centro dell'ambiente, si mettono in luce gli elementi superstiti di un pilastro di anta in calcare di Sarno cui si attacca la radice di un muro in opera incerta di calcare e di lava. Ai due lati del blocco centrale, si hanno due minori blocchi di lava vesuviana con un incavo rettangolare ciascuno per cardini di porte. Abbiamo insomma qui chiaramente conservato il pilastro mediano di due vani d'ingresso delle *tabernae* preesistenti alle attuali.

*Taberna n. 10* (saggio *n. XXVIII*). — Si scopre a m. 0,20 sotto il pavimento di signino un blocco di calcare (m. 0,50 × 0,40) e a m. 0,40 un più antico pavimento in signino. Addossato al blocco di calcare, è un muretto di m. 0,30, di calcare e lava, corrente parallelamente alla parete della taberna fino a raggiungere la fondazione del muro perimetrale.

*Fauce dell'ingresso meridionale* (*n. XXIX*). — Un saggio nella fauce, avendo rinvenuto anche in essa a m. 0,40 di profondità, il pavimento del primo periodo in acciottolato, mostrò che la gradinata d'accesso della fauce meridionale è sorta in conseguenza della sopraelevazione generale dell'edificio avvenuta per la costruzione del « Macellum » d'età imperiale.

---

(1) Vedi Mau-Drexel, *Anhang* p. 19.

SAGGI NELL'AREA DELLA « THOLOS » (tav. XXX) (v. pianta a *fig.* 6) (1).

Venne denudata tutta la superficie della cosiddetta *tholos* fino al margine del dodecagono formato da un listone marmoreo, togliendo il leggero strato di terriccio che ne ricopriva la platea interna. La platea è formata da una *ruderatio* composta di uno spesso conglomerato di

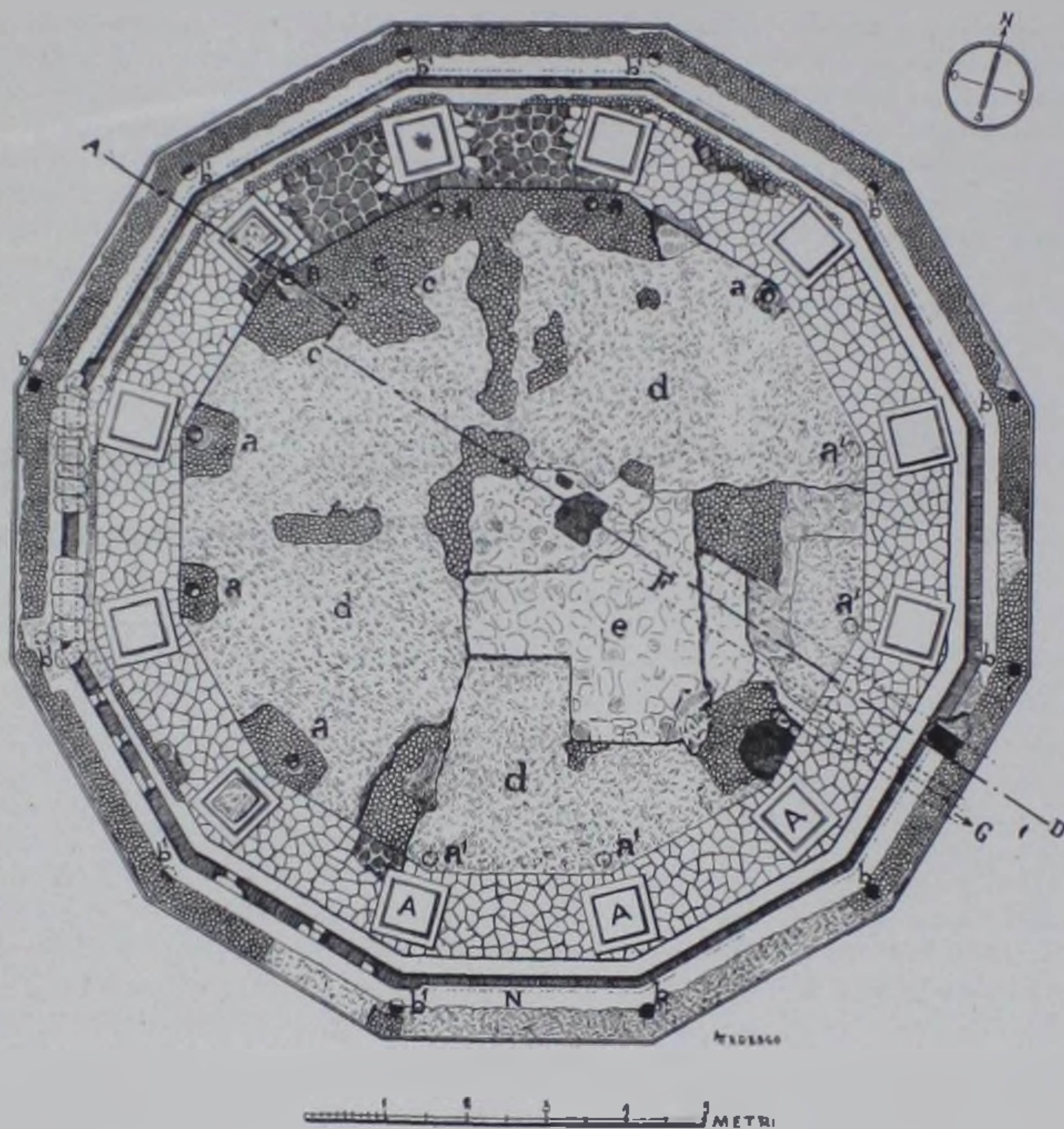



Fig. 6. Pianta della *tholos*.

tritume di tegole e di laterizi diversi, di travertino e di marmo, di ciottoli interi e spezzati misti ad abbondante impasto di malta grigio chiara, con uno spessore che va da cm. 6 (a nord) a cm. 12 a sud. Questa *ruderatio*, lacunosa in più punti, lascia scorgere, specie nel lato ovest, la

(1) Sul carattere e sulle vicende edilizie di questa parte dell'edificio è da tener presente quanto ho detto in *L'ultima fase edilizia di Pompei*, p. 58 sgg.

originaria pavimentazione a ciottoli su cui venne sovrapposta. Un'altra grossa lacuna (*e*) in corrispondenza dell'estradosso della fogna, appare riempita da una più rozza platea di grossi scheggioni di calcare, tufo e travertino cementati con abbondante calce terrosa (1).

Osservando le due platee, si nota che mentre la rozza *ruderatio* cementicia si arresta al limite interno del dodecagono, il pavimento primitivo a ciottoli irregolarmente tagliato dalla fondazione dello stilobate, continuava originariamente per l'intera superficie anche al di là della cunetta.

Dove il pavimento a ciottoli, appare scoperto in corrispondenza dei pilastri del dodecagono, si notarono alcuni alcuni fori circolari (*a*) in profondità (diametro m. 0,15 0,20, profondità m. 0,25) destinati evidentemente a ricevere dei pali di legno: questi fori non appaiono nella platea cementicia superiore; fatto peraltro un saggio in questa platea in corrispondenza di un pilastro, si osservò anche qui la presenza dei fori circolari (*a'* ) nel pavimento sottoposto del periodo sannitico (2). Un'altra serie di fori egualmente circolari si osservarono all'esterno del canale della cunetta *N* ed in corrispondenza degli angoli del dodecagono (*h h*) tagliati e dimezzati qua e là dalla costruzione stessa della cunetta e destinati senza dubbio anch'essi a sostenere dei pali in legno.

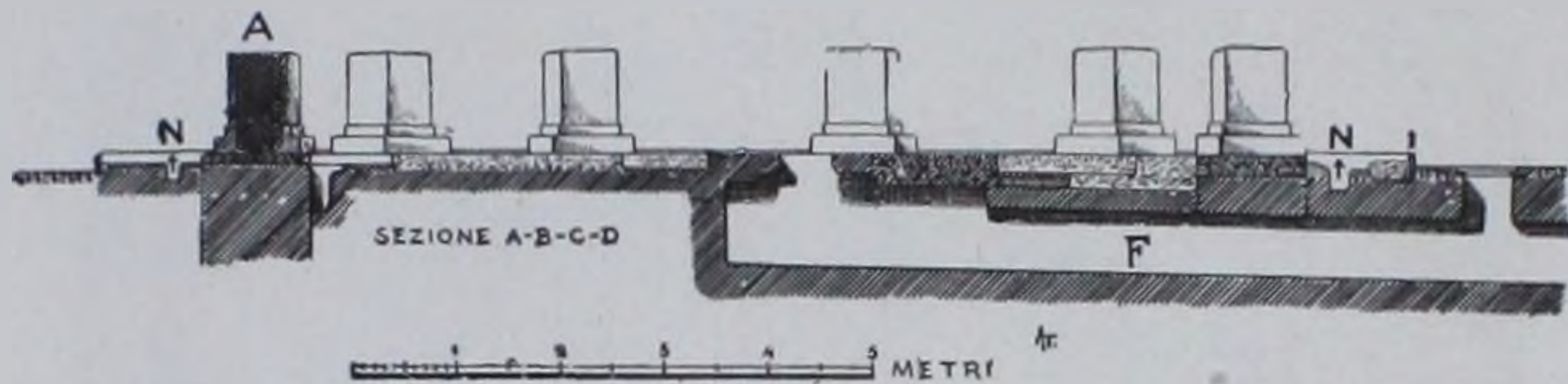



Fig. 7. — Sezione della *tholos*.

I pilastri (*A*) risultano poggiati su una robusta massicciata di scheggioni di lava vesuviana che segue anch'essa il contorno geometrico del dodecagono: questa massicciata, a sua volta, è impostata su d'una platea più antica costruita anch'essa in lava vesuviana di struttura più omogenea, spoglia l'una e l'altra di qualsiasi traccia di rivestimento o di rifinimento d'intonaco.

Ma l'aspetto originario dei pilastri non era quale oggi ci appare: essi sono stati evidentemente rivestiti e sagomati da un restauro moderno: scucito l'intonaco, s'è visto che le presunte basi del colonnato della *tholos* non contenevano di antico all'interno altro che un blocco di calcare di sarno: il resto era intonaco posticcio di moderna fattura (vedi sezione a *fig. 7*).

All'esterno dello stilobate, ricorre tutt'ingiro una cunetta (*N*) a sezione rettangolare, con le sue sponde costruite in opera incerta, a pendio sensibilmente convergente verso sud est, dove si apre un fognolo di scarico. In qualche punto la luce della cunetta venne ristretta da muratura alle sponde interne. Il corsetto apparve riempito di terreno sedimentoso di color giallo chiaro, e, in qualche tratto, ricoperto da lastroni irregolari di calcare: nel settore sud est, dove è la quota più bassa di livello, esso doveva scaricarsi nel fognolo (*G*) che fiancheggia la fogna princi-

---

(1) Si tratta evidentemente di una vera e propria rappezzatura fatta al pavimento della *tholos*, quando, per asportare l'impianto della fontana, si dovè procedere alla rottura parziale dell'antica platea e della volta della fogna di scarico.

(2) Anche nei precedenti scavi (*Not. d. scavi*, 1898, p. 334), si erano messe in luce parti del pavimento a ciottoli, tratti del corsetto perimetrale ed alcuni fori che avevano fatto pensare alla presenza di piedritti di legno.

pale. La sua costruzione è indubbiamente posteriore alla prima pavimentazione a ciottoli e alla costruzione dello stilobate del dodecagono, sia perchè il canale della cunetta taglia il ciottolato, sia anche perchè vedesi palesemente addossata alla fondazione dello stilobate.

La fogna (*F*) che attraversa il lato sud-est del dodecagono, ha origine quasi al centro dell'area (*figg.* 6-7); è costruita in opera incerta di lava nei muretti di sponda e in opera a getto sulla copertura a cappuccina; il fondo è, come le pareti, senza rivestimento d'intonaco, e sul fondo erano residui di lische di pesci (1).

All'esterno dell'area, la fogna ha anch'essa sull'estradosso in qualche tratto il pavimento ad acciottolato; ma un attento esame rivela che il ciottolato in quel tratto non è originario, bensì ricomposto posteriormente con gli stessi ciottoli della più antica pavimentazione. La fogna venne pertanto aperta in età posteriore alla costruzione del ciottolato e, lungo il suo percorso, il taglio venne rimarginato con una pavimentazione dello stesso tipo. Il minore fognolo (*G*), che la fiancheggia e di cui si può seguire il percorso fino almeno a tutta l'area del portico, doveva essere destinato a raccogliere le sole acque di displuvio della cunetta che recinge i lati del dodecagono.

Dal complesso dei nostri saggi si può tentare di ricostruire la storia dell'edificio in tre periodi principali:

I. Nell'ultima età sannitica (150-100 av. Cr.), sull'area stessa del *Macellum*, era sorto un edificio pubblico destinato probabilmente anch'esso a pubblico mercato. Di pianta presso a poco simile a quella del posteriore *Macellum*, esso si estendeva maggiormente dal lato verso il Foro, spingendosi oltre il limite dell'attuale muro perimetrale di ovest. Orientato con le strade che lo fiancheggiano dal lato di nord e di sud, non era per altro egualmente orientato dal lato di ponente con il portico e con il *Capitolium* del Foro. L'area scoperta era circondata da un portico in tufo di cui sono riconoscibili gli avanzi nei ringrossi di fabbrica che restano ai quattro angoli e nei vacui lasciati dai blocchi ch'erano inalveolati e che vennero successivamenti divelti. La linea del portico, mentre si identifica nei lati lunghi di nord e di sud con quella del successivo stilobate in travertino, si ampliava di m. 4,50-4,00 rispettivamente sui lati di est e di ovest: la larghezza degli ambulacri quale risulta dal lato di ovest e di sud può calcolarsi a m. 4,45. Una serie di *tabernae*, di minore profondità delle attuali e con diversa disposizione dei muri partimentali, era disposta lungo l'ambulacro meridionale. Sul lato orientale di fondo, si apriva, su un secondo colonnato in tufo, una serie di ambienti di più nobile destinazione e, a giudicare dai frammenti raccolti, di fine decorazione parietale (I° stile).

Tutta l'area scoperta dell'edificio circondato dal portico in tufo, era pavimentata con un ciottolato ben costipato, serrato e levigato dall'uso e da una levigatura artificiale. L'area invece degli ambulacri e delle taberne era ricoperta da un pavimento cementicio in *pseudolithostroton* formato da schegge degli stessi ciottoli cementati con abbondante malta. Negli

(1) Gran quantità di lische di pesci si notarono fin dalla prima scoperta dell'edificio (Bonucci, *Pompei descritta*, p. 168), e nei parziali saggi del 1868 (loc. cit.).

ambienti del lato orientale il pavimento era di fine *signinum*. Il pavimento a ciottoli dell'area scoperta durò fino all'a. 63 d. Cr.; su quello invece delle aree coperte si trovano qua e là lembi di una più recente sovrapposizione di un pavimento in signino.

II. Nella prima età imperiale l'edificio, pur conservando il suo aspetto originario, subì le prime modificazioni. Venne anzitutto arretrato il muro perimetrale del lato di ovest e ciò in seguito alla nuova sistemazione che dovè darsi a quell'angolo del Foro per l'arretramento dell'Arco che trovavasi a destra del podio del tempio di Giove e per la costruzione delle c. d. *tabernae argentariae*, che rettificarono l'orientazione di quel lato dell'edificio verso il portico del Foro. Tale arretramento corrisponde alla fodera esterna del doppio muro del lato di ponente.

Nell'area centrale del portico si costituì un padiglione ligneo a tetto conico, sostenuto da un duplice filare di pali in legno ancorati a dodici basamenti, descriventi la forma di un dodecagono (la cosiddetta *tholos*). Tale padiglione fu destinato, fin dal suo impianto, a mercato del pesce. Una fontana al centro dell'area, collegata ad un fognolo di scarico, assicurava il quotidiano lavaggio del pavimento della pescheria. Una cunetta all'ingiro dal lato esterno del dodecagono, raccoglieva le acque di lavaggio, mentre le acque di displuvio del tetto della *tholos* ricadevano nell'area scoperta del cortile.

In questo stesso tempo dovè sorgere al centro del lato orientale del portico, ma ancora nell'area scoperta, un'edicola dedicata probabilmente alla divinità del *Macellum*.

III. Il terremoto dell'a. 63 d. Cr., abbatte e distrusse gran parte dell'edificio, sì da renderne necessario un radicale rifacimento. Dei muri perimetrali si conservò solo, perchè parzialmente danneggiato, il muro di ponente rafforzandolo peraltro con una fodera interna; tutto il resto venne interamente ricostruito.

Inoltre la pianta interna dell'edificio venne notevolmente modificata: il portico doveva esser ridotto alla misura dell'attuale stilobate in travertino: le *tabernae* del lato meridionale, vennero abbattute e riedificate più ampie e con diverso spartito dei muri partimentali; sul lato di oriente si costruì un'edicola centrale (1) e due ambienti laterali avanzandone il fronte a colonne verso la linea del portico; al centro infine dell'area, si era posto mano ad una più nobile trasformazione della primitiva rozza *tholos* lignea; ma nessuno di questi lavori potè essere compiuto prima dell'eruzione.

---

1) L'età a cui dev'essere attribuita la costruzione dell'edicola centrale, rende ancor più inverosimile la presunta identificazione delle due statue che vi si rinvennero con Livia e Marcello, ma, anche dopo scoperte e studi recenti (cfr. MAIURI, *Ritratto di Marcello a Pompei* in *Le Arti*, 1938, p. 146 sgg.), nessun'altra convincente identificazione di quelle sculture è stata proposta

## II. — Tempio di Vespasiano.

I brevi saggi condotti nell'area del Tempio di Vespasiano (1), si proposero due fini essenziali; 1° indagare se all'edificio attuale preesistesse altro edificio dedicato al culto della casa Giulio-Claudia e presumibilmente di Augusto; 2° esaminare il carattere delle strutture comunque preesistenti. I saggi hanno avuto luogo nell'area interna ed esterna del vestibolo e all'interno e all'esterno del peribolo sacro (*fig. 8*).

*Area interna del vestibolo.* — Sul piano attuale del vestibolo come su tutta l'area scoperta, non si osserva alcun residuo di pavimentazione, segno evidente dell'incompiutezza in cui si trovava l'edificio al momento dell'eruzione. Ma a circa m. 0,20 dal piano di calpestio, i nostri saggi incontrarono, al centro e ai lati dell'ampio vestibolo d'ingresso, avanzi ancora cospicui e ben conservati di un pavimento in signino di ottima esecuzione (*p p*), composto di detriti laterizi misti a tritume di marmo bianco e con qualche tessera musiva di color nero: esso poggia su semplice *rudus* senza altra più robusta platea al di sotto.

Questo pavimento, oltre ad essere singolarmente slabbrato e spezzato all'ingiro dalla fondazione dei muri del vestibolo, apparve anche interrotto da due profondi cavi in uno dei quali, alla profondità di m. 0,40, si trovò la radice della fondazione di un muro, spezzato alle due estremità, mentre nell'altro non si rinvenne che materiale di riempimento; trattasi forse di cavi per fondazioni solo parzialmente eseguite. L'esplorazione dei due cavi portò invece alla scoperta di un robusto muro *B–B'* di fondazione (m. 0,80) corrente parallelamente alla parete occidentale del vestibolo (a m. 1,10 di distanza), fatto a sacco, composto prevalentemente di dura lava trachitica, e che nessun rapporto ha col pavimento in signino.

Due brevi tasti fatti in corrispondenza dei due pilastri di anta dell'ampio vano d'ingresso (*C–C'*), mostrano che quei pilastri poggiano su una radice di muro parte in opera tufacea e parte a sacco formante aggetto.

Prolungato il saggio per tutta l'ampiezza d'apertura del vestibolo (m. 11,70), si mise in luce il piano d'imposta preparato per il collocamento di una soglia (*S*), certamente marmorea che peraltro non vi poté essere apposta.

*Area esterna del vestibolo.* — Si mise allo scoperto per l'intera sua lunghezza (m. 18) il muro esterno (*A–A'*) che, affiorando ancora sul piano di calpestio dell'ambulacro, rivelava in modo indubbio la presenza di un edificio preesistente a quello del tempio di Vespasiano. Detto muro (spessore 0,65), parallelo al prospetto del tempio alla distanza di m. 2,80, della stessa natura e struttura della fondazione (*B–B'*) trovata all'interno, va ad appoggiarsi con due ali laterali alle testate d'angolo dell'edificio posteriore, ed evidentemente veniva a costituire un rettangolo chiuso di fondazione con i muri residuali *B–B'*.

Entro l'area risultante dal muro di fondazione (*A–A'*) e dal prospetto dell'edificio, si misero in luce alcuni muretti trasversali (*a'–a²*) costruiti in materiale prevalentemente calcareo del minore spessore di m. 0,40–0,45, e che appaiono alle loro estremità tagliati tanto dalla fondazione preesistente (*A–A'*), quanto dalla fondazione successiva della facciata del Tempio. Essi sono della stessa struttura e dello stesso spessore dei muri delle *tabernae* sannitiche scoperte al di sotto

(1) Si veda anche Maiuri, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, p. 43 sgg., fig. 4.

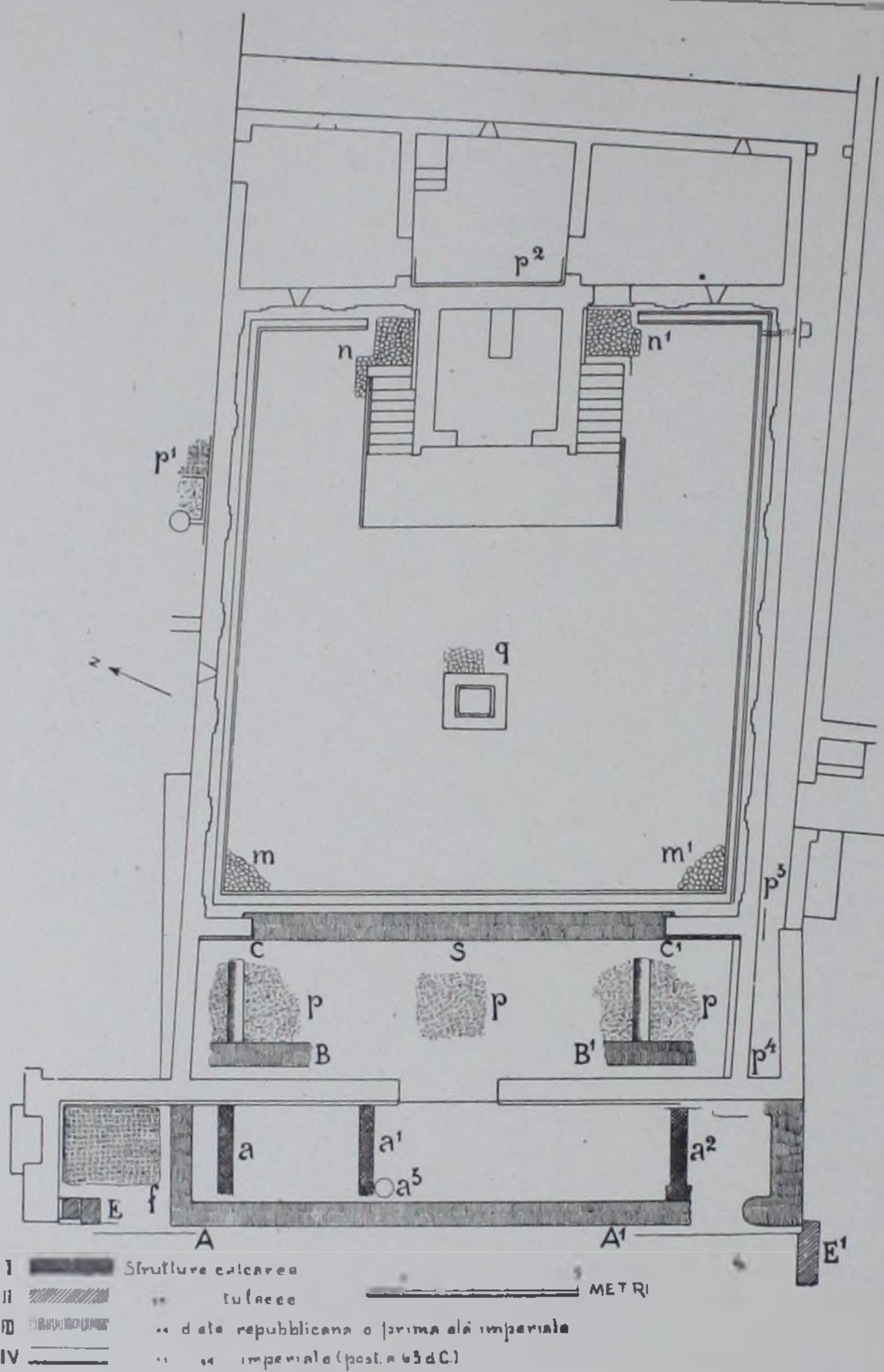



Fig. 8 – Pianta del Tempio di Vespasiano.

del piano del Calcidico di Eumachia (1); non v'ha dubbio pertanto che appartengano anch'essi ad una serie di *tabernae* prolungantisi verso il lato settentrionale del Foro. La bocca di una cisterna (*a*) (diametro 0,60) a sezione cilindrica, con la parete interna rivestita d'un leggero strato di signino, ricolma di materiale vario di demolizione, trova riscontro nelle altre cisterne notate nelle *tabernae* sannitiche del Calcidico di Eumachia: ed alcuni residui di pavimentazione in signino trovati in profondità, a contatto con la platea di fondazione del muro (*A A*[1]), non sono altro che gli avanzi dei pavimenti delle preesistenti *tabernae*.

Indipendenti infine tanto dalle strutture della fondazione rettangolare (*A A*[1]), quanto dai muretti trasversali di struttura calcarea, sono i due mutili tronconi (*E E*[1]) a blocchi tufacei che trovansi all'estremità nord e sud dell'area esplorata, e che indubbiamente vanno riferiti ai pochi avanzi superstiti dell'età del tufo lungo questo lato del Foro. Alla stessa epoca può anche attribuirsi una robusta platea di signino (*f*), rispettata nell'angolo formato dall'estrema ala meridionale dell'attiguo Sacello dei Lari Pubblici.

*Saggi lungo il perimetro dell'edificio.* — I saggi eseguiti lungo il perimetro esterno dell'edificio, tanto sul lato nord (*p*[1]), quanto sul lato est (*p*[2]) a ridosso del muro dell'edicola, e sul lato sud (*p*[3]) nell'intercapedine fra i muri del tempio di Vespasiano e dell'Edificio di Eumachia, non hanno incontrato che un solo ed unico tipo di fondazione, quello cioè dell'ultimo periodo eseguito a sacco con l'ausilio di paratìe di legname che hanno lasciato chiara impronta sulle malte di cementazione. Non rinvenendosi alcun avanzo di fondazioni più antiche di un peribolo preesistente, se ne deduce in modo indubbio la contemporaneità della costruzione della fondazione esistente con lo spiccato del muro del peribolo per l'intero suo sviluppo.

In (*p*[1]) la fondazione s'inserisce in una più antica pavimentazione di *signinum* appartenente verosimilmente ad abitazioni del periodo sannitico; in (*p*[2]) la fondazione del muro dell'edicola è tutt'uno con la fondazione dei muri partimentali degli ambienti costruiti negli ultissimi anni di Pompei e rimasti grezzi; in (*p*[3]) le strutture di fondazione presentano lo stesso impasto di materiali raccogliticci di lava e calcare, lo stesso sistema di colata a getto entro paratìe di legname, la stessa risega sullo spiccato della parete osservata sugli altri lati.

Esteso il saggio fino all'estremità occidentale dell'intercapedine (*p*[4]) rimasta ancora in parte colmata dallo strato eruttivo del 79, e liberato quell'angusto corridoio dai materiali che l'occludevano, poterono bene esaminarsi le diverse strutture dei due edifici al loro punto di giunzione. Mentre la parete del Tempio di Vespasiano è in opera incerta di materiali promiscui, quelle di sud e di ovest, pertinenti all'edificio di Eumachia, sono in bell'opera testacea della stessa fattura e della stessa qualità della cortina di paramento del prospetto del Calcidico. Alle diverse strutture di elevato, corrisponde un diverso tipo di fondazione: simile al resto del peribolo quella del muro del tempio; quella invece della parete di Eumachia non è che la fondazione stessa del più antico edificio repubblicano o della prima età imperiale preesistente alla costruzione del Tempio.

*Saggi nell'area interna scoperta.* — Le esplorazioni vennero completate con brevi saggi nell'area interna scoperta, al fine soprattutto di esaminare la platea di pavimentazione e il suo rapporto con la cunetta in tufo che corre intorno ai quattro lati dell'edificio per il deflusso delle acque.

Negli angoli (*m m*[1]) detta platea s'incontra a m. 0,15 sotto il margine superiore della cunetta, formata da una robusta massicciata di scheggioni di tufo e di calcare, che doveva formare la *ruderatio* di un pavimento marmoreo di cui peraltro non c'è traccia e che evidentemente non si ebbe il tempo di collocare. Nei punti (*n n*[1]) ai due lati dell'edicola, la platea di pavimentazione

(1) Vedi *Not. d. Scavi*, 1941, p. 371 sgg., figg. 1-6.

s'incontra a m. 0,10, alquanto sopraelevata cioè sulla platea del resto dell'area: e anche su di essa non si notano avanzi di pavimentazione marmorea. Non essendosi pertanto adeguato il livello dell'area scoperta a quello della cunetta, questa non era ancora in condizione di funzionare da raccolta per lo smaltimento delle piovane.

Ad un attento esame appare chiaro inoltre il carattere raccogliticcio di tale cunetta: molti blocchi appaiono già estremamente consunti; altri tradiscono nelle linee di giunzione un posticcio adattamento, sicchè si può ritenere che essa provenga da qualche altro edificio e che venisse qui riutilizzata durante i lavori posteriori al terremoto dell'a. 63.

Un ultimo saggio eseguito intorno all'ara marmorea, mostrò che essa poggiava su una platea di lava e calcare eseguita a getto (*g*); ma su questa platea non si osservò alcuna traccia di pavimentazione in marmo, nè si rinvennero elementi di fondazione di un'ara precedente.

Dal riesame delle strutture e dal risultato dei nostri saggi, si può dedurre:

1° Gli avanzi scoperti nella sola parte anteriore del tempio di Vespasiano di edifici preesistenti (avanzi di *tabernae* dell'età calcarea, poche vestigia dell'età del tufo, fondazione di un edificio a pianta rettangolare dell'età repubblicana o della prima età imperiale), e l'assoluta mancanza di resti di fondazioni più antiche lungo i muri del peribolo, attestano che nessun altro più antico edificio sacro al culto di Augusto precede la costruzione dell'età Flavia quale è a noi pervenuta.

2° Lo stato d'incompiutezza in cui si trova il Tempio di Vespasiano, spoglio di decorazione parietale e pavimentale, prova che, al momento dell'eruzione, esso era ancora in corso di rifinimento.

## III. — Edificio di Eumachia.

I saggi nell'Edificio di Eumachia ebbero luogo dal 18 novembre al 20 dicembre del 1940 (1) e si proposero i seguenti fini:

1° trovare nelle strutture di fondazione elementi di conferma della recenziorità di quelle strutture di elevato che, per altri loro caratteri, possono riferirsi agli ultimi rifacimenti dell'edificio; 2° esaminare se negli ultimi restauri si apportarono o no modifiche alla pianta originaria; 3° chiarire i punti rimasti ancora dubbi delle prime operazioni di scavo; 4° rintracciare gli elementi sopravvissuti di costruzioni più vetuste.

Nella planimetria a *fig.* 9 sono indicate con diverso tratto le diverse strutture e con numero romano progressivo le aree in cui i saggi vennero praticati, e di cui credo necessario dare particolarmente conto.

*N. I, II, III* — Questi brevi saggi eseguiti lungo il fronte del Calcidico (i primi due al punto di giunzione della parete a cortina laterizia con il muro in opera incerta dell'abside), confermarono pienamente la diversa epoca di quelle due strutture con il diverso tipo di fondazione:

---

(1) Dei risultati di questi saggi ho fatto breve cenno nel *L'ultima fase edilizia di Pompei*, p. 40 sgg.

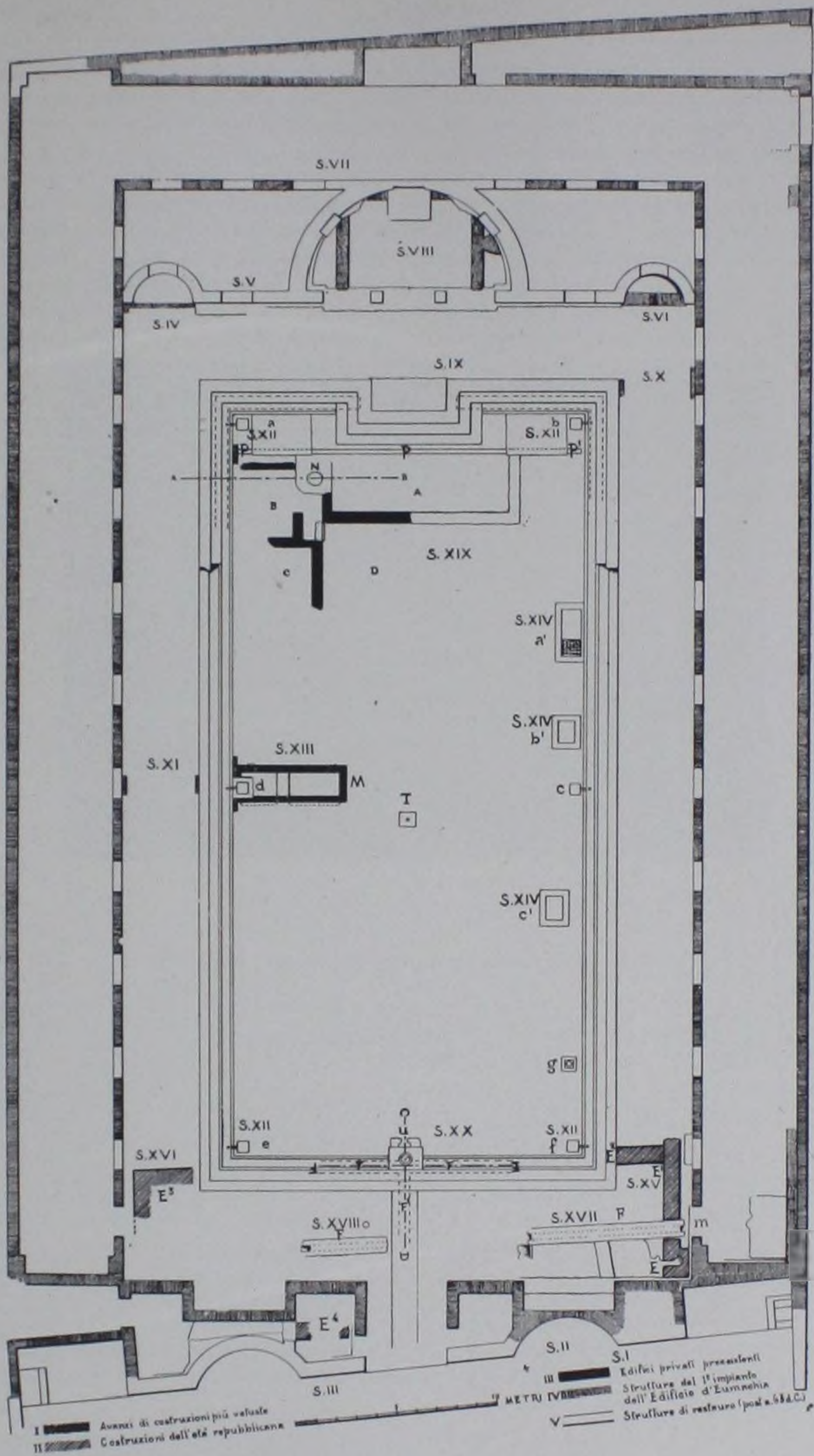



Fig. [illegible] – Planimetria dell'Edificio di Eumachia.

fondazione a sacco con scheggioni di lava vulcanica sotto le cortine laterizie, fondazione più regolare ottenuta con materiali promiscui sotto l'abside in opera incerta: al punto di giunzione la prima s'innesta sulla seconda così come lo spiccato soprastante dell'opera laterizia s'innesta e s'immorsa alle precedenti strutture in *opus incertum*.

Nessun mutamento si apportò al prospetto dell'Edificio sul portico del Foro, se si eccettua l'ampliamento del grande vano d'ingresso, quale ci è attestato dal ricollocamento, avvenuto in questi ultimi anni, del superbo portale marmoreo che al tempo dello scavo qui si raccolse in frammenti e si trasportò al Museo di Napoli. Nella ricomposizione di quei frammenti intorno agli stipiti e all'arcotrave, risultò che il centro della fascia superiore, indicato dal nascimento stesso del motivo a girali d'acanto, non corrispondeva più al centro geometrico dell'arcotrave, ma appariva spostato di circa centimetri 30 verso il lato destro del vano: prova evidente che quel sontuoso portale era stato eseguito per un vano di minore ampiezza e che non se ne era ancora fatto l'adattamento al nuovo ingresso nè con pezzi di giunzione nè con pezzi rilavorati. Quel portale deve esser dunque riferito alla prima fase dell'Edificio di Eumachia e se ne conferma perciò in modo indubbio la datazione all'età tiberiana.



Fig. 10. - Strutture d'una delle absidiole.

*N. IV VIII* (Parete di fondo del portico). — A più radicale restauro fu sottoposta la parete di fondo del portico interno con la grande abside centrale e le due minori absidi ai lati. Tutta la parete del primitivo edificio dovè essere abbattuta o così gravemente lesionata dallo scotimento sismico, da renderne necessario il completo rifacimento, quale oggi ci appare, in bel paramento laterizio ancor privo non solo di decorazione marmorea, ma anche di quei cunei e tasselli di marmo che venivano inseriti nella muratura per l'appiombo delle lastre di rivestimento.

Non tutte le fondazioni della fase anteriore vennero qui peraltro rimosse e sostituite: parte di esse restò nelle fondazioni delle absidi minori (*n. IV e VI* e *fig. 10*) rimanendo collegata alle fondazioni dello stesso tipo e struttura delle pareti della *crypta*, e parte venne utilizzata come sottofondazione della nuova fondazione del muro laterizio, così come si ebbe ad osservare nel

saggio fatto a ridosso dell'abside (*n. VII* e *fig. 11*). Comunque dal saggio eseguito nell'abside minore del lato sud-orientale (*n. VI*), si ricava che anche nella fase precedente esistevano tali absidi con un raggio di curvatura più o meno identico all'attuale.

I saggi praticati nell'area dell'abside centrale portarono invece a un risultato inatteso. Nella curva dell'abside, a m. 0,30 - 0,40 dal piano del terreno, si rinvennero le fondazioni di un'edicola precedente rettangolare, con le strutture delle fondazioni caratteristiche della prima fase dell'Edificio, e cioè in muratura incerta di calcare e di tufo, cementata con abbondante malta rimboccata e adeguata sul piano di risega. Dove le fondazioni si sovrappongono e s'intersecano, è ovvio e chiaro il diverso aspetto e il diverso linguaggio delle strutture (*fig. 12*). Il grosso basamento quadrato che trovasi addossato alla curva dell'abside appartiene indubbiamente all'ultima fase dei restauri, perchè anch'esso poggia sullo strato ultimo di fondazione da cui spicca la cortina laterizia dell'abside.



Fig. 11. — Particolare delle strutture di fondazione.

*N. IX-XI.* — Questi saggi eseguiti lungo lo stilobate del portico (lato est e nord), accertarono l'identità delle strutture di fondazione del portico e del muro fenestrato della *crypta*, strutture coeve, riferibili alla fase anteriore al terremoto del 63 e senza traccia di posteriore rifacimento. Al momento dell'eruzione si veniva eseguendo il rivestimento del vecchio stilobate in tufo con lastroni di marmo (1) scalpellando la superficie dei blocchi con un procedimento cioè non dissimile da quello che contemporaneamente veniva usato nel portico meridionale del Foro, dove allo stilobate in tufo se ne veniva egualmente sostituendo uno in travertino.

*N. XII.* — Vennero nuovamente scoperte ai quattro angoli e al centro dei lati lunghi del portico, le sei vaschette di raccolta e di sedimentazione delle pluviali, costruite insieme con la cunetta e con lo stilobate e rivestite all'interno di buon signino.

(1) Cfr. FIORELLI, *Descrizione di Pompei*, p. 250.

*N. XIII.* — Essendosi rimessa in luce, al centro del lato nord dello stilobate, una delle vaschette (*c*) per le pluviali, si trovò che la cunetta era inserita entro una più ampia fossa rettangolare (*M*) di m. 4,80 di lunghezza per m. 1,20 di larghezza, divisa da un muretto intermedio in due scomparti irregolari (*fig. 13*) (1). La fossa ricolma di materiale vario di demolizione presentava le pareti incrostate da uno spesso strato di calce bianca, sì da farla sicuramente riconoscere per una vera e propria fossa da calce per i lavori che si venivano compiendo nell'interno dell'edificio al momento dell'eruzione.

Appare anche indubbio che tale fossa, preesistendo alla costruzione della cunetta dell'impluvio del portico, doveva corrispondere a un'antica cisterna di abitazione preesistente alla costruzione di Eumachia: ciò appariva chiaramente dai resti ancora discernibili dell'imposta



Fig. 12. - Fondazioni dell'abside centrale.

dell'antica volta a botte sui lati corti della cisterna e sul più basso muretto partimentale dei due bacini, oltre che da un attacco di volta a sesto ribassato lungo il lato occidentale, e, infine, dalla presenza negli angoli, di due bocche di cisterna, a sezione semicilindrica, con la canna rivestita di cocciopesto. Negli ultimi lavori di restauro venne adunque riaperta e svuotata questa vecchia e abolita cisterna, per utilizzarla quale fossa di spegnimento della calce, così come si fa ancor oggi per ogni grosso e piccolo cantiere di lavoro.

*N. XIV.* — Si rimisero in luce le vasche interrate lungo il lato sud dell'ambulacro del portico e che, già segnalate dai primi scavatori come vasche di fullonica, hanno provocato dubbi e riserve da parte degli studiosi che ebbero ad occuparsi del carattere, della destinazione e degli impianti industriali dell'edificio destinato da Eumachia alla corporazione dei fulloni (2).

(1) Nelle precedenti descrizioni e illustrazioni dell'edificio non si trova alcun preciso riferimento a questa cisterna, a meno che ad essa non intenda accennare il FIORELLI, op. cit., p. 260, quando genericamente parla di vasche e di lavatoi trovati nell'area scoperta (vedi nota seguente).

(2) L'affermazione del FIORELLI, op. cit., p. 260: « Nell'area circoscritta del portico vedeansi incavate dieci vasche di diversa dimensione, due lavatoi e dieci bocche di cisterne », contrad-

Le vasche rintracciate nei nostri saggi in numero di tre, oltre alla fossa cisterna già descritta (*n. XIII*), trovansi affiancate alla cunetta del portico, pur non avendo con essa comunicazione. Ecco quanto basta alla loro descrizione:

*a*) Vasca a pianta rettangolare (m. 2,30 × 1 × 0,70 di profondità), costruita molto rozzamente con materiali diversi di calcare, di lava, pezzi di tegole e di pavimenti in signino, cementati alla meglio con cattiva malta terrosa rafforzata da sbatacchi di legno di cui si scorgono ancora le impronte sulla malta: le sponde sono addossate a terreno mal costipato di riporto e il fondo è parte in terreno battuto e parte in signino.



Fig. 13. – Fossa–cisterna scoperta nel saggio n. XIII.

*b*) Vasca a pianta anch'essa rettangolare (m. 1,05 × 0,80 × 0,70) della stessa rozza costruzione con pareti spoglie di qualsiasi rivestimento.

*c*) Vasca rettangolare (m. 1,15 × 0,82 × 0,70) costruita in opera a sacco con elementi raccogliticci, a pareti grezze e fondo in terra battuta con avanzi di marmo bianco.

Non è facile determinare l'uso di queste tre vasche così rozzamente e debolmente costruite e infossate nel terreno senza possibilità di scolo dei liquidi che potessero contenere. L'essere spoglie di buon rivestimento a tenuta idraulica e senza un solido piano di fondo, fa escludere che potessero essere adibite quali vasche di lavaggio con il sistema ben noto della pigiatura dei

---

detta recisamente dall' OVERBECK MAU, *Pompeij*, 4ª ed. p. 638, nota 60, e in parte almeno giustificata dai nostri saggi. Delle dieci bocche di cisterne, una sola può ritenersi per tale (pianta, lettera *d*¹); a formare tal numero dovettero concorrere le vaschette che trovansi al di fuori del corso della cunetta e il tombino della fogna (lett. *l*) e forse anche il pozzo *N* di un edificio più antico. Errata ad ogni modo la supposizione che da questi presunti lavatoi e vasche si trasse da alcuni, della presenza cioè di un vero e proprio impianto di fullonica.

piedi. Nessun riferimento pertanto all'industria dei fulloni e alla specifica destinazione dell'edificio. La spiegazione più plausibile è che, a somiglianza della cisterna del lato nord, anche queste più umili vasche del lato sud, non fossero altro che vasche provvisorie per stemperare malte ed impasti cementici necessari ai lavori di restauro: ciò rende piena ragione della loro povera e debole struttura e della mancanza di ogni dispositivo per lo scolo dell'acqua.

*N. XV XVI.* - Poche vestigia di un edificio preesistente al primo impianto dell'Edificio di Eumachia, vennero in luce ai due angoli estremi dell'ambulacro occidentale del portico.

Nel saggio *n. XV*, a m. 0,20 dal piano dell'ambulacro e a m. 0,60 dal muro fenestrato della *crypta*, affiorò un robusto muro ($E$-$E^1$) in opera incerta di materiale prevalentemente di lava



Fig. 14. – Strutture di fondazione dell'angolo sud-ovest.

e del notevole spessore di m. 0,80 (*fig. 14*). Esso segue la stessa orientazione del muro posteriore della *crypta*, fino ad incontrare ad ovest le fondazioni del Calcidico; si arresta peraltro bruscamente ad est quasi all'altezza della prima finestra della *crypta*, dove ad esso si appoggia un altro muro ($E^2$) dello stesso materiale e dello stesso spessore, ma di esecuzione più scadente, spezzato anch'esso dalla fondazione dello stilobate del portico. Al lato sud del primo braccio di muro è addossata una vaschetta rettangolare con grumi di calce incrostati alle pareti entro il cui bacino è impostata la fondazione della parete della *crypta*.

I due muri $E$-$E^1$-$E^2$ non sono la sola prova che qui si abbia di una precedente fase di costruzione: perchè lungo l'allineamento $E$-$E^1$, in corrispondenza del vano d'ingresso (*m*), si notò che il muro maestro era attraversato dal braccio di un'antica fognatura (*F* saggio *n. XVII*) corrente da sud a nord con l'estradosso della volticina di copertura formato da materiali vari (lastroni di tufo nocerino, scheggioni di calcare e di pietra di lava). Il canale della fogna apparve a sua volta spezzato dalla fondazione del muro della *crypta* e si arrestava a nord a poco più di 4 metri dal suo inizio. Se ne rinvenne la continuazione al di là dell'attraversamento della grande fogna che corre lungo l'asse longitudinale dell'edificio, in un mutilo troncone spezzato anche

qui da un muro in opera incerta che non ha riferimento nè con la costruzione di Eumachia, nè con la fogna stessa (saggio *n. XVIII*).

Portata l'esplorazione all'angolo nord-ovest dell'ambulacro del portico (saggio *n. XVI*, lett. *E*¹), alla ricerca di altri elementi corrispondenti al robusto muro dell'angolo sud ovest, non si rinvenne che un'informe massicciata di calcare e di tufo, residuo indubbio di più antiche strutture.

Esplorato l'estremo lembo occidentale dell'area scoperta, si estesero i saggi all'estremo lato orientale dove in nostre precedenti ricerche, era venuto in luce un corsetto in muratura passante sotto il piano della gradinata antistante l'esedra centrale (*P P*¹). Essendo qui affiorati a m. 0,40-0,45 dal piano attuale alcuni muri, ampliata convenientemente l'esplorazione, apparvero avanzi di almeno quattro ambienti costituiti da pavimentazione in signino e in opera cementicia e da radici di muri partimentali in opera incerta (v. pianta, *n. XIX*).

Il primo di essi (*A*) della notevole lunghezza di m. 8,65 e di larghezza imprecisabile, ha pavimento in signino ben conservato formato da un masso di cocciopesto rivestito di uno strato di stucco dipinto in rosso e ornato di segmenti irregolari di marmi policromi (bardiglio, cipollino, breccia, fior di pesco, palombino e giallo antico), impostato sopra una robusta platea di *rudus* fatta con materiali diversi di demolizione. Non ostante tale platea di robustamento, il piano del pavimento presenta un profondo avvallamento e varie linee di frattura dovute indubbiamente al movimento tellurico dell'a. 63 (*fig. 15*). Sopra il pavimento poggia il corsetto *P P*¹ che rappresenta dunque una fase intermedia di costruzione fra l'ambiente *A* e il primo impianto dell'Edificio di Eumachia (1). Dell'ambiente *B* con pavimento in opera cementicia restano le radici dei muri che lo delimitavano dai lati di sud e di ovest e da un membro in muratura sporgente dal lato di ovest e dall'angusto adito con soglia di lava che lo metteva in comunicazione con l'ambiente *D*, sembra che potesse aver avuto destinazione di cubicolo: la bocca di cisterna che vi si scorge in un angolo (*N*), con canna in muratura di m. 0,70 di diametro, trovasi sottoposta alla *ruderatio* del pavimento ed appartiene pertanto ad età anteriore.

Ancor meno avanza degli ambienti *C* e *D*: nell'ambiente *C* si notano, lungo il profilo della radice del muro superstite, pochi residui di pavimento in opera musiva a tessere piccole di color nero; nel successivo ambiente *D*, solo in parte esplorato, il pavimento in signino è simile per impasto e per esecuzione a quello dell'altro grande ambiente *A*.

In complesso, dalla pianta, dalle strutture e dai pavimenti superstiti, possiamo desumere di trovarci innanzi ad un'abitazione privata dell'ultimo periodo repubblicano, rimasta in piedi fino a tutta l'età augustea, fino cioè al primo impianto in età tiberiana del pubblico edificio della corporazione dei fulloni per munificenza di Eumachia.

*Saggi nell'area centrale.* – La conformazione del terreno chiaramente rivelataci dal sensibile pendio della Via dell'Abbondanza, dal dislivello fra la piazza del Foro e il Vicolo degli Scheletri e dalla costruzione stessa dell'Edificio di Eumachia che, sul lato d'oriente, dove far ricorso a robuste sottostrutture per l'eguagliamento del piano dell'edificio, mostra già di per sè, che la grande area centrale si deve a un terrapieno artificiale contenuto fra muri di terrazzamento del lato meridionale ed orientale. Da alcuni cavi di saggio nel settore occidentale e trasversalmente all'asse longitudinale dell'edificio, si rilevò infatti, che per la profondità media di m. 1,50

(1) Questo corsetto, rivestito internamente di signino, di m. 0,20 di luce, ricorrente da nord a sud per l'intera lunghezza del lato orientale, appare interrotto ed occluso all'estremità dalle due platee rettangolari che fiancheggiano la gradinata dell'avancorpo centrale del portico: non avendo alcun rapporto nè con il portico del I periodo, nè con le posteriori opere di rifacimento, è forza riferirlo a un periodo anteriore al primo impianto dell'Edificio.

si ha terreno di riporto con materiali diversi provenienti da scarichi: elementi di vecchie murature demolite, pezzi di signino e di calcina, di tegole e di embrici, frammenti d'intonaci di 1°, 2° e 3° stile. Alla quota suddetta s'incontra il banco di terreno vergine pozzolanico di colore nerastro che affiora più o meno irregolare con pendìo discendente da nord verso sud e da ovest verso la zona centrale dell'area.

In un più ampio cavo aperto fra l'angolo sud-ovest dello stilobate e il chiusino di travertino (*u*) che trovasi in asse del portale d'ingresso (*n. XX*), rimosso lo strato superficiale, si osservarono,



Fig. 15. — **Edificio di Eumachia.** — Tracce di ambienti preesistenti.

varono, in un'area di poco più di m. 2,50 di lato, due potenti strati di materiale di riempimento che corrispondevano evidentemente a due diversi periodi di scarichi e di colmatura. Un primo strato, dello spessore medio di m. 0,40, appariva formato da materiali di demolizione in pietre di lava e di calcare di taglio piuttosto grande, miste a frammenti di tegole e di embrici, di anfore e di altra suppellettile fittile del periodo romano.

Sotto questo strato si è messo in luce un più ricco scarico formato da uno strato di terreno impuro di colore nerastro ricco di depositi di cenere e di residui carboniosi, disteso più o meno uniformemente sul banco vergine pozzolanico, con una profondità variabile da m. 0,60 a m. 0,80, e interrotto qua e là anch'esso da materiali di costruzione in pietre di calcare e di lava. Lasciando ad altro tempo la descrizione particolareggiata di questi materiali accennerò alle principali categorie di oggetti che vennero ricuperati: 1° Frammenti di antefisse con protome di Athena e di Ercole, del tutto simili alle antefisse rinvenute nei miei precedenti saggi del tempio greco al Foro Triangolare e da riferirsi alla 3ª fase (sannitica) della decorazione architettonica di

quel tempio (1); 2° ricca serie di terrecotte figurate parte di tipo tanagreo e parte di tipo e di fabbriche campane, provenienti anch'esse dalla stipe di un tempio; 3° frammenti di ceramiche varie: pochi pezzi di vasi attici a figure rosse, e copiosi frammenti di ceramiche italiote dell'ultimo periodo e qualche pezzo di vasi caleni; in complesso uno scarico composto, per la quasi totalità, di materiali del III e II secolo av. Cr. La provenienza ci è rilevata dalle antefisse architettoniche e dal carattere originariamente sacro del deposito: è un materiale di scarico proveniente dal tempio greco del Foro triangolare. Lo stato di frammentarietà, le evidenti e copiose tracce di ceneri e di carboni e l'annerimento subìto da una parte degli oggetti, mostrano che tale scarico in località lontana dal tempio, dove avvenire in seguito a qualche violento incendio che distrusse il più antico edificio sacro della città. E ciò renderebbe ragione delle condizioni di semidistruzione in cui il tempio doveva trovarsi fin da gran tempo prima dell'eruzione (prima certamente del terremoto dell'a. 63), e della singolare trasformazione che venne a subire il culto nell'età romana coll'aggiunta di un *heróon* innanzi alla gradinata del pronao (2).

Tranne pochi avanzi di lastroni informi di calcare sarnense, nessuna traccia di costruzioni precedenti si rinvenne in questi saggi lungo il settore occidentale. L'area, dopo esser stata

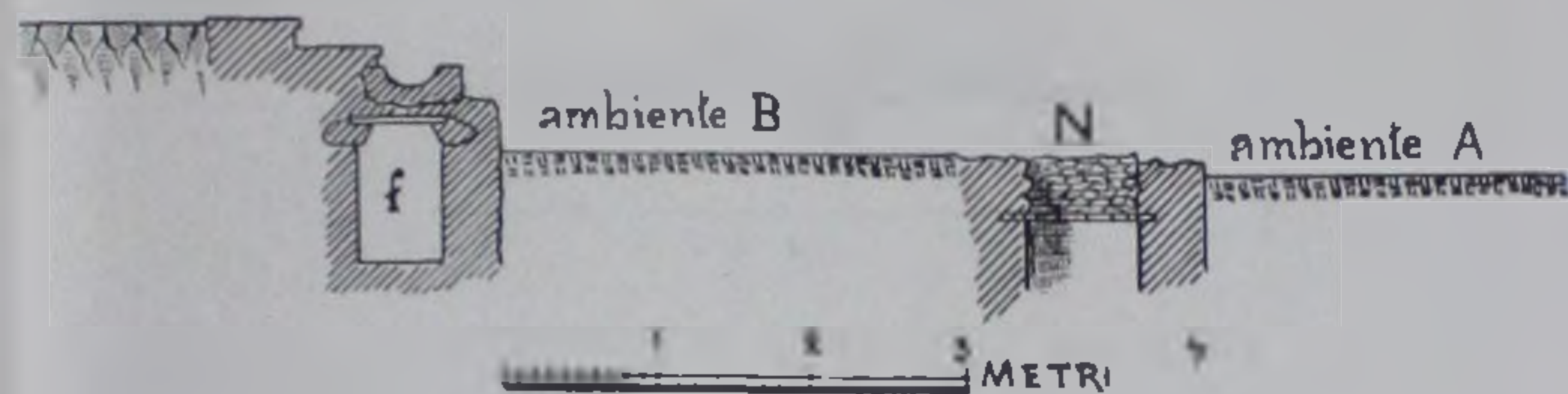



Fig. 16. — Sezione del lato nord-est del portico.

sgombrata dalle più antiche costruzioni dell'età calcarea, dove essere utilizzata per cave di pozzolana e successivamente colmata e livellata con materiali di scarico; di tali scarichi il più antico è rappresentato dai materiali provenienti dall'incendio e dalla parziale distruzione del tempio greco nell'ultima sua fase di vita.

*Fognatura.* — I saggi nell'area centrale non misero in luce all'infuori del piccolo puteo *g*, alcuna capace cisterna destinata a raccogliere le acque piovane, nè contrariamente a quel che lasciava supporre la presenza di una pietra quadrangolare che, a guisa di tombino, sta nel centro di quell'area (*T*) (3), trovarono la continuazione del fognone che, a traverso l'area del Calcidico, scaricava le acque dall'interno dell'Edificio di Eumachia nel grande collettore del Foro. Restava dunque da spiegare come si fosse provveduto, fin dal primo impianto, a regolare la raccolta e lo scarico delle acque di stillicidio delle quattro lunghe ali del portico.

(1) Di quest'importante esplorazione verrà data un'adeguata illustrazione nei *Monumenti Antichi* della Reale Accademia d'Italia.

(2) Questa scoperta mette di nuovo in discussione la questione dell'età in cui il tempio greco venne distrutto e se ebbe oppur no una parziale ricostruzione nell'età romana; ma di ciò ad altro luogo.

(3) Questo tombino, ricavato probabilmente da uno dei lastroni della pavimentazione del Foro, è di moderna fattura e poggia su di una platea di fabbrica moderna.

Brevi indagini e qualche scucitura praticata nel muretto di sostegno della cunetta hanno accertato l'esistenza di un fognone (*F*) che corre sotto la cunetta lungo tutti e quattro i lati del portico, con un dispositivo analogo a quello che si osserva sui lati lunghi del portico del Foro (1). La fogna, costruita in muratura incerta, con il fondo e le fiancate rivestiti di signino, s'apre con uno speco di m. 0,90 d'altezza per m. 0,55 di larghezza: sulle spalle, restringentisi alquanto a mezzo di due risvolti costruiti più sodamente con scaglie di calcare e di tufo (m. 0,10), s'imposta la copertura fatta di tegole bipedali, sulle quali poggiano direttamente i blocchi della cunetta in tufo (*fig. 16*). L'immissione dell'acqua di stillicidio non avveniva peraltro dalle vaschette

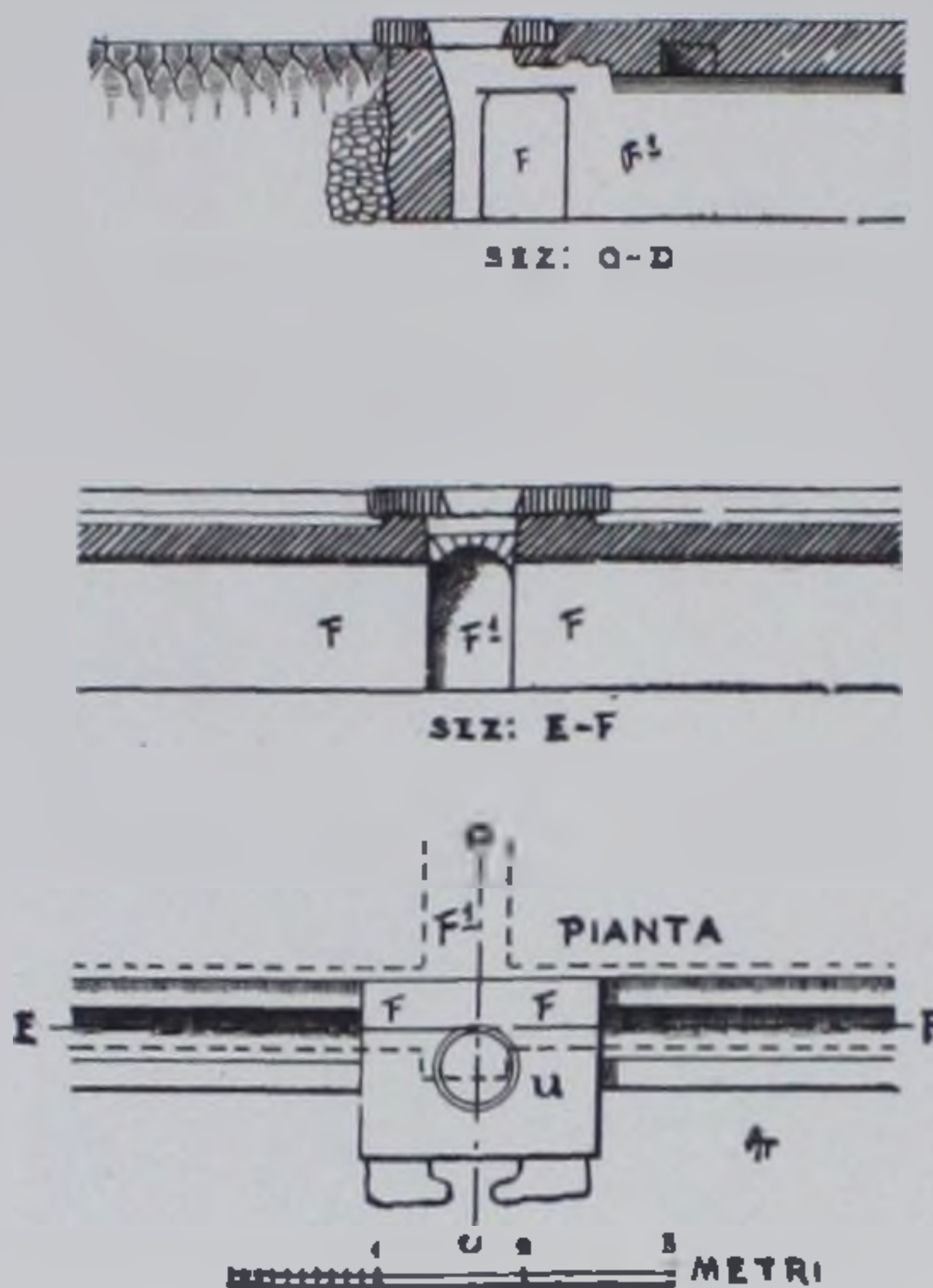



Fig. 17. - Pianta e sezioni della fogna.

laterali di decantamento, ma direttamente dalla cunetta nella fogna sottostante, a traverso grossi fori circolari praticati nel fondo stesso della cunetta e disposti a intervalli regolari, tre sui lati lunghi e due sul lato occidentale; è da notare che le vaschette di decantamento disposte lateralmente e non nell'asse della cunetta, non presentano alcun foro di sbocco verso il fognone, sì che appare, che nessuna pratica funzione avessero nel regime di convogliamento. Contrariamente inoltre a quel che si osserva nella piazza del Foro, nessuna immissione di acque pluviali avveniva fra l'area scoperta e la fogna: questa raccoglieva le sole acque di stillicidio delle tettoie del portico; le acque cadenti nell'area scoperta, essendo questa priva di pavimentazione e formata da una grossa colmata di terreno di riporto e di scarico, venivano più o meno rapidamente assorbite.

(1) Vedi *Not. d. Scavi*, 1941 p. 395.

Le pluviali di stillicidio defluenti nel cunicolo della fogna, sboccavano da tutti e due i bracci del portico in un pozzetto che trovasi al centro del lato ovest coperto in alto da un chiusino, e di là, mediante un braccio trasversale, erano immesse nel fognone e nelle capaci cisterne del Foro (*fig.* 17).

Dai saggi compiuti, per la storia dell'edificio si ricava quanto segue:

*a*) L'area su cui sorse l'Edificio di Eumachia venne terrazzata e terrapienata fin dall'ultimo periodo dell'età sannitica con scarichi di materiale diverso risultante in parte dalla demolizione di edifici preesistenti ed in parte dall'incendio e parziale distruzione del tempio greco del Foro triangolare.

*b*) Appartengono ad una fase di costruzione dell'età preromana, i pochi avanzi superstiti dei robusti muri del settore nord e sud-ovest del portico, la cisterna rettangolare (*M*) e la canna di pozzo (*N*). Appartengono ad una seconda fase, forse della prima età della colonia romana, gli avanzi di abitazione scoperti lungo l'estremo settore orientale la cui sopravvivenza può determinarsi fino all'età augustea.

*c*) Il primo impianto dell'Edificio di Eumachia, nell'età tiberiana, avvenne su una seconda colmata del terrapieno ottenuta con la demolizione di edifici privati ivi esistenti nella prima età dell'impero.

*d*) Il terremoto dell'a. 63 distrusse in gran parte la grandiosa costruzione di Eumachia, e gli effetti gravissimi della convulsione sismica sul materiale di riempimento, si scorgono nel profondo avvallamento prodottosi nel pavimento dell'ambiente (*A*) di un edificio preesistente. Al momento dell'eruzione i restauri erano solo in parte compiuti. Le vasche erroneamente ritenute vasche di fullonica, non erano che fosse provvisorie per la liquefazione della calce e per la preparazione di altri impasti cementici necessari a un grande cantiere di lavoro qual' era, negli anni precedenti l' eruzione, l' Edificio di Eumachia.

## IV. — Curia.

Concordemente riconosciuto è il carattere tardo delle strutture dei tre edifici che compongono la « Curia » e soprattutto delle sale centrale e occidentale (1); ma nessun saggio erasi finora praticato per esaminare se ed in quanto quelle tre sale differissero nel loro impianto dalla più antica Curia preesistente all'a. 63, e se per caso si potessero raccogliere elementi superstiti della loro primitiva costruzione. Tali quesiti si proposero le mie brevi esplorazioni nell'estate 1935 (vedi planimetria e sezione a *figg.* 18, 19).

*Sala orientale.* — Un saggio praticato dal lato interno della soglia per l'intera larghezza dell'ambiente, mise in luce, a m. 1,55 dalla parete frontale di

(1) Maiuri, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, p. 35 sgg.

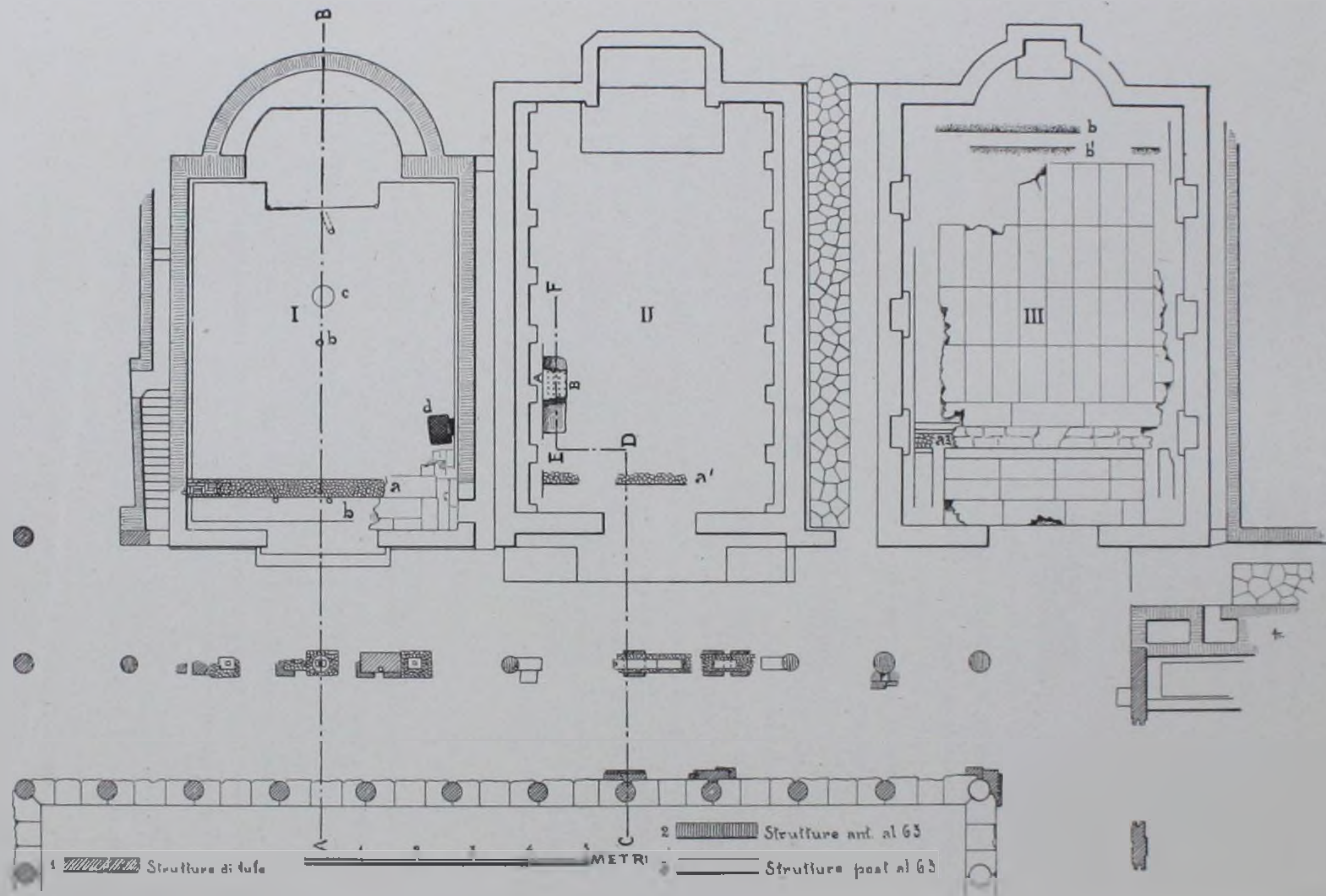
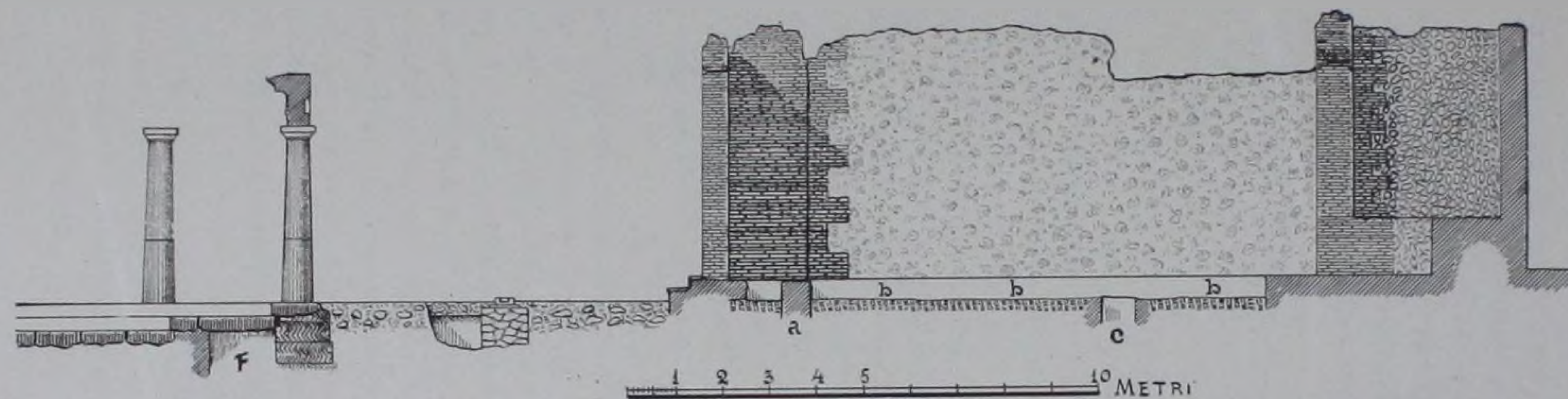



Fig. 18. – Planimetria della « Curia ».



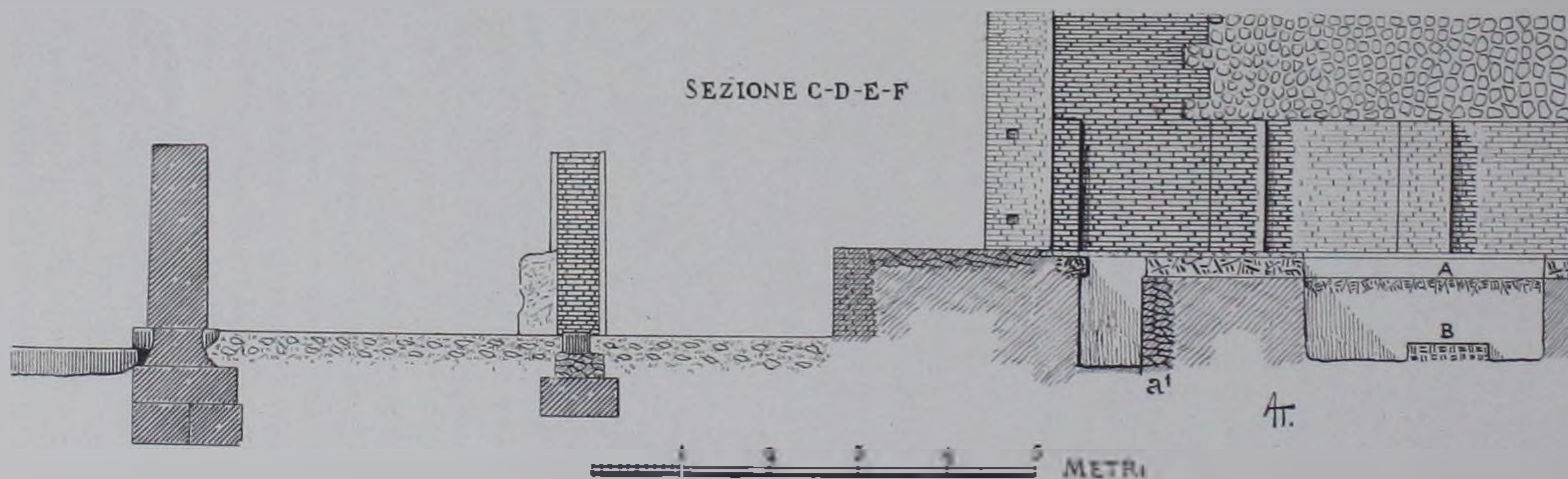




Fig. 19. — Sezione degli ambienti I e II della «Curia».

laterizio — di evidente costruzione degli ultimissimi tempi, — un muretto in opera incerta (a), spesso m. 0,55, corrente parallelamente all'attuale muro di prospetto fino ad innestarsi nel corpo della parete orientale, al punto di giunzione fra le strutture del 1° e del 2° periodo di quest'ambiente.

Lungo questo cavo, a m. 0,30 di profondità, si scoprì un piano di terra battuta (*b*) con l'avanzo di un pavimento in signino, sopra al quale poggia l'attuale soglia sopraelevata. Lo stesso piano di calpestío si incontrò in un cavo longitudinale praticato lungo l'asse mediano dell'ambiente. Evidentemente il muro retrostante rappresenta l'antico prospetto di questa sala preceduta forse da un vestibolo sul portico del Foro, e il piano di terra battuta il piano di un più antico pavimento in signino. È chiaro ad ogni modo, che questo edificio non subì altra modificazione che un avanzamento del muro di prospetto per allinearsi con il prospetto delle altre due sale anch'esse egualmente ampliate verso il lato di nord.

Qualche traccia si è pur rinvenuta delle costruzioni che occupavano quest'area prima dell'erezione della *Curia*: e cioè una canna di pozzo rusticamente intonacata (diametro m. 0,80) lungo il cavo longitudinale da nord a sud (vedi pianta e sezione *figg. 18–9, c*), e, alla radice della parete occidentale ed alla profondità di m. 0,75, due blocchi di calcare di cui il maggiore misura m. 0,90 × 0,70 × 0,32, e il minore forma piano di posa del muro di fondazione in opera incerta costruito con scorie di lava.

*Sala del « tabularium »*. — Della peculiare forma e destinazione di questa sala ho detto altrove (1): mi limito qui a riferire sui saggi praticati per riconoscere forme e strutture dell'ambiente anteriore al radicale rifacimento che ne fu fatto dopo il terremoto dell'a. 63 (*figg. 18–19*).

Un primo saggio aperto dal lato interno della soglia mise in luce anche qui, a m. 1,15, il muro corrispondente al fronte primitivo della sala ($a^1$), in quasi perfetto allineamento col fronte più antico della sala orientale.

Un cavo praticato alle radici della parete orientale, diede il seguente risultato (sezione a *fig. 19*): a m. 0,25 dall'attuale piano di terra, avanzo di un pavimento (*A*) su cui poggia la platea di scorie di lava dei pilastri laterizi del podio della parete; alla maggiore profondità di m. 1,05, un secondo pavimento in signino (*B*) decorato di tessere marmoree, pavimento che continua nell'interno della sala, rotto lateralmente dalla fondazione delle pareti pilastrate. Fra i materiali di riempimento, si raccolsero molti frammenti di stucco bianco con resti di decorazione di 1° stile.

Questa sala centrale avrebbe dunque avuto due periodi prima dell'ultimo suo incompiuto rifacimento: un primo periodo in cui il piano del pavimento era di poco sopraelevato su quello del portico esterno, ed un secondo periodo

(1) MAIURI, op. cit., p. 36 sg.

in cui si addivenne ad una maggiore sopraelevazione di circa m. 0,70: nell'ultimo periodo infine si ebbe un'ulteriore sopraelevazione di altri m. 0,25-0,30, alla quale peraltro non si ebbe tempo di apportare l'ultima e indubbiamente piu nobile pavimentazione marmorea.

*Sala occidentale.* — Questa sala conserva ancora il pavimento marmoreo della fase anteriore all'a. 63, spezzato solo all'ingiro per cavare le fondazioni ed elevare le pareti della totale ricostruzione che si fece dopo i danni non lievi che dovè apportarvi il terremoto. I saggi pertanto si limitarono qui all'angusto spazio disponibile fra le pareti e il pavimento (*fig. 18*).

Un attacco di muro trasversale ($a^1$) si rinvenne lungo la parete orientale in corrispondenza della prima nicchia di quella parete, alla distanza di m. 2,70 dal muro nord, e precisamente sull'allineamento stesso del gradino marmoreo: quel troncone di muro superstite, dello spessore anch'esso di m. 0,55 e in opera incerta, è quanto resta delle due ale interne del vestibolo di quella sala nella sua fase anteriore all'anno del terremoto.

I saggi hanno qui messo in luce, lungo la parete meridionale, tracce di costruzioni assai piu vetuste: a m. 0,40 e a m. 0,55 dal piano del pavimento, due muri paralleli ($b$-$b^1$) costruiti con blocchi di lava tenera (pappamonte) col materiale cioè che rispecchia la fase edilizia più antica della città. I due muri, lunghi rispettivamente m. 4,50 e m. 5,00, sono composti di blocchi a due filari, e poggiano su uno strato di terreno vergine. È il solo avanzo che attesta in questo luogo, fin dall'eta precalcarea, la presenza di un edificio anch'esso certamente di carattere pubblico.

## V. — Tempio di Giove.

Vengo da ultimo all'esame del monumento piu cospicuo e piu discusso del Foro: del « Tempio di Giove » in funzione di vero e proprio *Capitolium* di Pompei, fin da quando almeno da libera citta italica divenne colonia romana. Quanti si sono occupati delle origini e del primitivo impianto di Pompei, urtano contro il carattere relativamente tardo delle sue strutture databili tutt'al piu alla 2ª meta del II secolo av. Cr., riferibili anzi per taluno alla fondazione della colonia sullana. Prevale in esso l'opera incerta con impiego di lava vulcanica dura, cementata da ottima malta, in tutte le cortine murarie del podio, della cella e delle *favissae*: l'opera quadrata con materiale promiscuo di tufo, di calcare e di lava tenera trovasi solo usata nelle cornici di base e di coronamento, nei gradini e nei cantonali del podio, oltreche nei grandi stipiti del vano d'ingresso della cella: infine, in ottimo tufo nocerino sono le colonne del pronao, della cella e i pochi avanzi della decorazione architettonica del grande altare.

È merito del Sogliano d'aver ripreso lo studio del tempio facendone investigare da un sagace ed esperto studioso, qual'è Luigi Jacono, le strutture di fondazione ed alcuni interessanti particolari rivelatori d'una fase piu antica

dell'edificio (gli spiragli delle *favissae* ostruiti in parte da murature posteriori)(1). Ma poichè di quei saggi non si dette la documentazione completa, e l'esplorazione non si condusse su tutte le parti essenziali, e poichè inoltre la pianta della forma primitiva del tempio è più che altro frutto di un'ipotetica ricostruzione basata sulla presupposta conformità del tempio di Pompei al tempio etrusco della dottrina vitruviana (2), ho ritenuto necessario in successivi saggi nel 1935 e nel 1942, riprendere e completare le ricerche al fine di ricavare dall'esame delle strutture elementi positivi per una più precisa storia delle vicende edilizie dell'edificio. E non rispondendo nessuna delle piante del tempio all'esatta sua forma (3), ne ho fatto nuovamente rilevare con la maggior diligenza la planimetria e la sezione (*Tav. I*) dalle quali risultasse chiaramente la pianta delle favisse e quella dell'elevato, oltre ai nuovi elementi apparsi dalla nostra esplorazione e che saranno partitamente documentati da parziali rilievi e, dov'è possibile, da fotografie. Dalla pianta stessa emerge, in modo indubbio, che il tempio ebbe due periodi di costruzione; il primo con cella e pronao corrispondenti alla pianta delle favisse, il secondo con cella e pronao rispettivamente allungati.

*Il podio.* – Nello stato di grave mutilazione in cui ci sono giunti il pronao e la cella, il podio del tempio conservato quasi integralmente con la sua severa sagoma e con la sua possente e salda struttura, rappresenta oggi l'elemento più monumentale dell'edificio. Per lo sviluppo stesso delle sue dimensioni (m. 37 di lunghezza per m. 3,20 di altezza), il *Capitolium* di Pompei può annoverarsi fra i più grandiosi templi a podio italici e romani d'età repubblicana (4). Importa dunque determinarne l'età a traverso le successive fasi della sua costruzione.

Basta un esame delle strutture per stabilire in modo indubbio che il podio appartiene alla prima fase del tempio e che esso non subì nè ampliamento nè allungamento nella fase di ricostruzione che prolungò pronao e cella.

Nessuna giunzione o sutura di doppia fodera di muro si osserva infatti a traverso la breccia aperta sul lato orientale del basamento della porticina laterale d'ingresso alle favisse: il muro, del notevole spessore di m. 1,80, si presenta in quel taglio, tutto di omogenea struttura, di un unico *emplecton* formato da

---

(1) SOGLIANO A., *Il foro di Pompei* in *Memorie della R. Accademia dei Lincei*, serie VI, vol. I, fasc. III, p. 231 sgg.

(2) JACONO apud SOGLIANO, o. c. p. 232, fig. 2. Buone osservazioni critiche a tale restituzione, vennero espresse da KIRSOP LAKE A., *The archaeological evidence for the «tuscan temple»* in *Memoirs of the American Academy in Rome*, XII, 1935, p. 131 sgg.

(3) Un primo rilievo della pianta delle *favissae* a cura dell'ing. S. COZZI, è pubblicato in *Not. d. Scavi*, 1900, p. 342 fig.

(4) Sui templi a podio del periodo repubblicano vedi DELBRUCK R., *Die Tempeln am Forum holitorium*, 1903; manca peraltro un lavoro d'assieme che tenga conto delle recenti scoperte a Roma e fuori di Roma.

materiale esclusivamente lavico e da malta di un solo impasto e della stessa lapidea durezza. E nessun distacco o linea di giunzione si osserva verso l'estremità sud in corrispondenza dell'ampliamento del pronao, che anzi, originariamente, le strutture del podio continuavano anche la dove furono ricavati i due grandi incassi rettangolari alle spalle dei due avancorpi laterizi per basi di statue equestri, come si scorge chiaramente dal taglio vivo delle strutture e dalla presenza nel corpo della fabbrica, tanto sul lato di ovest che di est, di blocchi superstiti di lava tenera allineati sullo stesso andamento della cornice di base. Dobbiamo ritenere pertanto che il basamento giungesse originariamente fino all'estremo limite della gradinata, e che questa, nel I e II periodo, restasse o in tutto o in parte incassata tra le fiancate del podio.

Ultima, infine, e definitiva conferma della esistenza del podio nel primo impianto del tempio, si è avuta dalla scoperta della gradinata più antica e dalla necessità che si ebbe, all'atto della costruzione della seconda gradinata, di aprire una porticina laterale di accesso alle favisse (v. appresso).

### Strutture di fondazione.

Per l'esame delle strutture di fondazione si aprì un cavo lungo la fiancata occidentale del podio, e precisamente nel tratto della platea del Foro che venne nell'ultima età imperiale sopraelevata di due gradini, sì da raggiungere con la pavimentazione il piano della cornice del basamento, e da occultare in quel tratto il doppio gradino di base. Il grafico riprodotto a *fig. 20* dà una chiara idea del risultato dell'esplorazione.

La profondità alla quale il cavo ha raggiunto il nascimento della platea di fondazione, è di m. 2,10. Gli strati del terreno sono, dall'alto in basso, così ripartiti: *a–b*) Piano rialzato dai gradoni di travertino e massicciata di schegge di calcare, di cotto e di lava, m. 0,60; *c*) battuto del piano antico corrispondente alla seconda pavimentazione della platea del Foro e alla costruzione del portico in tufo, m. 0,50 (1); *d*) cavo fatto dagli antichi per le fondazioni del tempio in un banco di terreno pozzolanico giallastro e riempito con terreno di scarico ben costipato, di colore nerastro, con materiali sporadici di riempimento (cocciame grezzo, frammenti di stucco, qualche pezzo di calcare e di lava), m. 1; *e*) banco di terreno sabbioso che si estende uniforme su tutta la superficie del cavo.

Il podio poggia sopra un gradino di base, e questo a sua volta su un ultimo filare continuo di blocchi irregolarmente squadrati di lava porosa, con una risega di m. 0,06 sull'allineamento del soprastante gradino. La vera platea di fonda-

---

(1) Sui tre strati della pavimentazione del Foro si veda la mia precedente Relazione in *Not. d. Scavi*, 1941, p. 388 sgg. figg. 9-13.

zione è formata da una possente massicciata ad *emplecton*, alta un metro circa, sporgente m. 0,20 dall'ultimo filare di blocchi e costruita tutta in materiale omogeneo di lava dura, a scheggioni poligonali di m. 0,15-0,22 ciascuno, cementati con abbondante e ottima malta di consistenza anch'essa lapidea. Nessuna traccia in questo cavo, come negli altri fatti nell'interno delle *favissae*, di costruzioni di un più vetusto tempio.

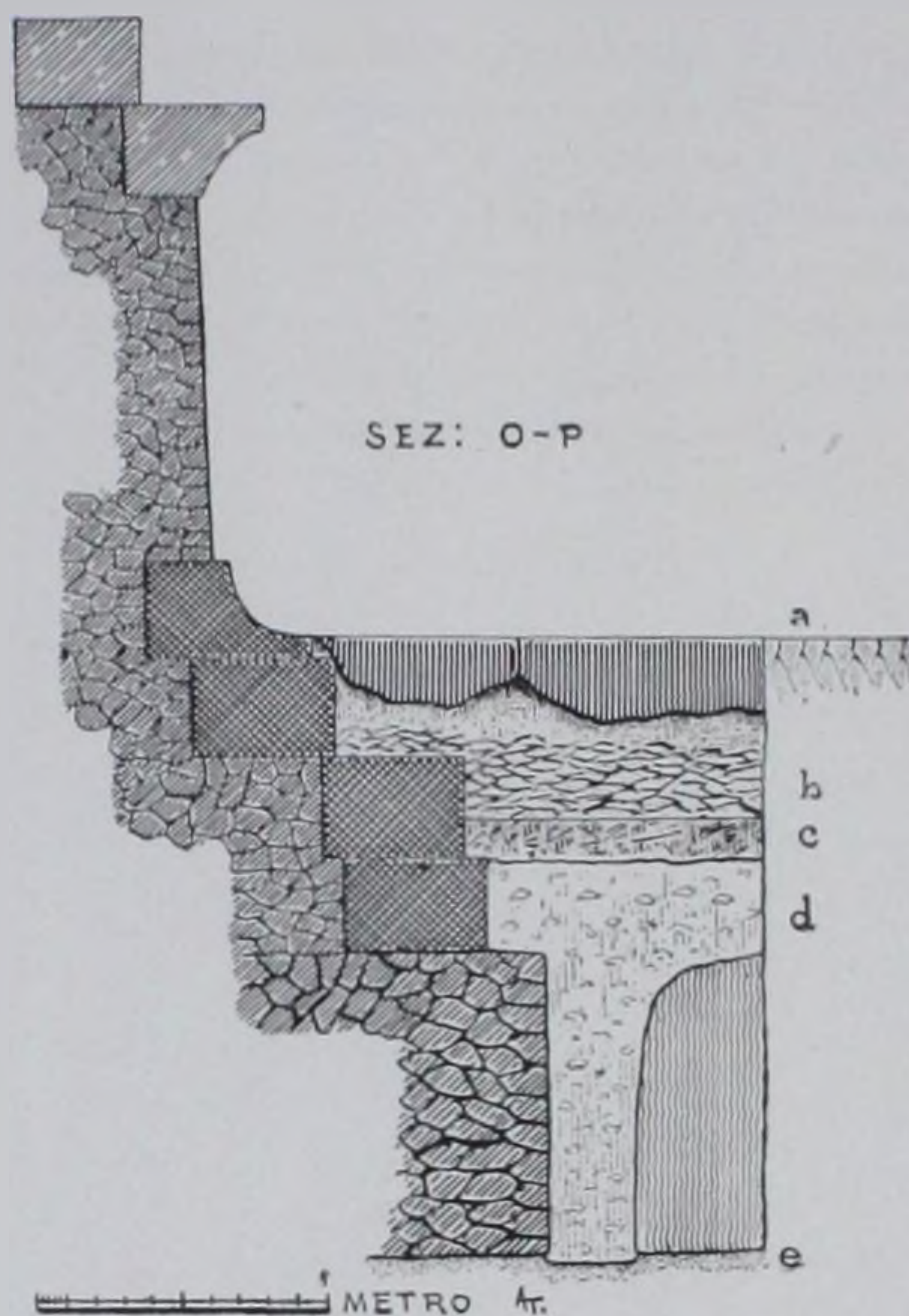



Fig. 20. – Strutture di fondazione.

## Le « FAVISSAE ».

Le *favissae* del tempio non presentano alcun maggior carattere di vetustà rispetto al basamento del podio ed ai pochi residui superstiti delle strutture della primitiva cella. Nei muri maestri e partimentali si nota la stessa opera incerta e lo stesso impiego di materiali di lava dura trachitica cementati con abbondante malta, rimboccata così largamente sui giunti da dar l'impressione di muratura assai fresca e più tarda di quel che realmente non sia. Le volte

a tutto sesto sono costruite a sacco con impiego di armature in legno di cui restano chiare e vive le impronte (1).

La speciale conformazione che presenta l'ambiente centrale delle favisse (v. pianta a *Tav. I, M*) più corto degli ambienti laterali e con uno spazio cieco quadrangolare al fondo, va logicamente spiegata con la necessità di creare una salda base di appoggio al basamento della statua del Nume, prima che si venisse alla costruzione del grande altare della triade capitolina (2).

Quando al basso muro che attraversa nella sua lunghezza l'asse dell'ambiente centrale delle favisse (v. pianta, *Tav. I, n*) e in cui si è voluto vedere un muro di orientamento augurale del presunto tempio etrusco (3), esso verosimilmente non è altro che un pentimento durante il corso dei lavori; è verosimile infatti supporre che nella mente del costruttore lo spartito delle volte dovesse essere originariamente di due o di quattro; e che adottata da ultimo la tripartizione degli ambienti, la fondazione di quel muro restasse inutilizzata. Comunque la sua costruzione, per tecnica e per materiali, non è affatto diversa da quella di tutti gli altri muri delle *favissae*.

*Gradinata del Tempio.* — Uno o due incisioni fatte entro il grande podio laterizio che occupa tutta la parte inferiore e centrale della gradinata, confermano quel che era ovvio supporre: sotto una robusta gettata di calcestruzzo formata da scheggioni di lava e scaglie di travertino, si rinvennero il piano inclinato della scalinata e l'incavo di una buona parte dei gradini, segno evidente che la gradinata, passando sotto l'attuale podio, si estendeva originariamente a tutt'intera l'ampiezza del pronao. Ma qual'era la forma e l'estensione della gradinata primitiva che doveva raggiungere la linea arretrata dell'antico pronao, e dar adito, nello stesso tempo, alle *favissae* mediante un accesso aperto nel muro meridionale del basamento del tempio? Lo Jacono aveva, nella sua ricostruzione (4), ricorso all'ingegnosa ipotesi di una scala arretrata, di ampiezza limitata alla parte mediana del pronao e sviluppantesi su di un arco in modo da lasciar libero passaggio all'ingresso delle *favissae*. I saggi hanno dato tutt'altra soluzione.

---

(1) Per la descrizione delle *favissae* cfr. COZZI, loc. cit., p. 343 e SOGLIANO, loc. cit. p. 234.

(2) Già la KIRSOP LAKE A., loc. cit., p. 133 sg., aveva giudiziosamente osservato la poca verosimiglianza della pianta del tempio suggerita da JACONO e SOGLIANO con una cella centrale più corta delle celle laterali, ed aveva intravista la soluzione che noi qui presentiamo con altri argomenti e confortata dall'evincente testimonianza dei nostri saggi.

(3) A quest'ipotesi si accenna dal SOGLIANO, loc. cit., p. 255, nota 1. Non sarà superfluo notare che i saggi da me ripresi tanto lungo il presunto muro augurale quanto nell'ambiente cieco quadrangolare, non hanno dato alcun elemento che possa giustificare una soluzione diversa da quella proposta.

(4) JACONO apud SOGLIANO, loc. cit., p. 236, fig. 3.

Rimossi i moderni gradini assai consunti della scaletta laterale sinistra, e demolita parte della dura massicciata che formava piano di posa degli antichi scalini in tufo, è riapparsa (*fig. 21*) una gradinata più antica con le pedate in opera incerta di lava tenera e pietra di Sarno, su cui dovevano poggiare dei gradini probabilmente in pietra squadrata di Sarno (altezza della pedata metri



Fig. 21. — Gradinata del Tempio.

0,22-0,24; larghezza m. 0,52). La pedata inferiore termina quasi a filo del muro del podio laterizio e, inoltre, praticate alcune scuciture alla base del podio e riaperti ed approfonditi i cavi nel terrapieno ed esteso anche il saggio alla scaletta laterale del lato destro, si assodò che anche la gradinata del più antico tempio si estendeva all'intero fronte del pronao. Con gli elementi raccolti dai vari saggi, le tracce di questa scalinata poterono seguirsi così come sono indicati nel grafico della *fig. 22* ($s^1$–$s^1$) fino all'altezza di otto gradini, fino al punto cioè in cui la scala va ad incorporarsi nel grosso del muro frontale del pronao.

Restava da esaminare, in qual modo si potesse avere accesso alle *favissae* del tempio piu antico, e a sciogliere tale problema non c'era altra via che quella di aprire una breccia a traverso il muro di chiusura della porta meridionale delle *favissae* e, ove occorresse, a traverso lo spesso ringrosso di fabbrica che formo l'avanzamento della linea del pronao e il muro di fondazione delle colonne frontali (1). Lavoro di estrema difficolta per l'angustia dello spazio e la durezza delle murature che formavano quasi un unico masso granitico di m. 1,60 di spessore, sufficiente di per sè ad attestare l'estrema cura con cui venne eseguito

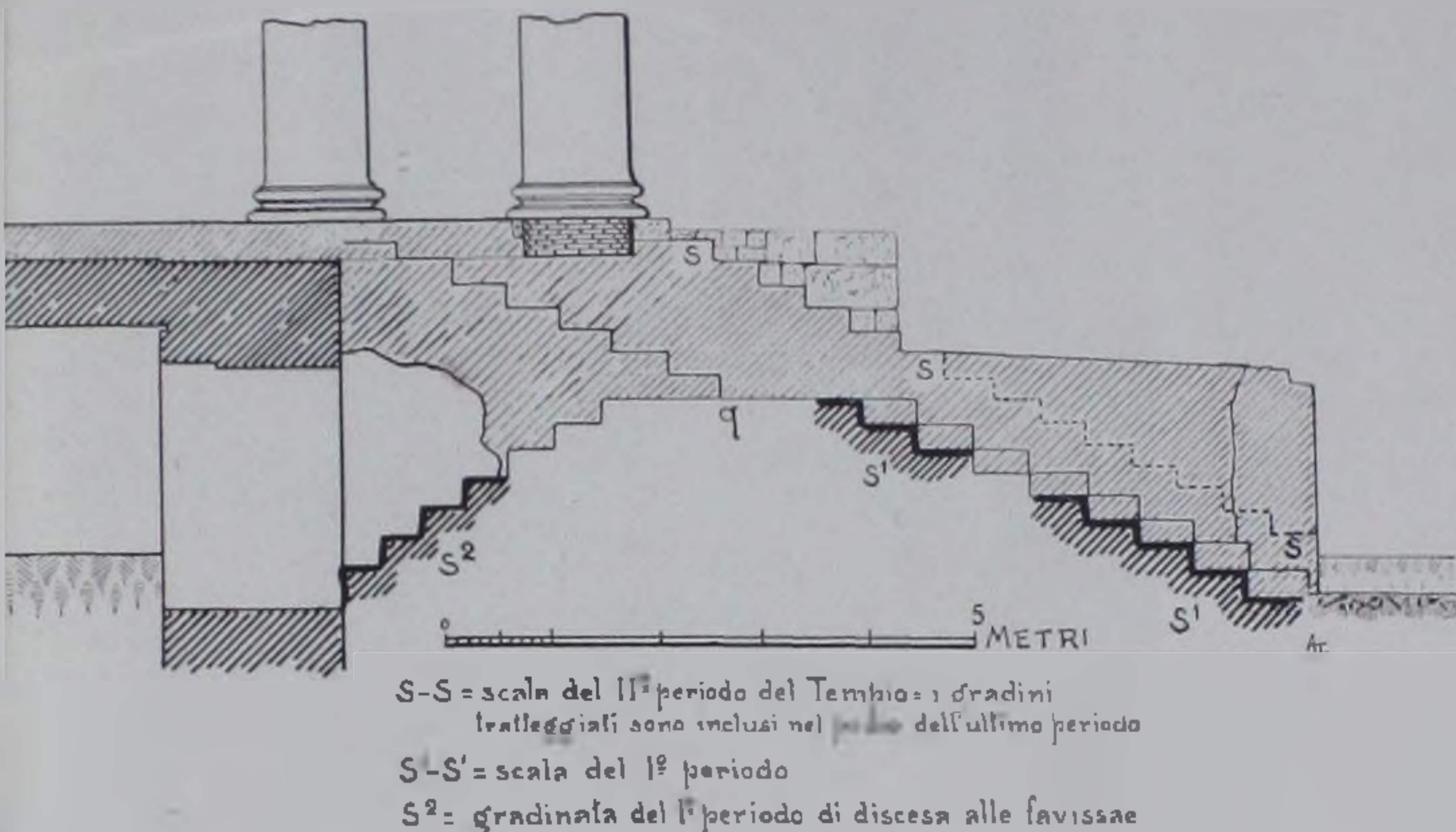



Fig. 22. — Gradinata del I e II periodo.

il lavoro di ampliamento del pronao. A traverso la stretta breccia eseguita, si assodo la presenza di una gradinata discendente verso l'ingresso originario delle *favissae* (v. *figg. 21-22*). Era facile pertanto ricostituire graficamente l'andamento della gradinata del tempio. Essa s'interrompeva a due terzi circa dell'altezza con un pianerottolo (*q*) dal quale aveva inizio, al centro, la scaletta di discesa ai sotterranei; dal pianerottolo, con altre 6 o 7 pedate, la gradinata poteva raggiungere il piano del pronao primitivo.

Ampliato il pronao, occluso l'ingresso delle *favissae* con il nuovo spesso muro di fondazione, sovrapposta alla prima una seconda gradinata senza pianerottolo, ad un'unica tesa piu breve e piu ripida, si dove necessariamente creare

(1) Tale soluzione si era presentata gia al COZZI *Not. d. Scavi*, 1900, p. 344, limitandosi peraltro solo a supporre che la scala del tempio per consentire l'accesso alle *favissae* avesse dovuto subire una profonda modificazione nell'eta posteriore.

un altro ingresso alle *favissae* aprendo, con una breccia nel vivo della muratura del podio, una porticina laterale sul lato di oriente (*Tav. I, p*[1]), prova anche questa, come già s'è detto, dell'esistenza del podio fin dalla prima fase dell'edificio.

La scoperta della scala più antica è indubbiamente uno dei risultati più importanti, più concreti e più decisivi della nostra ricerca. Essa attesta in modo sicuro che, non ostante la minore ampiezza del pronao, la lunghezza complessiva



Fig. 23. – Saggi nel pavimento del pronao.

del tempio del I periodo era la stessa del II periodo: l'ampliamento del pronao potè avvenire a prezzo della riduzione dello sviluppo della scala e sostituendo all'ingresso centrale, più comodo e più razionale, delle *favissae*, un ingresso laterale che venne ad interrompere con una breccia la severa chiusa massa del basamento del podio.

*Pronao.* - I saggi che qui si praticarono nel 1933 e, per maggior garanzia di controllo, si riaprirono nel 1942, si proposero di esaminare: *A*) la natura della

*ruderatio* sottoposta all'ultima pavimentazione in travertino; *B*) il tipo e la qualità dei materiali di fondazione sotto la base delle colonne.

*A*). Nel pronao si notano due diversi strati di *rudus* corrispondenti a due epoche di pavimentazione. Una prima platea di massicciata s'incontra a m. 0,20-0,25 dal piano attuale di calpestio, formata da pietrame minuto

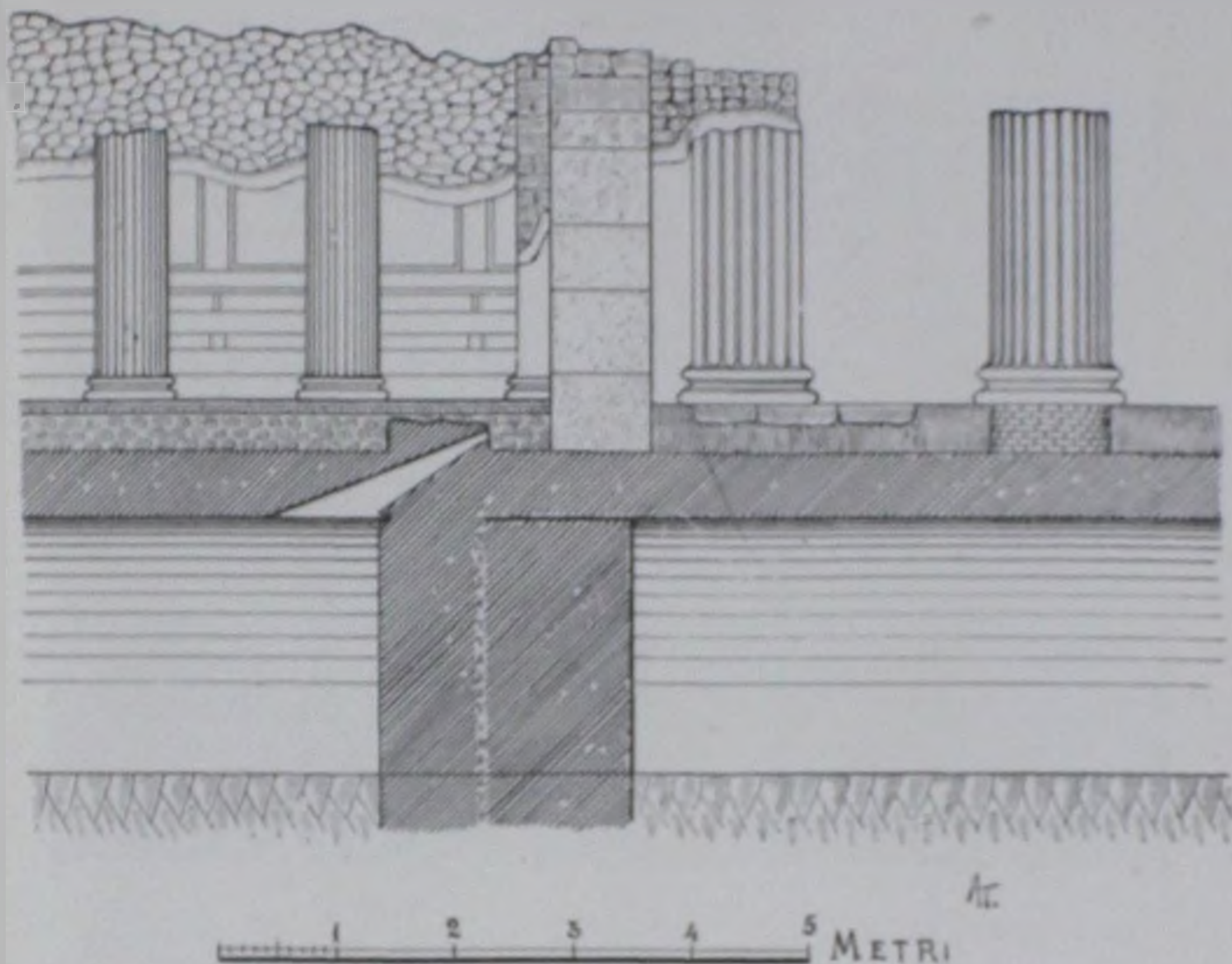



Fig. 24. — Cella e pronao del tempio (particolare d'una sezione).

di tufo nocerino, di calcare sarnense e di lava trachitica cementato con abbondante malta: detta platea si estende uniforme a tutta l'area del pronao, e su di essa si possono ancora distinguere qua e là le impronte dei lastroni mancanti di travertino, sì da poterne rilevare le misure più o meno corrispondenti a quelle dei lastroni superstiti. Rimossa una parte di questa massicciata dello spessore di m. 0,30-0,35, alla profondità di m. 0,55 circa s'incontra una platea più antica, fatta con opera a sacco con materiale prevalente di lava trachitica cementata da abbondante e durissima malta (vedi *fig. 23*). Questa platea dello spessore di cm. 15-18 forma l'estradosso delle volte delle favisse, e si limita alla superficie più ristretta del pronao

più antico. Nessun dubbio pertanto che essa costituisse la *ruderatio* del primitivo pavimento del pronao di cui peraltro non resta traccia.

*B*) Messa a nudo la fondazione di tre colonne del pronao, rispettivamente sui lati di est, di ovest e di sud, si osservò che la base delle colonne poggia su un anello cilindrico laterizio di 6 o 7 filari di mattoni di argilla prevalentemente rossiccia, dello spessore di m. 0,04, simili per il tipo a tegoli bipedali da cui quei mattoni vennero probabilmente ritagliati (*fig.* 24). Sul lato sud, alla base della terza colonna (a contare dall'angolo sud-est), si nota che l'anello di laterizio s'imposta sul muro frontale del pronao (del II° periodo) su un basso plinto quadrangolare di fabbrica costruito insieme con l'opera a sacco del muro stesso di sostruzione. I due lastroni di travertino, poggiati sul masso del *rudus*, vennero accostati al sodo in mattoni, dopo essere stati convenientemente sagomati, in modo da poter essere inseriti sotto la base e stringere ad anello il cilindro laterizio. Questo singolare espediente, nuovo, fino ad oggi, nella tecnica edilizia di Pompei, di un plinto cilindrico laterizio in funzione di plinto di base delle colonne di un tempio, si ritroverà anche nel colonnato della cella (v. appresso) e risponde pertanto ad un criterio preordinato e costante dell'architetto costruttore. Evidentemente si volle, data la natura dei muri in opera incerta di materiale promiscuo, raggiungere il perfetto equilibrio del carico delle colonne a cui era affidato l'enorme peso della trabeazione e del manto di copertura. Comunque esso è un espediente tecnico che ci allontana dal sistema di costruzione sia italico che greco, ed è prova della seriore elevazione delle colonne sul piano dell'attuale pronao.

## La « Cella ».

*Muri della cella primitiva.* – Che all'ampliamento del pronao si accompagnasse un prolungamento della cella, poteva dedursi dalla mancata corrispondenza della pianta del tempio superiore con i muri delle *favissae* e dall'ostruzione subita dalle due feritoie oblique che si scorgono passanti a traverso il cervello delle volte dei due ambienti laterali delle sottostanti *favissae* (cfr. *fig.* 24). Giustamente pertanto lo Jacono ha, nella sua ricostruzione, arretrato il muro frontale della cella sull'asse del muro intermedio trasversale delle stesse *favissae* (1). I nostri saggi confermano pienamente tale ipotesi.

Rimosso infatti lo strato di massicciata che per la profondità di circa m. 0,40 ricopre l'estradosso delle volte, si è messo a giorno nell'angolo sud-est della cella, a distanza di m. 0,60 dalla parete meridionale, una porzione di muro in opera incerta di lava e calcare, con andamento anch'esso da est ad ovest,

(1) JACONO SOGLIANO, loc. cit. p. 235 e fig. 3.

cadente a piombo sul sottoposto muro delle favisse, attraversato nel suo spessore dal prolungamento della strombatura di una delle feritoie di luce successivamente ostruite dalla massicciata del pavimento (cfr. *fig. 25*). Altro minore residuo di muro superstite si e osservato nell'opposto angolo sud-ovest, ove la feritoia risulta murata da vera e propria opera di fabbrica (v. *Tav. I, b b*[1]).

A questo proposito e da osservare che, essendo rimaste occluse le tre originarie lustriere di luce passanti a traverso il muro frontale della primitiva



Fig. 25. — Feritoia passante a traverso il muro della primitiva cella.

cella, ed essendosi murata la porta d'ingresso alle favisse, si dovettero, per la necessaria luce e aerazione degli ambienti sotterranei destinati a custodire l'*Aerarium* della colonia, aprire altre feritoie nello spessore della volta, distribuite parte nel pronao e parte nella cella. Queste feritoie peraltro, aperte a viva forza nello spessore delle volte e tutte a piombatoio sui vani sottostanti, sono posteriori alla prima fase del tempio: esse presuppongono la ricostruzione della cella nella forma architettonica in cui ci e pervenuta (*Tav. I, f*[1] *f*[1]).

Anche lungo i muri laterali e possibile riconoscere qualche nucleo della costruzione originaria. Aperto infatti un cavo alla radice della parete occidentale, vi si riconobbe distintamente un nucleo di fabbrica piu antica in scheggioni anch'essa di lava, ma di una fattura alquanto diversa. Si osservo inoltre, che il nucleo primitivo, rotto e spezzato, appare piu o meno sporgente, nello spessore del pavimento, dall' appiombo della parete attuale della cella: segno evidente

che, nella prima fase, le pareti lunghe della cella erano di maggiore spessore, e che nella ricostruzione vennero ritagliate e assottigliate, sì da presentare qua e là, dove l'intonaco è caduto, l'ossatura del nucleo interno della fabbrica.

*Colonnato della cella.* — Che il colonnato della cella non appartenesse all'impianto originario del tempio, appariva chiaro dal fatto che le due ali di colonne non sono impostate sopra muri partimentali delle favisse, bensì sul cervello stesso delle volte.

Saggiato qua e la il basamento delle colonne, si è visto che l'intero colonnato poggia su uno stilobate alto m. 0,45 circa e largo m. 0,75 (*fig. 25*). Il muro formante stilobate e stereobate composto di opera incerta con materiale promiscuo di lava, di calcare e di cruma, ha il suo nascimento dall'estradosso piano della volta, senza esser concatenato ne al muro nord nè al muro sud della cella. Le colonne non poggiano direttamente sul piano dello stilobate, ma a mezzo di un plinto intermedio formato da due filari almeno di laterizi disposti ad anello circolare o talvolta da filari di laterizi e tufelli ben cementati fra loro, in modo che il toro inferiore delle basi si venga a trovare di almeno m. 0,05 sopra al piano dello stilobate: lo stesso espediente insomma che si è osservato sotto le colonne del pronao, dove peraltro il plinto cilindrico di mattoni appare più sviluppato e più regolare.

*Area centrale della cella.* — Il masso della *ruderatio* che sorreggeva la pavimentazione della cella, ha la stessa profondità della massicciata che sostiene la pavimentazione in travertino del pronao. Non ne ha però la stessa consistenza: essa infatti risulta di un'opera a sacco di materiali eterogenei (lava, calcare e cruma) legati da poca malta. Sotto questa informe gettata di materiali, non c'è che la platea di copertura dell'estradosso delle volte eguagliata da uno strato di abbondante e dura malta. Nessuna traccia è apparsa a traverso i nostri vari saggi, di nascimento di muri divisori o di un precedente colonnato che giustificasse la presenza di una cella tripartita, qual'è raffigurata nel disegno idealmente ricostruttivo del Sogliano e dello Jacono. In origine dunque la cella del tempio era, come del resto si mantenne, ad unico ambiente, senza partizioni di sorta. Ma un importante ed inatteso elemento è apparso dai nostri saggi degno di essere bene considerato e vagliato.

Innanzi alla porticina di destra del podio dell'altare, si osservò sul piano dell'estradosso della volta, un grosso foro quadrangolare di m. 0,14 × 0,27 giungente per la profondità di m. 0,80 fin nel vivo del muro di fondazione (*fig. 26*). Altro foro simile è apparso innanzi alla porticina del lato sinistro della stessa misura (m. 0,26 × 0,28) e discendente anch'esso nel vivo del muro di fondazione che ricorre innanzi al grande altare. I due fori furono indubbiamente ricavati per infiggervi robuste travi lignee. Dubitando che si trattasse di un dispositivo di sostegno delle travature del tetto, volli, a corrispondente distanza, fare due

tasti nel settore meridionale della cella, ed a m. 3,60 dagli stipiti della porta scoprii altri due fori quadrangolari (m. 0,28 × 0,28) corrispondenti a quelli rinvenuti innanzi al grande altare e destinati certamente anch'essi all'infissione di grossi *mali* di legno. Tutti e quattro questi piedritti lignei (*Tav. I, a*) formavano indubbiamente il sostegno delle coperture del più antico tempio del Foro; furono destinati cioè a sorreggere le lunghe e pesanti travi della primitiva



Fig. 26. — Fori per infissione di pali.

cella, là dove nella ricostruzione dello Jacono sono state a tal fine ipoteticamente collocate due colonne (1).

La presenza di questi quattro robusti piedritti in legno sorreggenti la travatura del tetto, viene ad illuminarci opportunamente sulla più antica forma dell'*aedes* del tempio preromano nel Foro di Pompei. Nessuna tripartizione risultante da fondazione di muri intermedi o di colonne, ma un'unica cella interrotta solo nel senso della sua lunghezza da questi sostegni lignei che ad una

(1) JACONO SOGLIANO, loc. cit. p. 236, fig. 3

certa altezza dovevano biforcarsi in capriate a coda di rondine, con il consueto sistema bipartito delle capriate dei tetti (1).

*Pavimentazione della cella.* — Ripulito accuratamente il piano di calpestìo della cella, si venne a determinare esattamente il disegno primitivo del pavimento. L'area centrale era occupata da un quadrato di m. 5,86 per m. 8,65 riconoscibile attualmente da una platea di *rudus* composta da blocchetti di calcare disposti di taglio: essa era destinata a sorreggere una ricca pavimentazione marmorea (*opus scutulatum*?) di cui non resta traccia, sì che ci sfugge il disegno dei particolari e dell'assieme (2). Attorno a questo grande e lussuoso emblema centrale girava una fascia di pavimento in signino di cui sono chiaramente riconoscibili gli avanzi, e che giungeva fino alla radice delle pareti della cella. L'emblema centrale e la fascia marginale di signino formarono il pavimento del tempio fino almeno ai primi anni dell'impero.

Più tardi, quasi certamente nell'età augustea, consunto e guasto il pavimento in signino, gli si sovrappose, con un semplice straterello di calcina, un pavimento in tessellato soprelevando di cm. 4-5 il livello attorno alle basi delle colonne e raccordando alla meglio il piano del nuovo pavimento con l'emblema marmoreo centrale. Il terremoto dell'a. 63, facendo crollare le travature del tetto all'interno, causò la rovina del pavimento rendendone necessaria la completa rimozione.

*Il podio dell'altare.* — Maggiore attenzione di quanto non siasi fatto fino ad oggi, merita il podio destinato a sorreggere il peso delle statue della triade capitolina, delle quali ci è giunto solo superstite il torso di Giove.

Ognun vede che mentre le fiancate conservano ancora buona parte dell'intonaco, il fronte del podio presenta non solo il paramento affatto grezzo, ma con evidenti tracce di una scalpellatura che ha eguagliato le paraste dei pilastrini terminali e intermedi e scalpellato gli eleganti capitelli in tufo con cui quei pilastrini terminavano. Il taglio fresco e la disparità che si nota tra il fronte del prospetto e quello delle fiancate, mostra che si tratta di uno degli ultimi lavori fatti al podio dell'altare, sicuramente dopo l'anno del terremoto. Si osservano infatti nella muratura grezza vari tasselli per l'appiombo di lastre marmoree; ed è ovvio pensare che la scalpellatura si dovesse al proposito di applicare al

(1) Un istruttivo raffronto offrono alcuni fra i più vetusti edifici dell'antichità romanica. Le basiliche teodoriane d'Aquileia avevano, fra le varie campate, dei supporti in legno infissi entro regolari incavi nel pavimento e destinati a sostenere il tetto. Non insistendo tali supporti al di sotto di arcate longitudinali ma direttamente sotto le travature del soffitto, l'ambiente conservava la sua unità spaziale. Traggo questa notizia da VERZONE, *L'architettura religiosa nell'alto medioevo in Italia*, Milano 1942, p. 31 sg.

(2) OVERBECK MAU, op. cit., p. 93, dubitano a torto che l'emblema centrale della cella potesse essere o in marmo o in mosaico.

fronte e ai lati dell'altare un rivestimento in marmo, non meno prezioso e nobile di quello che era destinato a rivestire, ed in parte gia rivestiva, le edicole degli altri edifici del Foro.

Ma fu questa la sola trasformazione, ideata e non compiuta, che c'è dato riconoscere nel grande altare del *Capitolium* pompeiano? È stato sempre esso così massiccio e pesante quale oggi lo vediamo, sì da armonizzare poco nobilmente con la nobilissima architettura della cella e da addossarsi troppo alle colonne dell'estremità settentrionale che appaiono come soffocate fra le pareti della cella e il podio? Ed avrebbe un architetto, ispiratosi evidentemente a modelli ellenistici, ideato ed eseguito una così disforme proporzione di massa e di volume fra il podio e la cella? La risposta a questi quesiti fu data dall'accuratissimo ripulimento che si fece intorno alla radice del basamento (v. *fig.* 27).

Ai due lati minori, rimosso un lembo del pavimento che si insinuava sotto al podio, si misero in luce le basi di due semicolonne in tufo ai due angoli nord-est e nord-ovest del podio, sporgenti solo di m. 0,20 e per il resto addentrantisi nel vivo della muratura; una di queste basi, quella dell'angolo nord ovest, era stata rilavorata in modo da ricavarne la base del pilastro posteriore. Inoltre, ai due angoli esterni, apparvero altre due basi di colonne che, dalla loro conformazione, dovevano corrispondere a tre quarti di colonne. La presenza di colonne angolari portava naturalmente ad ammettere la presenza di altre colonne sul prospetto dell'altare: ed essendosi proceduto ad una parziale scucitura della fabbrica dei due pilastri mediani, si accertò infatti la presenza di altre due semicolonne a fusto liscio nello spessore delle murature di quei due pilastri. Esaminato per tal modo attentamente il nucleo delle murature del podio e il notevole spessore del muro frontale (m. 1), si riconobbe chiaramente che il basamento del grande podio consisteva di un nucleo più antico di m. 7,50 per m. 2,50, a cui si era aggiunta posteriormente una fodera di m. 0,45 sul fronte e di m. 0,20 sui lati.

La forma pertanto del podio originario era più nobile e meglio proporzionata alla grandezza della cella di quanto oggi non sia (cfr. *fig.* 27). Esso era fiancheggiato da semicolonne e da tre quarti di colonne in tufo, come un vero e proprio *bema* ellenistico, e il nucleo della fabbrica si arretrava sensibilmente rispetto allo sporto delle colonne in modo da lasciare maggiore spazio e ariosità al colonnato interno della cella. Comunque il podio era anche allora sufficientemente ampio per contenere i simulacri della triade capitolina. Tale originaria composizione architettonica restò immutata sino forse all'età di Augusto, perchè il tessellato passa al disotto dei muri laterali del podio.

Successivamente, non prima dell'età di Tiberio, si volle ampliare il basamento dell'altare. Tagliate le colonne a filo del pavimento, si aggiunse una fodera di muro, e al nuovo fronte del podio si dette una decorazione a semplici paraste di stucco con capitelli d'anta in tufo, per non ingombrare e restringere il già angusto spazio rimasto fra il podio e le colonne. Tale mutamento si dovè

alla sostituzione delle immagini delle divinità con altre di maggior mole e forse di più egregia esecuzione artistica: e di questo secondo gruppo è superstite il busto di Giove ricuperato fra le rovine.

Dopo il terremoto, sorto il proposito di un radicale rifacimento del tempio con materiale diverso, la prima cosa a cui si pose mano in quegli anni di grave crisi economica e edilizia, dove essere il rifacimento del grande podio con una più decorosa veste marmorea, quale il nuovo gusto esigeva. Di marmi si andavano rivestendo gli edifici romani del Foro, di marmo gli impluvi delle case, di prezioso *sectile* marmoreo erano non solo gli emblemi centrali dei pavimenti di molte case private, ma anche le zoccolature degli ambienti più lussuosi: non poteva esser lasciato l'altare del *Capitolium* con la sua semplice veste d'intonaco

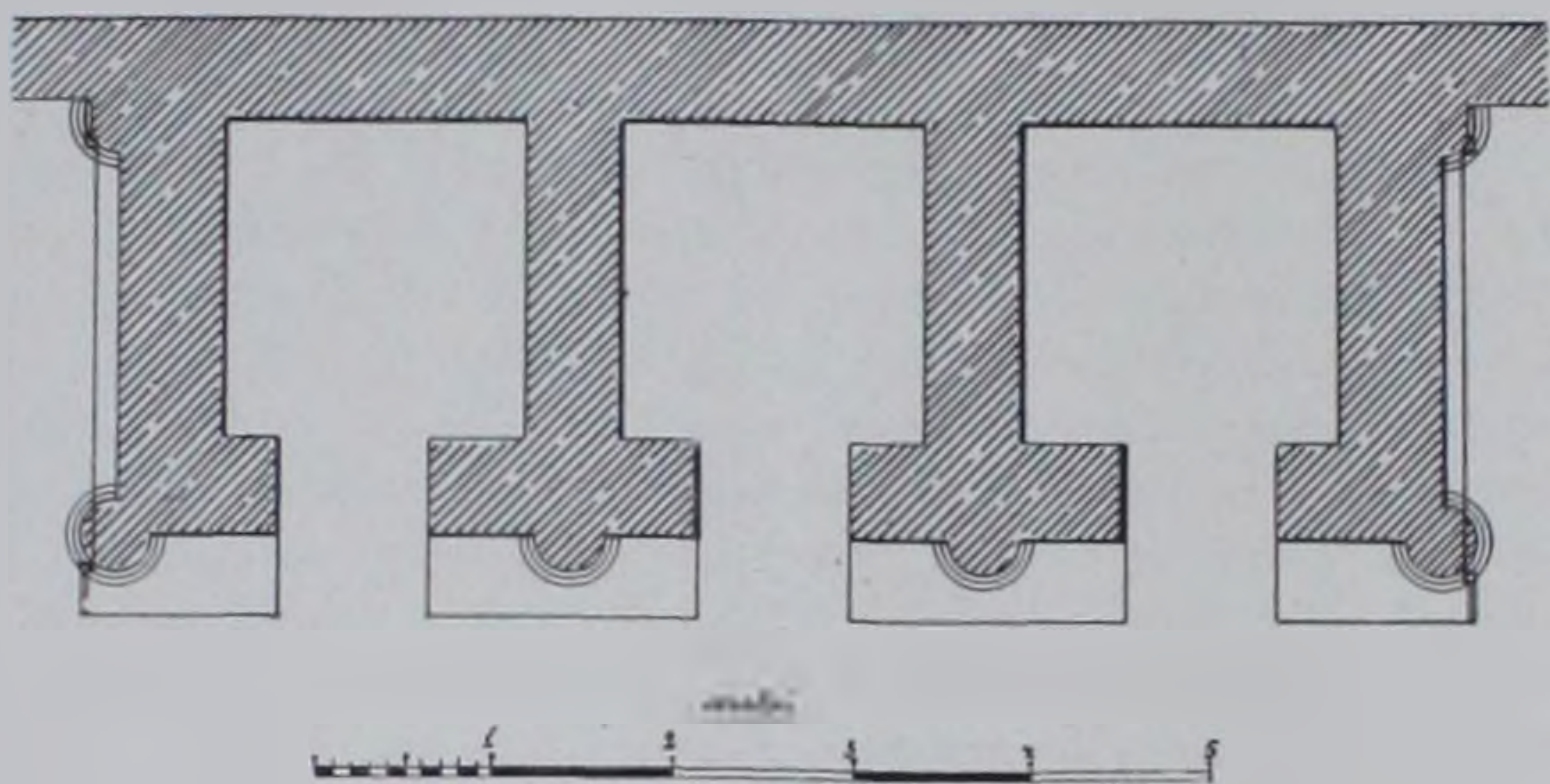


Fig. 27. — Pianta del podio dell'altare.

a stucco qual'era rimasto dall'età di Sulla all'età di Augusto e da Augusto in poi. Da ciò la scalpellatura delle pareti per apporvi i tasselli degli appiombi e le grappe di tenuta delle lastre di marmo.

Tale ci appare la storia del podio del *Capitolium* di Pompei per il tempo almeno in cui esso fu destinato ad accogliere i tre simulacri della triade capitolina.

Ma la singolare conformazione delle fondazioni della cella con l'ambiente centrale delle favisse più corto degli ambienti laterali, fa escludere che, nella prima fase, si avesse un podio di eguale ampiezza: esso doveva essere allora limitato alla sola parte centrale del muro di fondo della cella, poggiare cioè sulle murature che formano il ringrosso del muro di fondo della favissa centrale, e, così limitato, non poteva sostenere che il simulacro di una sola divinità. La trasformazione da una base più o meno quadrangolare per una sola statua, ad una rettangolare per tre statue occupante due terzi dell'ampiezza della cella, non potè avvenire che con l'introduzione del culto basilare della colonia romana, del culto della triade capitolina. Da ciò è ovvio dedurre che la stretta intercape-

dine da cui si ricavò la scala per salire al ripiano superiore del podio, non potè sorgere che con la costruzione del nuovo grande podio d'età sullana: in origine quell'intercapedine non esisteva e il basamento dell'unica statua del Nume era convenientemente staccato dal muro di fondo della cella (1).



Fig. 28. — Angolo nord ovest del podio del Tempio.

*La decorazione.* — Il tempio ebbe in tutte le sue parti esterne (podio e muri della cella) un doppio rivestimento a stucco, corrispondente a due periodi distinti della sua decorazione.

Resti della più antica, originaria decorazione si hanno all'angolo nord ovest del podio, ove al profilo stesso e alla fiancata della cella si venne ad appoggiare posteriormente il muro che delimitò da quel lato l'area del Foro dalla conter-

(1) Una prima esplorazione di questa intercapedine fu fatta dal Cozzi, *Not. di Scavi* 1899 p. 295 sg.

mine Via dei Soprastanti. Al punto di giunzione delle murature posteriori sulla parete e sulla cimasa del podio, è facile scorgere tuttora (*fig. 28*) un avanzo del primo rivestimento fatto con eccellente stucco bianco, levigato a finto marmo con ottimo magistero, dello stesso impasto ed esecuzione della decorazione parietale pompeiana di I° stile. Altri resti di tale rivestimento si possono scorgere all'opposto cantonale nord-orientale all'angolo di giunzione delle murature del cosiddetto Arco di Germanico alla fiancata del tempio: al di sotto delle murature

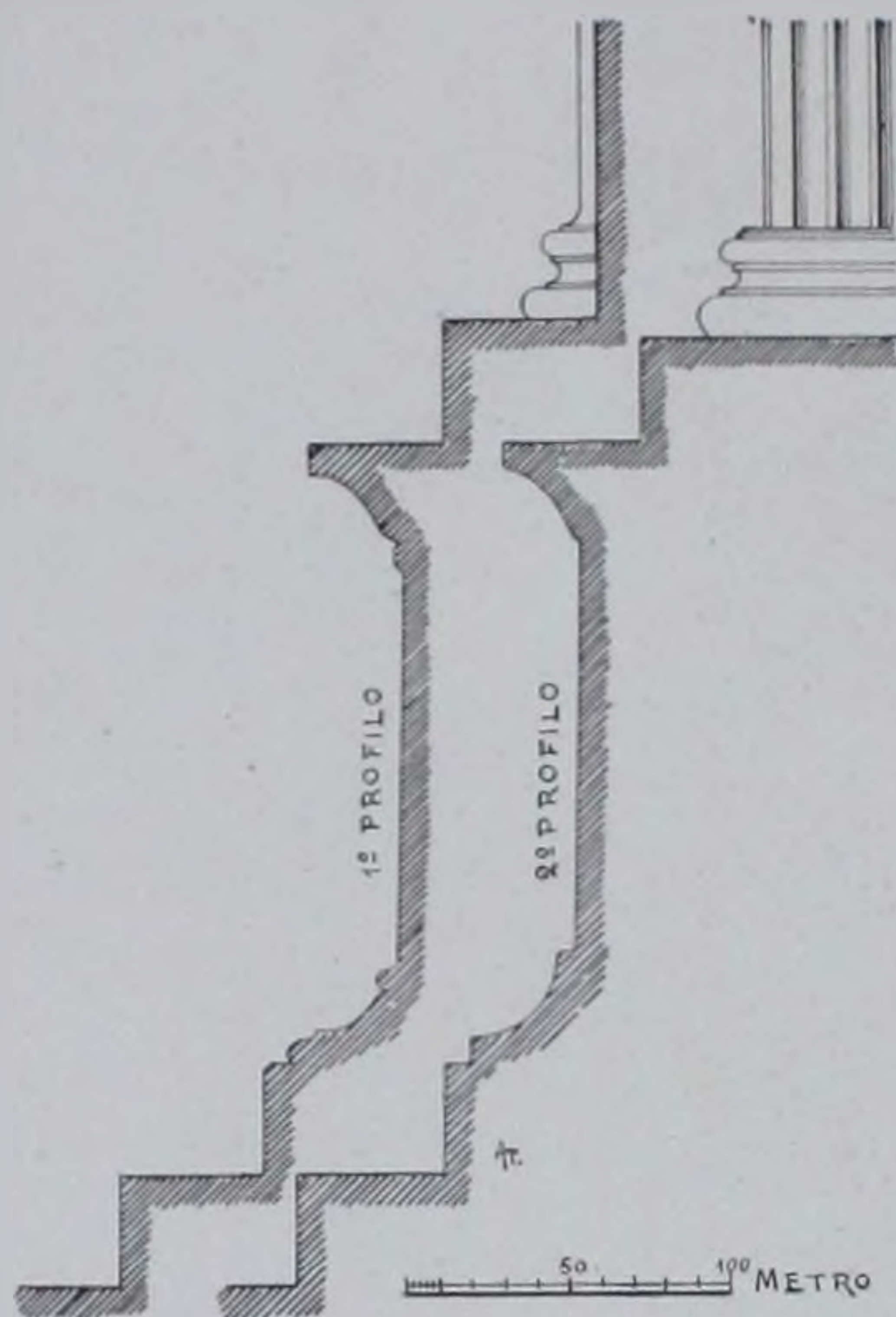



Fig. 29. — Profili della decorazione a stucco.

del cosiddetto Arco di Druso e, infine, qua e là lungo il basamento del podio ove esso ancora affiora sotto lo spesso intonaco posteriore.

A questo rivestimento del podio corrispose un eguale più antico rivestimento dei muri della cella. Praticata infatti una lieve scucitura nel punto di giunzione della parete divisoria del Foro sul fianco nord ovest della cella, si vide che il rivestimento della faccia angolare dell'anta nascosta nello spessore del muro, era liscio, senza baccellature, e che diverso era anche il profilo della base. Sicchè si può dai vari elementi ricostituire il primo profilo del podio e dell'alzato della cella e raffrontarlo col profilo posteriore, per vederne la maggiore eleganza e nobiltà

di sagoma, rispetto alla linea più dura, più pesante e imbarocchita della decorazione successiva (*fig. 29*), la quale, peraltro, nel disegno compositivo delle pareti a grandi specchi di stucco bianco, si mantenne fedele al sistema originario della decorazione di I° stile.

La sovrapposizione di un secondo intonaco a quello più antico si scorge anche lungo le pareti del podio, dove un assai spesso strato di bozza d'intonaco, in parte annerito e corroso, vedesi sovrapposto a un rivestimento di signino che dovè formare lo strato di preparazione dell'ultimo tectorio a difesa dall'umido prodotto dallo scorrimento delle acque di gronda. Eguale precauzione si ebbe per i muri esterni della cella ove egualmente si osserva uno strato di signino sotto lo stucco. Del primo rivestimento, oltre ai resti già ricordati, qualche avanzo affiora sotto il signino lungo la cornice del podio.

Ad un attento esame anche le colonne del pronao presentano indubbi segni di due diverse fasi del loro rivestimento a stucco: di quella più antica, coeva del primo rivestimento che tuttora appare sulla base attica sotto lo strato ultimo di stucco, non resta, a dir vero, sul fusto delle colonne più alcuna traccia. Restano però i colpi delle spicconature date al cavo delle baccellature per togliere il primo intonaco, in seguito alle quali il cavo delle baccellature, là dove l'intonaco posteriore è caduto, appare più profondo di quel che dovrebbe giustamente essere: alle baccellature così spicconate e incavate e alle basi delle colonne del pronao, si addossò un secondo rivestimento a stucco che ingrossò e modificò sensibilmente il profilo delle colonne secondo quanto almeno è possibile giudicare dalle basi attiche dove i due rivestimenti trovansi sovrapposti. Identica rilavorazione si osserva sulle colonne della cella, ove restano solo alcuni lembi dell'intonaco posteriore e le colonne presentano netto e chiaro il cavo delle baccellature approfondito dalle spicconature.

Non è difficile determinare l'epoca di questo secondo generale rifacimento della decorazione a stucco del tempio. Osservando infatti che tanto il cosiddetto Arco di Druso, quanto il cosiddetto Arco di Germanico, si appoggiano direttamente con le loro strutture al primo rivestimento a stucco, mentre il secondo rivestimento del podio si arresta al punto di giunzione con l'Arco di Druso; che, infine, le baccellature delle paraste sono posteriori alla costruzione del muro divisorio sulla fiancata nord occidentale e alla costruzione dell'Arco addossato alla fiancata nord est, ne segue che il rifacimento della decorazione a stucco è posteriore tanto alla costruzione dell'Arco detto di Druso, quanto all'arretramento dell'Arco detto di Germanico. E indubbiamente fu l'arretramento di questo secondo Arco che venendo a segnare, insieme con la parete divisoria del lato di ponente, la linea di chiusura del Foro verso settentrione, determinò un così radicale rifacimento della decorazione a stucco delle strutture e delle architetture del *Capitolium*. E l'età se ne può determinare al regno di Tiberio.

A quest'epoca ci riporta anche la decorazione interna della cella secondo lo schema dell'ultima fase del II° stile, a grandi specchi intramezzati da fasce

verticali con finto bugnato policromo nel fregio, mentre lo zoccolo a fondo nero, con lineole di color bianco disposte a disegno geometrico, ci richiama a composizione e a motivi delle pareti di III° stile (1).

A questo stesso periodo si può riferire anche la pavimentazione in travertino del pronao che non può andar disgiunta dalla pavimentazione in travertino della piazza iniziata, a nostro avviso, non prima dell'età imperiale e non compiuta prima dell'eruzione (2). Le lastre in travertino sono state sottoposte alle basi delle colonne, quando queste erano già da tempo al loro posto. Ciò si scorge chiaramente dalla sfettatura semicircolare e dai colpi a scalpellina che si sono dovuti dare al margine delle lastre che circondano le colonne per poterle inserire al di sotto delle basi: espediente che si riscontra nello stilobate del Foro attorno alle colonne del portico in tufo.

E, infine, all'età tiberiana, insieme col rifacimento completo della decorazione dipinta e a stucco, possono anche attribuirsi le più importanti modifiche apportate al tempio della colonia sullana e cioè: l'ampliamento del podio dell'altare per il collocamento e la consacrazione di nuove statue della triade capitolina e la trasformazione della gradinata di accesso per il nuovo collocamento dell'ara che, come vedremo, dall'area della piazza fu trasportata sul podio della gradinata. Due basi con statue equestri, ai due lati della gradinata, completarono allora il nuovo scenografico aspetto del Capitolio pompeiano (3).

### Ara dinanzi al Tempio di Giove.

Nel corso dei saggi fatti nell'area del Foro per l'accertamento dei vari livelli delle successive pavimentazioni (a. 1935), sul fronte e nell'asse del Tempio di Giove, a m. 3 dal podio laterizio, s'incontrò, a m. 0,30 sotto il piano attuale, una robusta platea di fabbrica composta di un nucleo centrale a superficie irregolare, e di una fascia marginale sulla cui superficie più adeguata restavano chiari segni delle lastre rettangolari che ne formavano il rivestimento (*fig. 30*). Nucleo centrale e fascia marginale risultavano costruiti in opera a sacco con impiego di materiale promiscuo di calcare, lava e tufo oltre a copiosi elementi sporadici di travertino e di cotto, cementati con abbondante e robusta calce. L'intera platea di pianta rettangolare è disposta con il suo asse maggiore lungo l'asse centrale e longitudinale del tempio, misura m. 4,30 × 6,60.

Ci troviamo senza dubbio innanzi alla fondazione di un'ara e precisamente della grande ara del Tempio di Giove collocata, originariamente, innanzi alla

(1) MAU, *Wandmalerei*, p. 61 sgg.; cfr. OVERBECK MAU, op. cit., p. 94, fig. 46.

(2) MAIURI, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, p. 27 sg.

(3) Le statue equestri sono, come è noto, attestate dalla raffigurazione che il rilievo della Casa di L. Cecilio Giocondo offre del *Capitolium* durante il terremoto dell'a. 63: MAIURI, op. cit., p. 10 [illegible], tav. II, *a*.

gradinata del tempio, così come un'eguale ara rettangolare in tufo o in travertino e innanzi alla gradinata del tempietto di Giove Milichio e del tempio d'Apollo. La struttura della fondazione, la misura dei blocchi (m. 0,50) che formavano gradino intorno al nucleo centrale, e che è possibile ricavare dalle impronte, le schegge di travertino che abbondano nel letto di fabbrica ed i frammenti raccolti sul terreno, attestano che l'ara poteva essere rivestita con lastre



Fig. 30. Resti della primitiva ara del Tempio.

di tufo o di travertino, più verosimilmente in tufo se si tengono presenti le strutture del tempio sullano e l'ara di Giove Milichio d'età repubblicana.

La fondazione appare incassata entro lo strato del pavimento cementicio del II° periodo; si è osservato anzi che la massicciata cementicia si adegua alla platea dell'ara, sì da far supporre che siano sorte assieme o assieme coesistite; comunque, l'ara è indubbiamente sorta quando il piano di calpestio del Foro era quello sottoposto alla pavimentazione in travertino, era quello cioè riferibile all'età del portico in tufo.

È facile dedurre quando l'ara venne soppressa. Essa restò in funzione fino a quando, innanzi al pronao del Tempio, si apriva un'unica grande scalèa che occupava tutt'intera la larghezza del podio, quale si ha nei già ricordati templi d'Apollo e di Giove Milichio. Trasformata la gradinata nella forma

attuale, avanzato cioè il podio sul davanti e incassate le due scalette laterali, l'ara al piano della piazza venne soppressa e trasportata sul ripiano del podio, a somiglianza dell'ara del tempio della Fortuna Augusta, là dove ce la raffigura il noto rilievo del Larario di L. Cecilio Giocondo.

*Pozzetto di stipe votiva.* — Ripresi nel gennaio del 1942 i saggi intorno a quest'ara, per esaminare se sotto il nucleo della platea fossero avanzi di un'ara più antica, mentre i tagli eseguiti nel corpo della fabbrica non rivelarono alcuna costruzione preesistente, ampliato alquanto il saggio all'esterno dell'ara, lungo il lato sud, si misero in luce gli elementi di un'altra massicciata composta di materiali di calcare, di lava, di cruma e di pezzi di cotto cementati con abbondante calce, appartenente verosimilmente ad una platea più antica, più profondamente inserita entro un terreno di colore nerastro accuratamente costipato e spianato nel breve spazio interposto fra le due platee. Approfondito lo scavo sul lato ovest per meglio accertare le strutture di fondazione della seconda platea, si vide che il terreno, più molle e untuoso, si apriva in un pozzetto di m. 1,50 di diametro per m. 1,40 di profondità, sottoposto in parte alla massicciata tanto che per condurre a termine l'esplorazione, si dovè demolirne una parte; il fondo del pozzetto è a due metri dal piano attuale della piazza.

Il pozzetto, scavato a sezione circolare nel terreno vergine, appariva riempito di terreno untuoso misto ad abbondante deposito di ceneri, a pezzi di ceramica, a monete di bronzo, ad armi in ferro e a materiali diversi. Lo stato di annerimento delle ceramiche, la sobbollitura delle monete rese per lo più irriconoscibili dall'azione prolungata del calore, la deformazione di alcuni oggetti in ferro, erano evidenti prove che quegli oggetti provenivano da un rogo e che quel pozzetto, fosse o no collegato ad un'ara più antica, era di carattere sacro.

Spurgato gradatamente il pozzetto e crivellato il terreno, si raccolsero i seguenti oggetti:

1. Pannello frammentato di terracotta architettonica ricomposto da due pezzi, con decorazione a rilievo e qualche debole avanzo del rivestimento a stucco e della colorazione policroma in rosso e azzurro. La decorazione è formata dal caule di un fiore al centro, affiancato da due palmette e da due Sfingi accosciate e volte verso la faccia esterna del pannello. Conservato per metà (m. 0,26) la lunghezza se ne può calcolare a m. 0,52 × 0,24 di altezza, e 0,03 di spessore (1).

2. Un altro frammento non conserva che il motivo della palmetta stilizzata ma di un tipo e di un modulo diverso dal precedente.

3. Testina muliebre di elegante statuetta fittile (altezza m. 0,045).

4. Parte superiore di una statuina di terracotta con figura femminile ammantata, fortemente consunta (altezza m. 0,065).

---

(1) Un tipo analogo è in KOCH, *Dachterrakotten*, tav. XXX; cfr. p. 94.

5. *N. 90* coperchietti grezzi (m. 0,045 0,05) in parte anneriti per l'azione del fuoco, con semplice e rozza protuberanza di presa.

6. *N. 10* coppette minuscole biansate a forma di *crateriscoi* (altezza m. 0,025) quali si rinvengono comunemente in tutte le stipi votive.

7. Tre frammenti ricongiungibili, appartenenti ad un cratere di fabbrica italiota e un buon gruppo di frammenti (più di cinquanta pezzi) appartenenti a *scyphoi* dipinti all'ultima maniera dello stile italiota con decorazione di grandi palmette e di ornati vegetali a colori sovrapposti di bianco, di giallo e di paonazzo e intramezzati da fasce di linee puntiformi di bianco e di giallo.

*Bronzo.* – Oltre alle monete di cui farò cenno a parte, si rinvennero fra le terre e le ceneri del pozzetto:

8. Piccolo quadrupede, di carattere votivo, a fusione piena, di tipo rozzo primitivo, mancante della testa, della coda e degli arti posteriori, raffigurante un bovino od un ovino (lunghezza m. 0,067, altezza m. 0,04).

9. Anellino a verga cilindrica contorta.

10. Gancio a verga ellittica.

11. Frammentino di colatoio.

12. Frammenti di lamine a fettuccia contorte e concrezionate tra loro per la combustione.

*Piombo.* – 13. Vari frammenti di lamina appartenenti a vasi o ad oggetti in piombo.

*Ferro.* – 14. Varie cuspidi di lancia o di giavellotto di tipo sannitico, generalmente spezzate alla punta, con costolatura mediana di rinforzo e codolo tubolare: una, la maggiore, rotta anch'essa all'estremità, misura m. 0,45: le altre più o meno frammentate, da m. 0,15 a m. 0,23.

15. Lama di pugnale di tipo sannitico, di forma triangolare, fortemente incurvata o da pressione o da combustione, con costola fortemente rilevata lungo la nervatura mediana e parte dell'impugnatura (m. 0,22).

16. Avanzo di puntale (m. 0,14).

17. Tre grossi chiodi a testa schiacciata.

*Corallo.* – 18. Vari rametti di corallo rosa non lavorato, dalla superficie grezza striata e che, dalla linea di frattura, sembrano esser stati anch'essi esposti al calore della combustione (1).

*Conchiglie.* – 19. *N. 8* valve di mitili e una *cypraea lurida*.

*Osso.* – 20. Un molare equino e un molare umano.

(1) Un fugace cenno ad oggetti di corallo rinvenuti a Pompei è in *Boll. dell'Istituto*, 1876, p. 93: altri in forma di amuleti fanno parte di collane scoperte nei recenti scavi di Ercolano.

*Monete.* — Mediante il vaglio accurato del terreno si raccolsero *n. 137* monete, delle quali *134* di bronzo e *3* di argento, che per quanto profondamente deteriorate dalle sobbolliture prodotte dalla prolungata azione della combustione, si riconoscono come appartenenti tutte alla monetazione greca o greco-romana della Campania, prevalentemente di *Neapolis* e di altre poche città dell'Italia meridionale. Nel loro complesso e per le circostanze stesse del loro ritrovamento, questo gruzzoletto di monete rappresenta nella storia degli scavi pompeiani, il più antico ripostiglio monetale finora scoperto nel suolo della città (1). Purtroppo, come già s'è detto, se è facile riconoscerne il tipo, è solo in pochissimi casi possibile decifrarne la leggenda e individuarne esattamente la zecca.

Appartiene alla monetazione in bronzo della zecca di *Neapolis* il maggior numero dei pezzi: pochi esemplari del tipo con testa di Apollo e protome di toro natante a destra (Sambon, I, p. 246 sg. n. 560 sgg.) e più numerosi esemplari del tipo con testa di Apollo e toro coronato dalla Vittoria (Sambon, I, p. 264, n. 651 sgg.) e testa di Apollo e tripode (Sambon, p. 271, n. 705 sgg.); alcuni di questi ultimi con leggenda ancora riconoscibile. Alla zecca di *Cales* un esemplare con leggenda non interamente obliterata, e probabilmente alla stessa zecca o a quelle affini di *Suessa*, *Caiatia*, *Teanum* altri pezzi con testa di Athena coperta d'elmo corinzio al *D.* e galletto e astro a *R.* Alla zecca di Napoli più che a quella di *Fistelia*, attribuirei inoltre tre dioboli di argento affatto corrosi e coperti di patina nera di solfuro che li rende quasi del tutto irriconoscibili.

L'età dei tipi monetali varia fra la metà del IV e la metà del III secolo av. Cr. e tenendo presente lo stato di usura e la discreta conservazione di alcuni pochi pezzi, si può ritenere che lo scarico nel pozzetto sia avvenuto negli ultimi decenni del III secolo (220-210 av. Cr.) e che a quella cerimonia non fossero estranei gli avvenimenti della seconda punica che toccò il territorio di due città a Pompei più direttamente legate: Nola e Nuceria. Comunque è da tener presente il fatto che, all'infuori dei tre frusti oboli, nessun altro pezzo argenteo siasi rinvenuto nel pozzetto.

Riassumendo, nei saggi fatti nell'area innanzi al tempio sono venuti in luce i seguenti dati essenziali: *a*) la platea di un'ara preesistente all'ultimo rifacimento della gradinata del tempio e all'ultima pavimentazione della piazza; *b*) una platea più antica riferibile forse anch'essa all'edificazione di un'ara; *c*) un pozzetto contenente avanzi di una stipe sacra, sottoposto alla seconda platea riferibile agli ultimi decenni del III secolo av. Cr., e la cui ubicazione non è nello stesso asse di orientazione del tempio.

---

(1) Tra le poche monete di zecche campane rinvenute a Pompei vanno ricordati i due esemplari in bronzo di zecca di *Neapolis* scoperti nell'area della cella del Tempio del Foro triangolare (VON DUHN JACOBI, *Der griech. Tempel in Pompeji*, 1890, p. 14) e le monete con la leggenda *Irnthi* rinvenute in alcune tombe della necropoli sannitica.

### Lato settentrionale del Tempio e dell'area del Foro.

Il lato nord del Tempio, addossato com'è al terrapieno del marciapiede della Via dei Soprastanti, è quello che presenta maggiori incognite, e che pone qualche problema essenziale per la topografia e l'orientazione originaria del Foro: proprio da questo lato troviamo addossate alle fiancate del tempio due costruzioni dell'età imperiale; ad est il cosiddetto Arco di Germanico, ad ovest un muro divisorio che, a traverso una porta arcuata ed una rettangolare, dava accesso al lato occidentale del Foro. Ma come spiegare la diversa orientazione

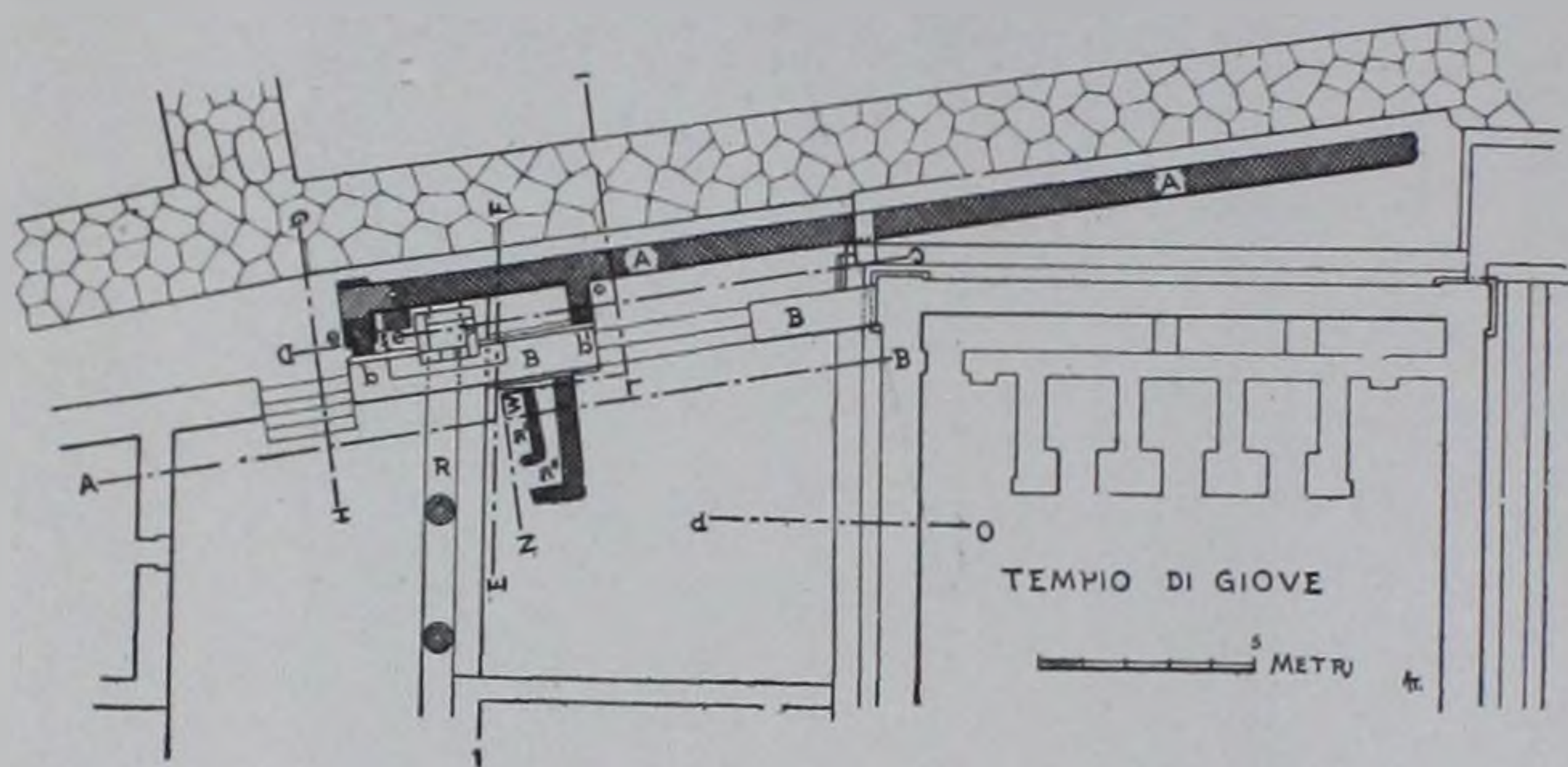



Fig. 31. – Saggio a nord del Tempio di Giove.

del tempio rispetto all'asse della Via dei Soprastanti? E il suo addossarsi al terrapieno di una massicciata stradale? E non si poteva presumere di trovare proprio da questo lato qualche elemento decisivo della primitiva orientazione del Foro? Con la mente volta a questi diversi problemi ritenni necessario di completare i saggi lungo tutta l'area del marciapiede stradale che va dall'Arco di Germanico alla scalea dell'ambulacro occidentale del portico del Foro. E i risultati non sono stati di lieve momento per la migliore intelligenza della costruzione del Tempio e della storia del Foro. Merita pertanto che di essi io dia partitamente conto (vedi pianta a *fig. 31*).

— I. Fatto un cavo di saggio nell'area del marciapiede lungo il lato nord del basamento del tempio fino alla profondità di m. 1,50, si accertò anzitutto, a m. 0,70 dall'attuale piano di calpestìo — risultante di materiale di scarico eterogeneo e di carattere più o meno seriore, — l'esistenza di un piano battuto formato da terreno ben costipato e commisto di residui di lavorazione di calcare e di lava che doveva formare il piano del terrapieno a cui il podio del tempio da questo lato originariamente si appoggiava. Si nota

infatti che, sotto quel piano, la struttura del basamento si muta da struttura di paramento a faccia vista in struttura di fondazione in opera a getto senza peraltro alcuna traccia di risega. Approfondito il cavo fino al nascimento del podio, si osservò che mancava da questo lato la cornice del basamento e se ne dedusse che, appoggiandosi fin dal suo primo impianto il podio del tempio ad un rilevato del terreno della preesistente Via dei Sopra-



Fig. 32. – Muro a nord del Tempio.

stanti, la cornice inferiore non venne mai eseguita e delle strutture del podio rimase scoperto il solo registro superiore fino alla profondità di m. 0,70 sotto il piano del marciapiede attuale. Ne dà conferma il saggio all'angolo nord ovest del tempio, dal quale chiaramente si scorge il brusco taglio della cornice lungo il profilo del podio (cfr. *fig. 28*). Il successivo rialzamento del piano del marciapiede si ebbe sicuramente dopo la costruzione del cosiddetto Arco di Germanico e, per meglio contenere il maggior carico delle terre, si costruì o si soprelevò un posticcio muretto trasversale che nella stessa *fig. 28*, appoggiandosi al podio, fa da muro di catena al rinsaccamento del terrapieno (v. anche pianta a *fig. 31*).

— II. Nei saggi praticati nell'area del marciapiede alle spalle del tempio, si è messo in luce, alla profondità media di m. 0,70, l'avanzo di un robusto muro (A A) che corre in linea continua est ovest parallelamente alla crepidine del marciapiede, mantenendo cioè la stessa forte divergenza che la linea del marciapiede e l'asse della Via dei Soprastanti formano con l'orientazione del tempio. Il muro di cui in successivi saggi si accertò la presenza

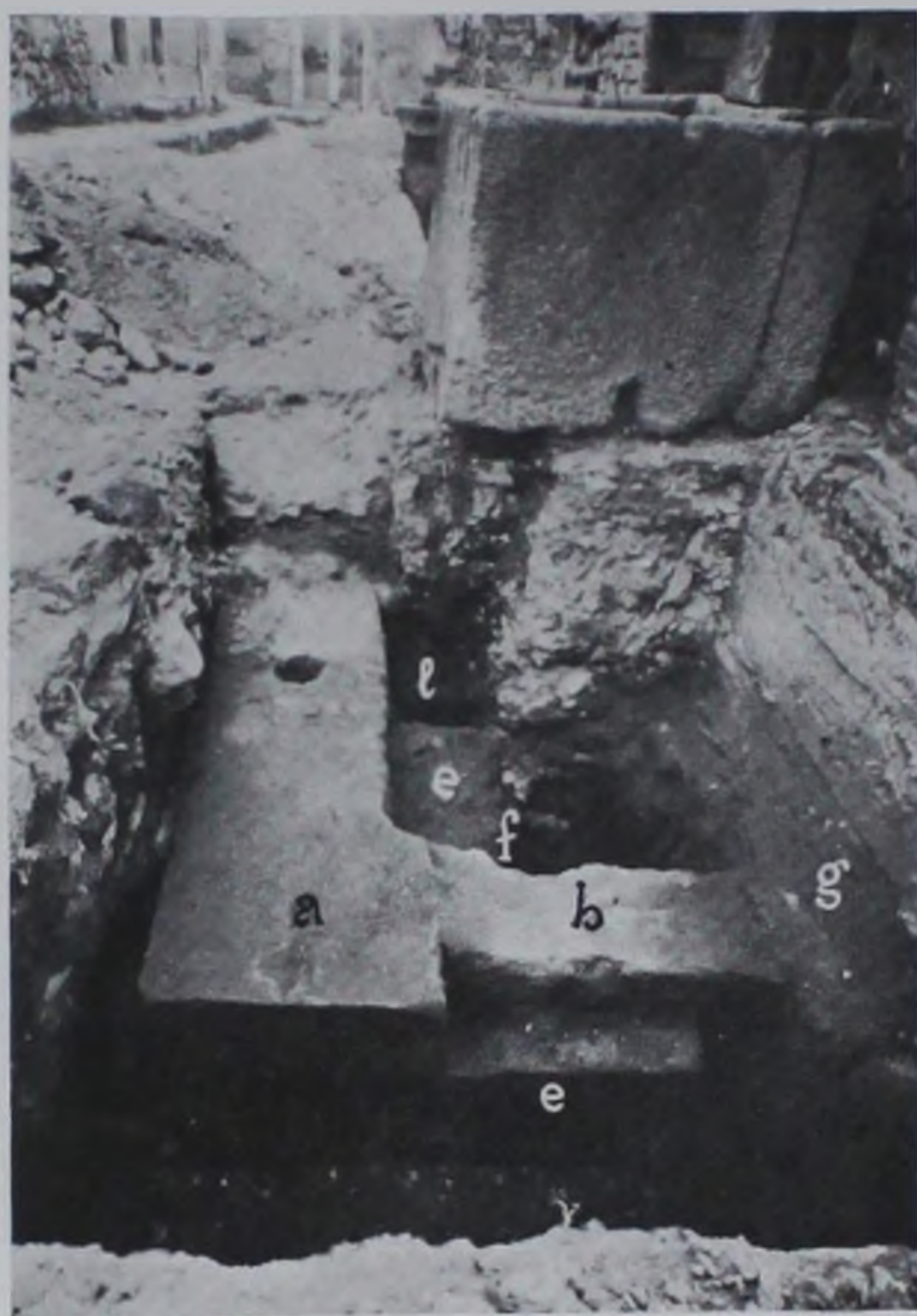



Fig. 33. Testata terminale del muro a nord del Foro.

dal limite orientale segnato dall'Arco di Germanico fino oltre il bacino della fontana e fino alla scaletta di accesso all'ambulacro occidentale del Foro (v. pianta *fig. 31*), è della costante larghezza di m. 0,58 e risulta composto uniformemente in opera incerta di materiale promiscuo di pietra sarnense e di lava dura ma di consistenza generalmente porosa; conservato per l'altezza massima di cm. 40 50, rivela sulla linea irregolarmente spezzata della cresta, evidenti tracce di demolizione (*fig. 32*); sulla faccia rivolta verso il tempio e verso la Piazza del Foro, presenta ancora avanzi dello

strato d'intonaco di calce arenosa e in qualche punto del fine signino dipinto in rosso che lo rivestiva. Poco al di la della fontana, il muro termina con un grande blocco di tufo (m. 1,20) formante testata e risvolto (*fig. 33 a*), e poiche ulteriori saggi fatti più a ponente, lungo lo stesso allineamento, non hanno dato alcun'altra traccia, è da desumere che qui si arrestasse, all'altezza cioè dello stipite del vano d'ingresso al portico occidentale del Foro.




Fig. 34. — Saggio lungo il muro a nord del Foro.

Due muretti partimentali si sono incontrati lungo il percorso del grande muro maestro, e tutti e due del minore spessore di m. 0,40, ma della stessa struttura promiscua di calcare e di lava: il primo (pianta *fig. 31, b* e *fig. 33 b*) all'estrema testata terminale del lato di ponente; il secondo (*fig. 31, b¹* e *fig. 34 b¹*) all'altezza dello stipite destro del fornice d'ingresso al Foro. E che si trattasse di veri e propri ambienti, si vide chiaramente dal secondo muro partimentale *b¹* accanto al quale si osservò la traccia di un pavimento superstite ricoperto di signino dalla superficie finemente levigata e colorita in rosso (*fig. 34, c*), e dai residui d'intonaco a stucco colorito anche esso in rosso che si notò sulle facce interne del muretto divisorio e del muro maestro (*fig. 34 i i*).

La lunghezza accertata per oltre m. 25, la regolarità e l'orientazione del muro posto in luce nei nostri saggi, provano che ci troviamo innanzi ad un vero e proprio muro di delimitazione del lato settentrionale del Foro, di un'età anteriore alla prima costruzione del tempio come è inconfutabilmente dimostrato dal fatto stesso della sua demolizione e del suo interro sul ciglio del terrapieno che costituiva un tempo il limite estremo nord della platea del Foro. E la sua diversa orientazione rispetto a quella del

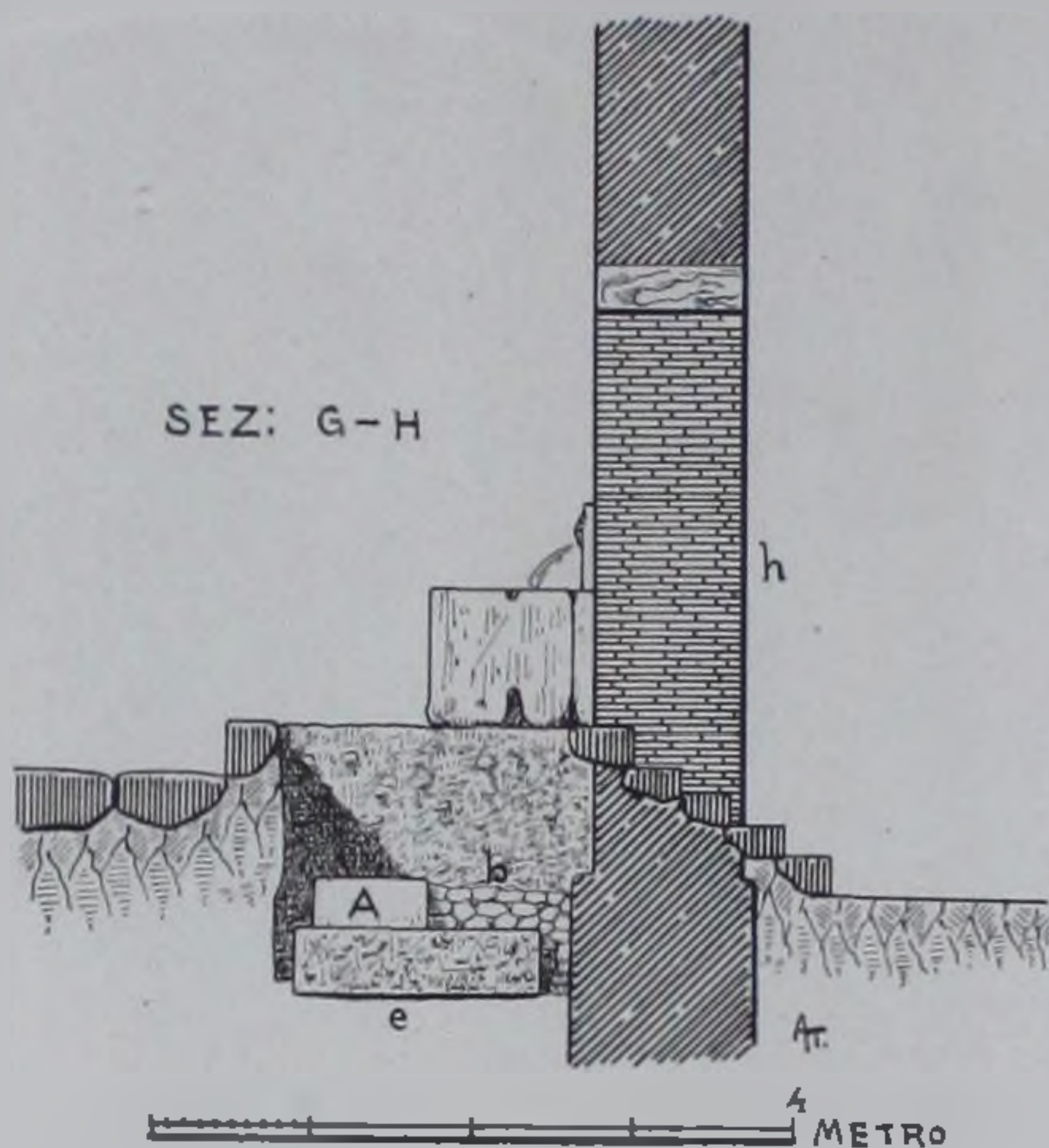



Fig. 35. Sezione *G H* (pianta *fig. 31*).

tempio, conferma in modo sicuro quel che si era già intuito dalla diversa orientazione del Tempio di Apollo e dalla rettifica che si dove apportare al peribolo del lato orientale di quel tempio per accordarlo con l'orientazione del portico del Foro, che cioè prima della costruzione del Tempio di Giove e del portico in tufo, l'orientazione della Piazza del Foro era data dall'orientamento del Tempio di Apollo e dall'allineamento della Via dei Soprastanti: un robusto muro chiudeva un tempo il Foro del lato di settentrione. E poichè l'età di questo muro in opera incerta di calcare e di lava, con un solo grande blocco di tufo alla testata terminale, non può risalire che al principio del II secolo (vedremo che altre strutture più vetuste esistono in questo stesso luogo), il primo impianto del tempio con il conseguente

spostamento dell'asse di orientazione del Foro, non pote avvenire che nell'ultima fase dell'eta sannitica (150 120 av. Cr.), epoca a cui si deve anche riportare l'erezione del portico in tufo. Cadono pertanto di fronte all'inoppugnabile evidenza dei dati dello scavo, le ipotesi fatte sulle vetusta ed etruscita del nucleo piu antico del tempio: non solo le sue strutture, ma la sua stessa orientazione, segnano un momento nuovo e relativamente tardo nella storia urbanistica della citta.




Fig. 36. – Muretti di vasche.

Ne i saggi fatti ci hanno rivelato a ridosso del tempio e in correlazione con il piu antico muro perimetrale, alcun avanzo di edificio sacro o di importante costruzione piu antica: i soli muri partimentali verso ponente accennano a modesti ambienti, probabilmente di botteghe, così come ad un grande muro maestro si appoggiano le *tabernae* d'eta sannitica da noi scoperte nel Calcidico di Eumachia (1), sì che nella desolante mancanza di

(1) Vedi *Not. d. Scavi*, 1941, p. 371 sgg. figg. 1-7.

altre più vetuste vestigia monumentali, sorge legittimo il dubbio che nell'area settentrionale del Foro non si avesse, prima dell'attuale tempio, alcun altro edificio sacro e che l'area fosse prima del II secolo un'area di *tabernae*, di mercato e di pubbliche riunioni. Una grande ara a cielo aperto, di cui si ha traccia nel pozzetto della stipe votiva da noi rinvenuto accanto alla platea dell'altare del tempio (vedi sopra), poteva, secondo il costume italico, costituire il centro sacro e religioso della comunità sannitica.

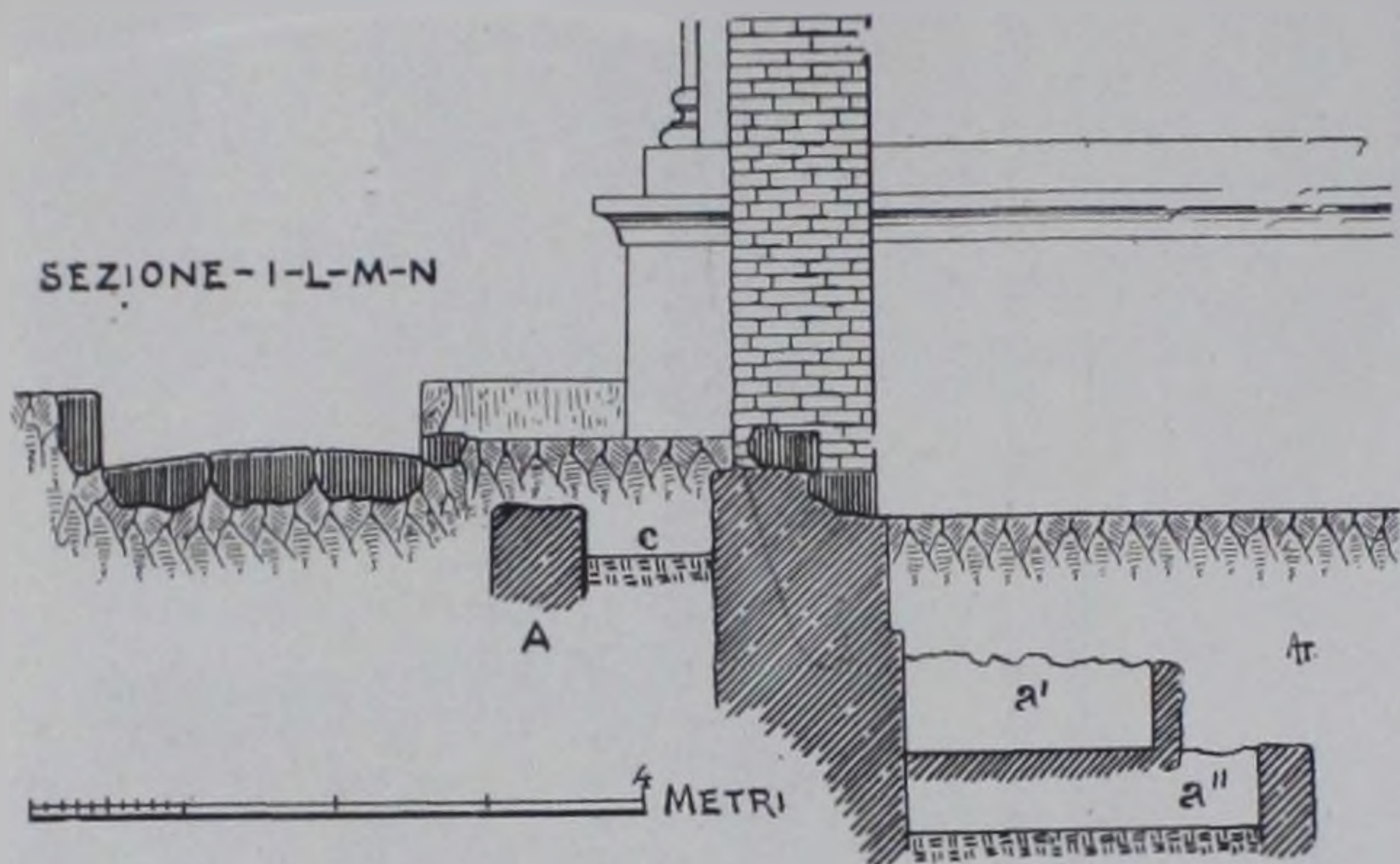



Fig. 37.

— III. Pochi, ma significativi elementi di strutture più antiche del muro perimetrale nord, vennero in luce dai saggi fatti più verso ponente fuori della linea del tempio.

Due grandi blocchi in calcare sarnense si rinvennero nell'approfondire il cavo alla testata occidentale del lungo muro perimetrale (*figg.* *33*, *e f* e *35 e*) formanti anch'essi cantonale di un muro preesistente: i due blocchi appaiono infatti collegati fra loro da un tassello di lava inserito a cuneo e il più grande di essi, terminale, raggiunge le maggiori misure dei grossi parallelepipedi dell'età calcarea (m. 1,75 × 0,75).

Altri elementi di costruzioni calcaree si rinvennero nel cavo fatto alla radice del muro divisorio posteriore del Foro (*B*) fra la linea del portico e la porta arcuata.

Il suddetto muro, sotto la quota di m. 0,80, poggia in parte sulla cresta di un muro in opera incerta di sarno rivestito d'intonaco grezzo. Ampliato e approfondito il saggio, si misero in luce (*fig.* *36*) prima alla quota di

m. 0,85 e poi alla quota di m. 1,90, due muretti (α' α'': cfr. *fig. 37*) di cui il primo meno spesso (m. 0,15), il secondo alquanto più robusto (m. 0,20), collegati ambedue più o meno normalmente al muro sarnense (cfr. sezione a *fig. 37*). L'uno e l'altro sono anch'essi costruiti prevalentemente con elementi calcarei e presentano la sola parete interna intonacata, mentre l'altra ad andamento irregolare ed affatto grezza, doveva essere addossata a un terrapieno; inoltre tanto l'uno che l'altro presentano un angolo di risvolto.

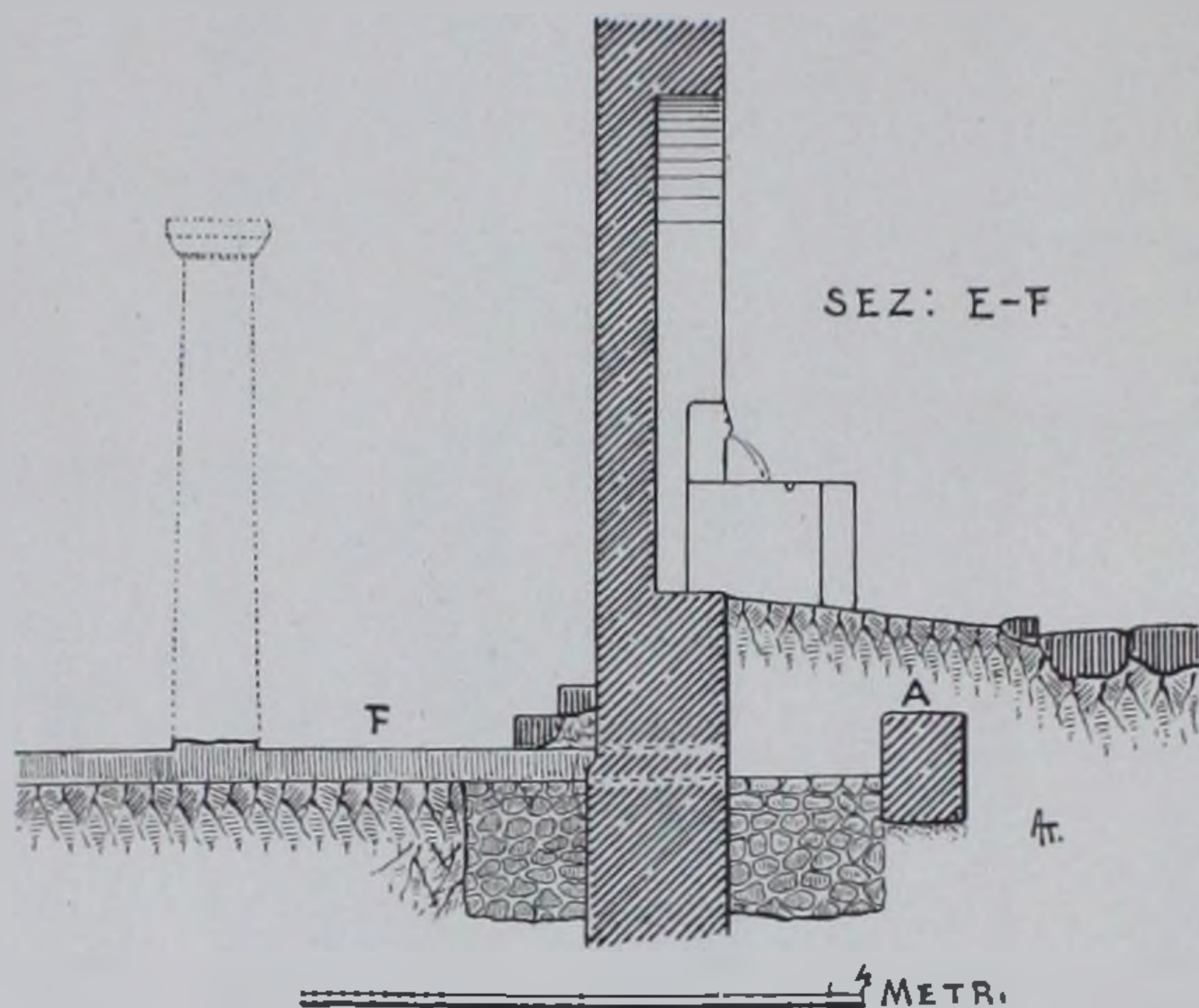



Fig. 38.

Dal carattere delle strutture e dalla loro quota di profondità, si può ritenere che i due muretti appartennero a due vasche costruite a ridosso del muro di calcare sarnense, vasche analoghe a quelle che si sono osservate nella maggior parte delle *tabernae* sannitiche scoperte nel Calcidico di Eumachia (1); dal che è legittimo dedurre che anche su questo lato del Foro esistessero, fino almeno al III secolo av. Cr., *tabernae* e botteghe di mercato. La distruzione di tali impianti avvenne all'atto della costruzione della vicina robusta platea del portico in tufo.

(1) Vedi *Not. d. Scavi*, 1941, p. 383.

— IV. In luogo dei gradini che attualmente mettono in comunicazione la Via dei Soprastanti con la sottoposta area del Foro, si aveva, prima della costruzione del tempio, una rampa in terreno battuto, fortemente costipato

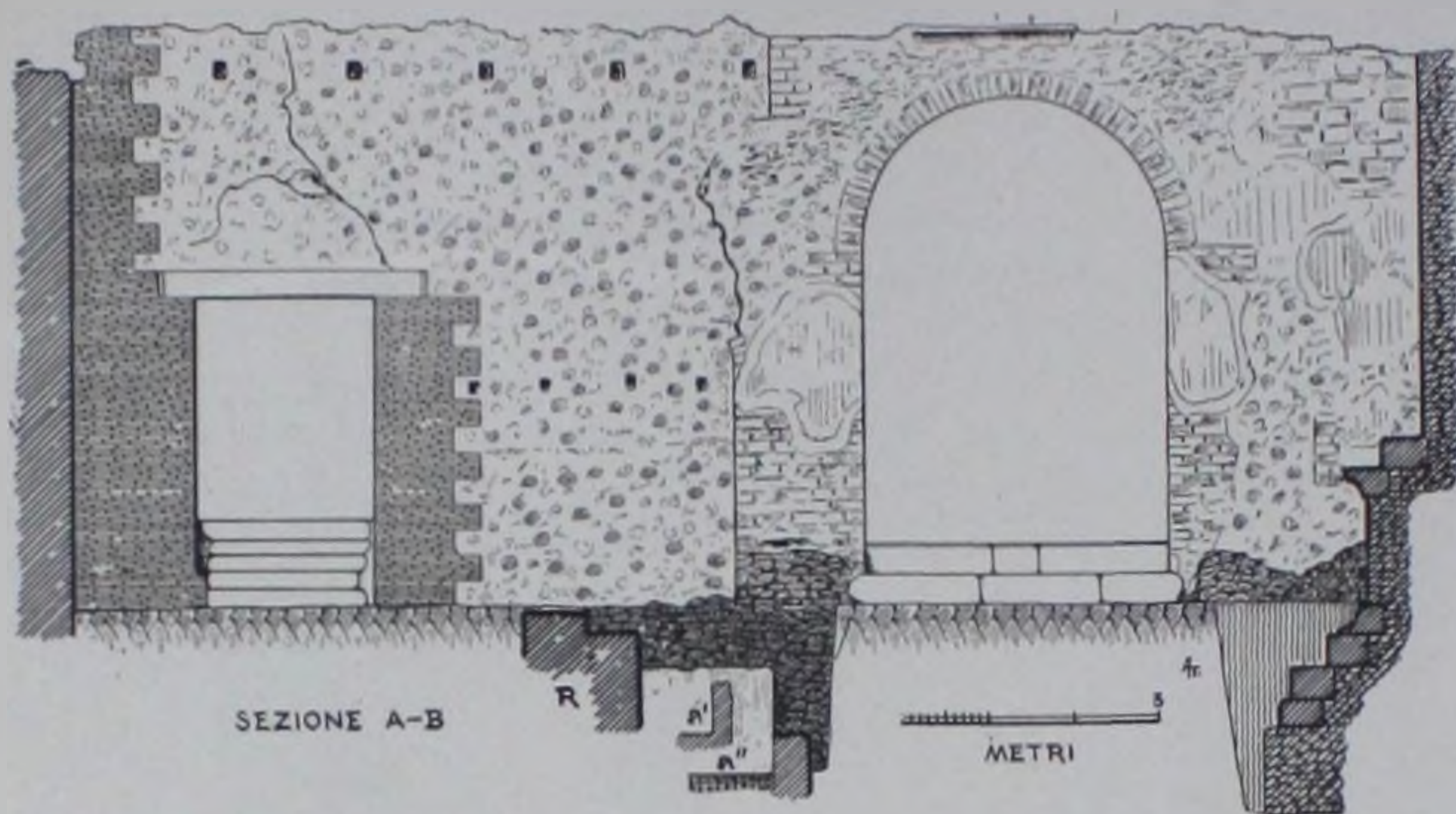



Fig. 39. Muro divisorio posteriore del lato nord del Foro (fronte meridionale).

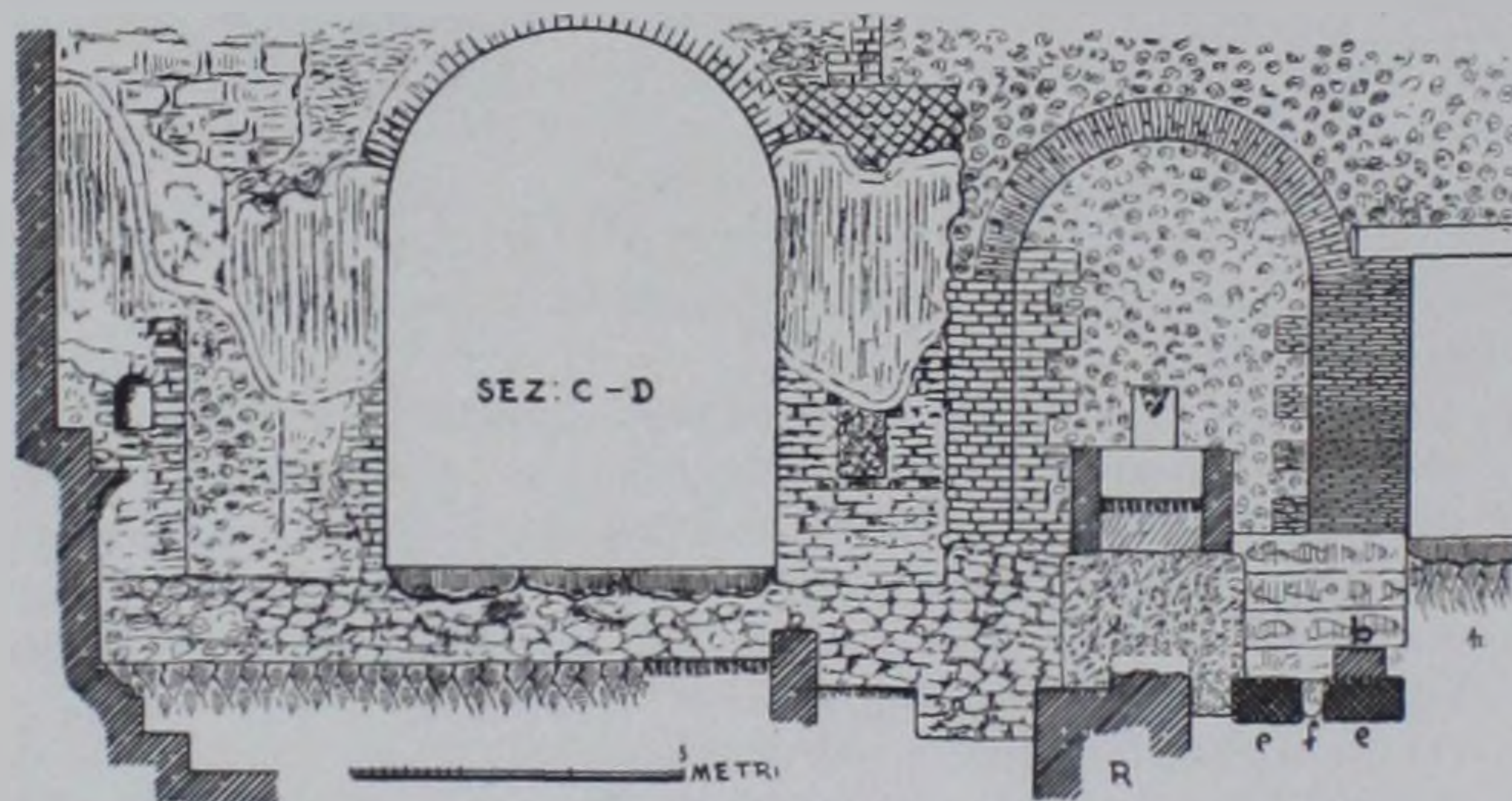



Fig. 40. Muro divisorio posteriore del lato nord del Foro (fronte settentrionale).

con detriti di lava e calcare e ciottoli che dalla superiore quota stradale conduceva al piano inferiore (m. 0,70–0,80) della piazza. Si assodò l'esistenza di una tale rampa durante i saggi fatti presso l'angolo nord-ovest del basamento del tempio.

Costruito il tempio, abbattuto il primitivo muro perimetrale del lato nord del Foro, si dovè provvedere a una sistemazione del lato nord occidentale rimasto esposto all'invasione delle pluviali che dalla soprastante rete stradale potevano scaricarsi nella sottoposta area della piazza: da ciò la necessita di regolare il livello di displuvio e di aprire una duplice e comoda gradinata di accesso con l'area scoperta e l'ambulacro porticato del Foro (*fig. 38*).

Il nuovo muro divisorio (*B*) che si addossa alla fiancata nord ovest del tempio, sorse evidentemente in seguito all'arretramento del cosiddetto Arco

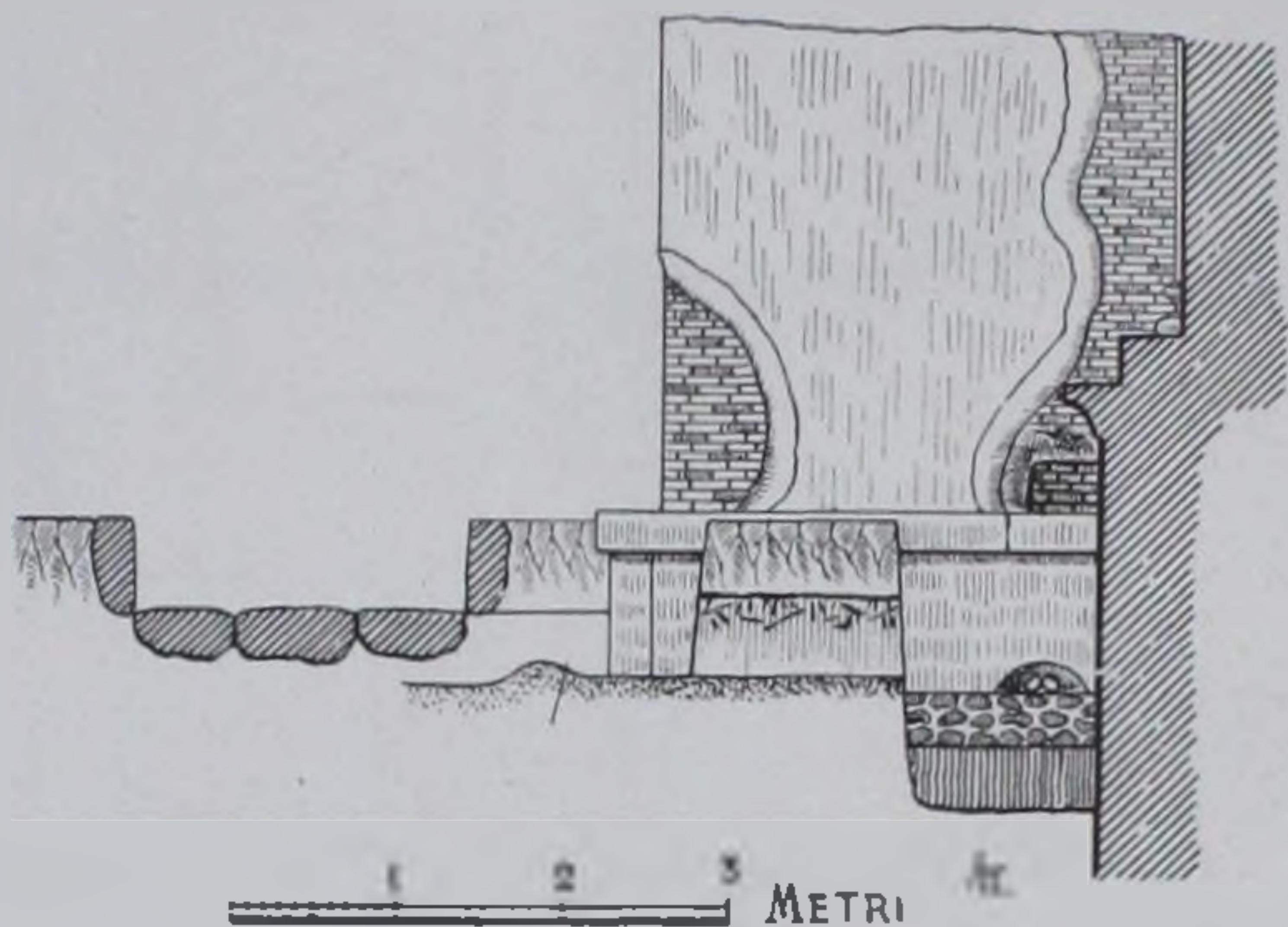



Fig. 41 - Saggio nel basamento dell'Arco di Germanico.

di Germanico che si affiancò anch'esso allo spigolo nord est del podio e della cella. In origine esso non fu che un basso muro di terrazzamento atto a contenere il dislivello fra la Via dei Soprastanti ed il Foro e a render più agevole lo sviluppo d'una gradinata, sì che le fiancate laterali del podio erano sull'uno e sull'altro lato visibili in tutta la loro severa e grandiosa monumentalità. L'esame delle strutture di fondazione e d'elevato su l'uno e l'altro fronte (*figg. 39-40*) mostrano chiaramente le varie epoche di costruzione, di soprelevazione e di rifacimento: nel registro inferiore si ha l'opera incerta in pietra lavica dura d'età ancora repubblicana riferibile almeno alla seconda fase del tempio; nella parte dell'elevato si ha l'opera isodomica in tufo della prima età imperiale nei piedritti e nelle cortine degli archi, e, successivamente, il radicale e quasi generale rifacimento in laterizio, opera listata e opera incerta di materiali eterogenei, che si ebbe con i restauri dopo il terremoto dell'a. 63.

— V. Un dato importante si rilevò dal cavo fatto all'angolo di giunzione dell'Arco di Germanico con il Tempio. Dopo vari strati di riempimento fatti con materiali di scarico cementati con un po' di calce, a m. 1,05 di profondità si mise in luce nel basamento dell'Arco un taglio ad archetto per il passaggio di due *fistulae* (*fig. 41*) che portavano l'acqua al sommo dell'Arco, *fistulae* che appaiono ora resecate e ribattute indubbiamente a causa dell'interruzione dell'alimentazione idrica che si verificò dopo il terremoto dell'a. 63 e dei conseguenti lavori per il rinnovamento di una gran parte della tubazione dell'acquedotto urbano. La presenza di queste due *fistulae* rende piena ragione della presenza di un apprestamento di fontane che si nota sul fronte nord dell'Arco e soprattutto sul pilastro verso la Via degli Augustali. Il sommo dell'Arco venne dunque utilizzato come un vero e proprio *castellum aquae* per il carico necessario al funzionamento della fontana. L'altro taglio che si vede nella *fig. 41* al di sopra della cornice del basamento, serviva probabilmente per il discarico e la pulizia periodica della vasca.

* * *

Lasciando ad altro luogo un esame più approfondito delle varie e complesse questioni che scaturiscono da queste nostre ricerche sul tempio di Giove, parmi necessario riassumerne brevemente i risultati.

I. Lungo il lato nord del Foro, la scoperta di un muro perimetrale anteriore alla costruzione del Tempio di Giove e orientato secondo l'asse della Via dei Soprastanti e del Tempio di Apollo, attesta che tutta l'area della piazza, prima dell'edificazione del tempio, era diversamente orientata. Nessuna traccia si ha di un tempio precedente che risponda a tale orientazione, ma a questo Foro più antico appartiene indubbiamente il pozzetto sacro scoperto a fianco della platea dell'ara.

II. Il Tempio di Giove venne edificato nell'ultima età sannitica, nella seconda metà del II secolo av. Cr., (150-120 av. Cr.) secondo schemi e forme dell'architettura etrusco-italica già comunemente adottati nell'architettura templare del Lazio, della Campania e del Sannio. La cella, ad unica navata senza colonne, contenne in origine il simulacro di una sola divinità. Dalla gradinata del pronao si accedeva con una minore gradinata di discesa alle *favissae*. Nel pavimento della cella primitiva restano i cavi di quattro piedritti lignei che sorreggevano le travature del tetto. All'edificazione del tempio corrispose una nuova orientazione del Foro, la costruzione del portico in tufo e la rettifica del peribolo del tempio di Apollo.

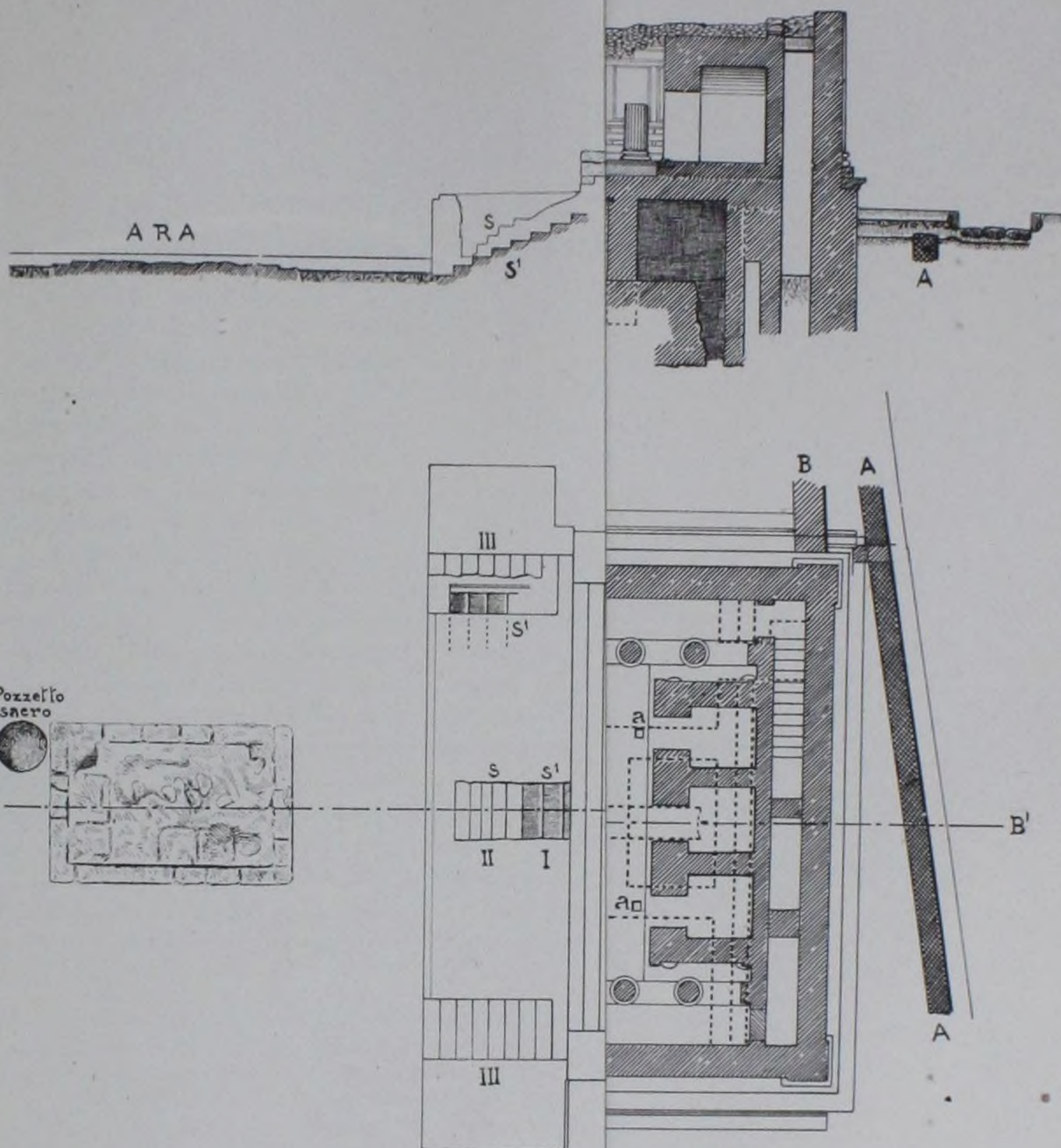
III. Con l'avvento della colonia romana, il Tempio italico sannitico del Foro si muta in tempio della Triade capitolina. Tutto l'edificio fu sottoposto ad un profondo rinnovamento di più schietta influenza ellenistica, dovuta

al singolare gusto e predilezione dell'architettura dell'età sullana. Allungati la cella ed il pronao, venne data alla cella un'elegante decorazione di una duplice ala di colonne che ispirandosi alle composizioni degli *oeci columnati* corinzi, risolve bellamente il problema del sostegno delle coperture: il pronao si compose di un colonnato corinzio su fronte esastila. Al basamento della statua del Nume venne sostituito un podio-altare, ornato anch'esso di semicolonne, per le statue della triade capitolina. Alla gradinata se ne sovrappose un'altra e l'ingresso per le *favissae* si ricavò incidendo con una porticina il fianco orientale del podio. Un'ara, ai piedi della gradinata, segnò la nuova consacrazione del tempio.

IV. La costruzione e il successivo arretramento di uno degli archi trionfali ai lati del podio, contrassegna, negli ultimi anni del regno di Augusto o durante il regno di Tiberio, una nuova fase di decorazione del tempio. Viene ampliato il podio della cella per il collocamento di nuove statue della triade capitolina. In seguito alla nuova pavimentazione del Foro in lastre di travertino, viene tolta l'ara dinanzi alla gradinata e costruito sulla gradinata un grosso podio in laterizio per il collocamento di un'altra ara. Alle due fiancate estreme della gradinata, si erigono due basamenti per statue equestri in bronzo dedicate a personaggi imperiali. Al lato nord-ovest del tempio viene addossato il nuovo muro divisorio con due porte di accesso, rialzando, per un primo tratto, il piano della platea del Foro fino a raggiungere il piano dello stilobate del portico per rendere più agevole la discesa dalla Via dei Soprastanti al lato occidentale del Foro.

V. La vita del Tempio si arresta in seguito al grave terremoto dell'a. 63. I restauri si erano appena iniziati; con essi s'intendeva por mano ad un totale e radicale rifacimento del tempio con diverso materiale (travertino campano o marmo), e con un più o meno radicale rinnovamento della sua composizione architettonica.

Amedeo Maiuri.




A. MAIURI.

## V. — POMPEI. – *Saggi nella «Casa di Trittolemo»* (1).

L'esplorazione che ebbi a fare negli anni 1931-32 nell'area del Tempio di Apollo (2), mi portò necessariamente ad estendere il campo della ricerca anche all'abitazione contermine del lato occidentale, abitazione che è divisa dal tempio da una stretta intercapedine muraria, destinata oltre che a segnare un netto distacco fra l'edificio pubblico sacro e quello privato, a raccogliere e a convogliare le acque di stillicidio, senza che alcun danno ne venisse alla parete dipinta dell'ambulacro occidentale del portico. Tale abitazione contrassegnata con l'indicazione *Reg. VII, ins. VII, n. 2 e 5*, e comunemente nota oggi sotto il nome di «Casa di Trittolemo» dal più importante dipinto che vi si rinvenne (3). Scavata, insieme con il resto dell'*insula*, nel decennio 1861-70, trovasi assai succintamente descritta nella «Relazione» e «Descrizione» del Fiorelli, mentre è più o meno diffusamente ricordata nei libri di guida, sol perchè è fra le prime belle case che s'incontrano entrando nella città da Porta Marina. Ma un esame accurato e completo delle strutture di quest'abitazione manca, come manca di tante e tante altre case pompeiane descritte con l'unico intento di riconoscerne la natura e la destinazione degli ambienti, la decorazione e le suppellettili. Noi ne diremo qui quanto è strettamente pertinente al fine della nostra ricerca.

La «Casa di Trittolemo» (*fig. 1*) risulta attualmente di due abitazioni disposte l'una accanto all'altra lungo gli stessi fronti stradali («Strada della Marina» a sud e «Vicolo del Gallo» a nord), intercomunicanti fra loro per mezzo di un'apertura che dovè esser praticata nel *paries communis* non prima dell'a. 63 d. Cr., dopo cioè il grave terremoto che tante alterazioni nelle strutture e tanti mutamenti nelle proprietà apportò alla semidistrutta Pompei (5).

In origine erano due nobili case indipendenti e separate l'una dall'altra, d'età preromana e di strutture calcaree: e più grandiosa e più nobile doveva essere l'abitazione attigua al tempio di Apollo, oggi contrassegnata dall'ingresso della fauce *n. 2*. Non ostante i molti rifacimenti, conserva essa infatti il suo

(1) Questi saggi vennero eseguiti dal dicembre 1933 al febbraio 1934.

(2) Ne sarà data prossimamente adeguata illustrazione.

(3) SOGLIANO, *Pitture murali campane in Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio*, parte II, pag. 106, n. 98, Napoli 1879.

(4) FIORELLI, *Gli scavi di Pompei dal 1861 al 1872*, pag. 44; id., *Descrizione di Pompei*, pag. 245.

(5) MAIURI A., *L'ultima fase edilizia di Pompei*, pag. 119.

grande tablino e l'*andron* che lo fiancheggia con gli stipiti a grossi parallelepipedi di calcare e gran parte delle cortine murarie in opera incerta di pietra sarnense; e di calcare dovevano essere un tempo le colonne del portico conservandosene, esempio raro a Pompei, ancora tre e le altre sostituite gradatamente prima da colonne in tufo e da ultimo da colonne e pilastri laterizi (1).

Quando, dopo l'a. 63, in conseguenza forse dei maggiori danni subìti da una di esse, le due case si aggregarono e si fusero, il proprietario dell'abitazione *n.* 5 si affrettò a riparare, ad abbellire e ad ampliare la sua primitiva dimora, lasciando

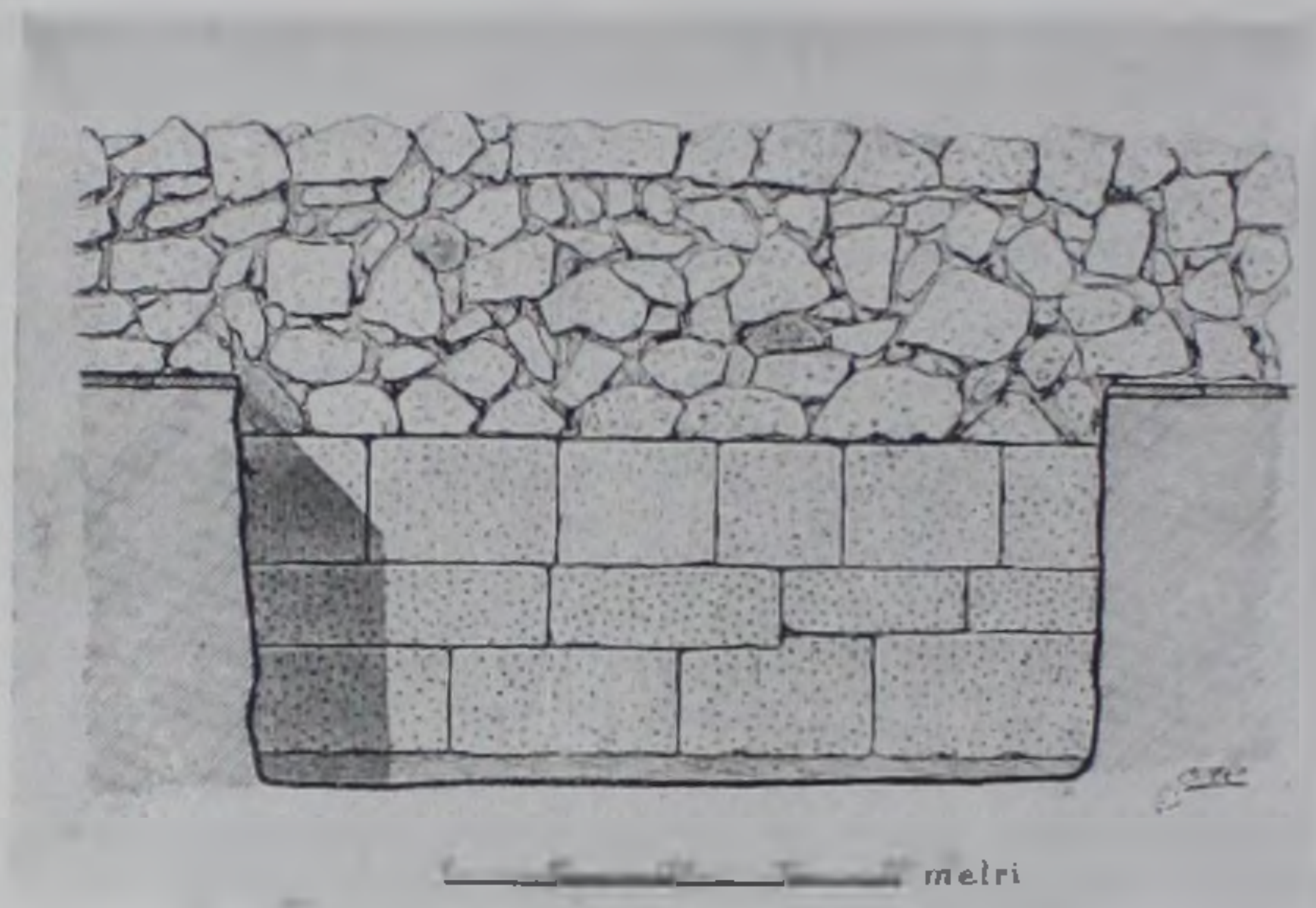



Fig. 1.

alla casa di nuovo acquisto (*n.* 2) il più umile rango di quartiere dipendente ed accessorio. Parte degli ambienti ad occidente dell'atrio e del tablino venne infatti staccata con un muro di nuova costruzione dalla casa *n.* 2 ed aggregata alla casa *n.* 5. Si ricostruirono inoltre completamente gli ambienti del fronte meridionale con le botteghe *n.* 1 e 3 e le stanze *A* e *B* – *C* e *D*, a lato della fauce (*fig.* 2); nessuna ricostruzione s'era invece ancora iniziata degli ambienti del lato orientale dell'atrio e di essi non restano che le radici dei muri e una soglia in travertino, mentre, fatto degno di rilievo, quegli ambienti avevano un piano superiore, poichè nell'angolo nord-est, nell'incassatura fra due muri, si scor-

(1) Inesatta è pertanto l'affermazione del NISSEN, *Pomp. Stud.*, pag. 13 sg., a cui del resto questa casa non era ignota, che non vi fossero colonne di calcare sarnense a Pompei. Altri esempi possono aggiungersene oggi: quello della Villa dei Misteri, del prospetto d'una casa dell'*insula occidentalis*, la colonna VI, 14, 15 in cui il MAU credeva erroneamente di riconoscere l'avanzo del portico della piazza centrale di Pompei e altri ancora.

gono ancora i primi gradini d'una scala costruita con materiali di rimpiego in blocchi di calcare. Per tal modo l'atrio della Casa *n.* 2, con l'impluvio decentrato e senza ambienti e coperture da due lati, venne ad avere, negli ultimi anni di Pompei, più l'aspetto di un rustico cortile scoperto che aspetto e funzione di un atrio toscanico.

Al pari degli ambienti del fronte meridionale, restauri e rifacimenti si erano invece apportati al quartiere del portico: oltre cioè all'apertura del grande vano di passaggio fra le due case, alla ricostruzione di due colonne in laterizio, a parziali riprese di cortine murarie si erano, sopprimendo l'ala orientale del portico e restringendone l'ambulacro, costruite tre rustiche stanzette addossandole al muro perimetrale della casa. Il carattere tardo di questi restauri ed aggiunte si scorge chiaramente oltre che dal tipo delle strutture (opera listata, laterizia o reticolata nel soprarco del vano di passaggio), dall'assoluta mancanza degli intonaci. Ma il contrasto fra le due abitazioni è palese: mentre la casa *n.* 5, pur non essendo finite le ridipinture di tutti gli ambienti, aveva riacquistato il colore e la vita di una dimora signorile, la casa attigua al tempio di Apollo, mutilata e solo in parte restaurata, era ancora, al momento dell'eruzione, inabitabile. Nè sappiamo quale uso intendesse farne l'ultimo proprietario: probabilmente un quartiere servile o d'affitto, a giudicare almeno dalla sollecita cura posta nel restauro di tutte le botteghe alle quali, per la loro stessa ubicazione tra il Foro e una delle principali porte della città, non sarebbe mancato il più lieto successo commerciale, se l'eruzione del 79 non ne avesse arrestato anche qui, come in tanti altri luoghi, il definitivo impianto.

L'attenzione degli studiosi s'era finora rivolta alla «Casa di Trittolemo» per ben comprendere quali rapporti di diritto intercorressero fra l'area sacra del tempio e l'abitazione privata ad essa contermine. Punto cruciale per l'esatta intelligenza della tanto discussa iscrizione dei duumviri M. Olconio Rufo e C. Egnazio Postumo, i quali *jus luminum opstruendorum redemerunt parietemque privatum coloniae Veneriae Corneliae usque ad tegulas faciundum coerarunt*, era l'esame della stretta intercapedine muraria che divide il tempio dalla casa. Abbandonata l'idea tanto vivamente propugnata dallo Schoene, dal Nissen e, per un primo tempo, dal Mau che quell'iscrizione alludesse alla chiusura di una parte dei vani dei pilastri del peribolo del tempio verso il Foro (1), sembra ormai a tutti ovvio e meglio rispondente al significato letterale e giuridico del testo epigrafico, l'altra interpretazione proposta dal Brizio e dal De Petra (2) secondo la quale, con l'erezione di un *paries privatus* di esclusiva proprietà della colonia e con il diritto acquisito di chiudere vani di luce prospicienti nell'area del tempio, non si potesse alludere se non al doppio muro e all'intercapedine esistente

(1) NISSEN, *Pomp. Stud.*, pag. 218 sgg.; MAU, *Pomp. Beitr.*, pag. 93 sgg.

(2) BRIZIO, *Giorn. d. Sc. di P.*, N.S. I, 1868, pag. 249 sgg.; DE PETRA, ibid., II, 1870, pag. 231 sgg.

lungo il lato occidentale del santuario. Il ripulimento che di quell'intercapedine venne eseguito dal Sogliano nell'anno 1899 (1), aveva servito a mettere in chiaro il fatto che il muro pertinente al portico appariva di costruzione più tarda del muro appartenente alla casa, perchè il piano delle tegole che forma il fondo dell'intercapedine, mentre è addossato a quest'ultimo, risulta immorsato nella costruzione del primo tanto che esso vi apparisce come poggiato al di sopra (2).

Un'altra più chiara conferma è venuta dai nostri saggi: sollevati alcuni tegoloni del piano di scorrimento delle piovane e rotta la rozza fabbrica d'età romana che li sostiene, si osservò che il muro occidentale dell'intercapedine veniva a poggiare in fondazione su di un lungo tratto di muro in opera quadrata a blocchi di lava tenera, appartenenti evidentemente ad una costruzione più vetusta che, mentre non ha relazione alcuna con il materiale struttivo delle parti più antiche della vicina abitazione, trova il suo riscontro nel materiale e nei pezzi architettonici da noi trovati in buon numero nella fondazione del podio e del portico del Tempio. Trasportati i saggi dall'angusto spazio dell'intercapedine, dove non sarebbe stato possibile estenderli adeguatamente, all'esterno, lungo cioè la radice del muro perimetrale dell'attigua abitazione *n. 2*, si potè fare l'esplorazione completa di questo importante manufatto in opera quadrata.

Il muro affiora da quel lato a m. 0,30 circa al di sotto del piano dell'abitazione; approfondito lo scavo, si è visto che esso è formato da un filare superiore di bei blocchi squadrati in pietra lavica tenera, poggiati su due filari inferiori di blocchi di tufoide nero di consistenza assai più molle (volgarmente *pappamonte*), parte grossolanamente lavorati e parte anch'essi squadrati e ricoperti di stucco bianco; forme e misure risultano dal diagramma della *figura 2* che presenta solo un breve tratto del muro. Estesi i saggi in lunghezza, si è seguito il muro lavico per circa sette o otto metri di sviluppo e sempre sullo stesso allineamento della fondazione del muro dell'intercapedine: più a nord se ne perdono le tracce, ma esso appare tagliato e distrutto da altre costruzioni appartenenti alla casa *n. 2* e in parte più antiche.

Il carattere della costruzione in opera quadrata, la qualità del materiale in lava tenera e in tufoide di facile lavorazione tratto dai giacimenti stessi del sottosuolo della città, il suo allineamento e la sua stessa profondità, tutto concorre a far riconoscere in questo muro il peribolo più antico del santuario lungo il suo fronte occidentale, durante quella che potremmo chiamare la fase presannitica del tempio d'Apollo. E poichè a questo muro divenuto in seguito *paries communis* dell'edificio privato retrostante, avrebbero dovuto corrispondere

(1) *Not. d. Scavi*, 1899.

(2) Erroneamente il NISSEN, *Pomp. Stud.*, pag. 221 riteneva, che l'intercapedine non fosse altro che il residuo di un antico *kardo* occupato in parte dalla casa ampliatasi ad oriente dopo il terremoto del 63, scambiando il muro più antico con la linea del presunto ampliamento.

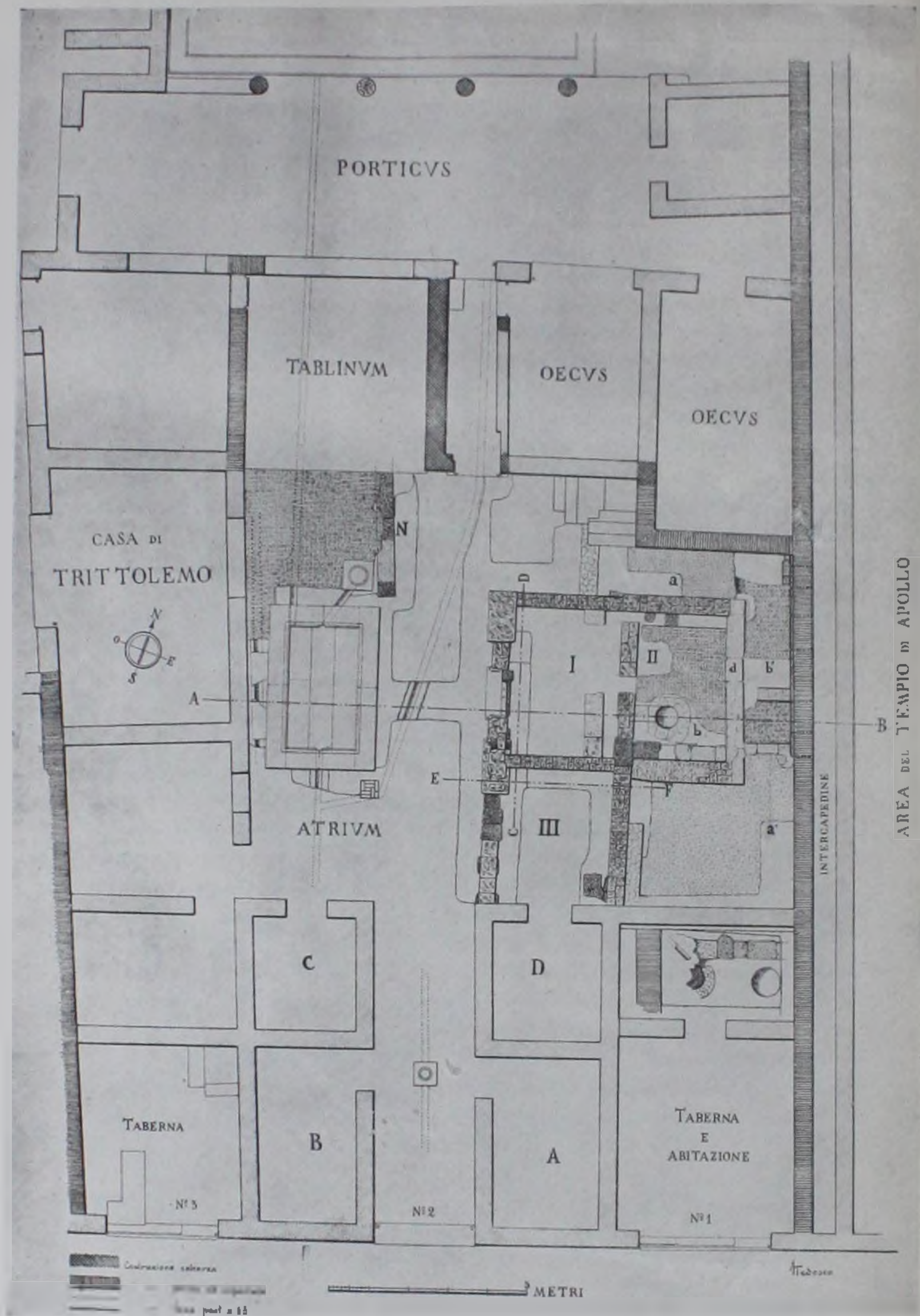

PORTICVS
TABLINVM
OECVS
OECVS
CASA DI
TRITTOLEMO
N
ATRIVM
I
II
III
C
D
B
A
TABERNA
TABERNA
E
ABITAZIONE
Nº 3
Nº 2
Nº 1
INTERCAPEDINE
AREA DEL TEMPIO DI APOLLO
METRI

Fig. 2.

strutture di una casa piu antica nell'interno della stessa abitazione *n. 2*, non esitai ad ampliare i saggi da quel lato. L'area libera dell'atrio dove affiorava solo il nascimento dei muri degli ambienti distrutti dal terremoto dell'a. 63,

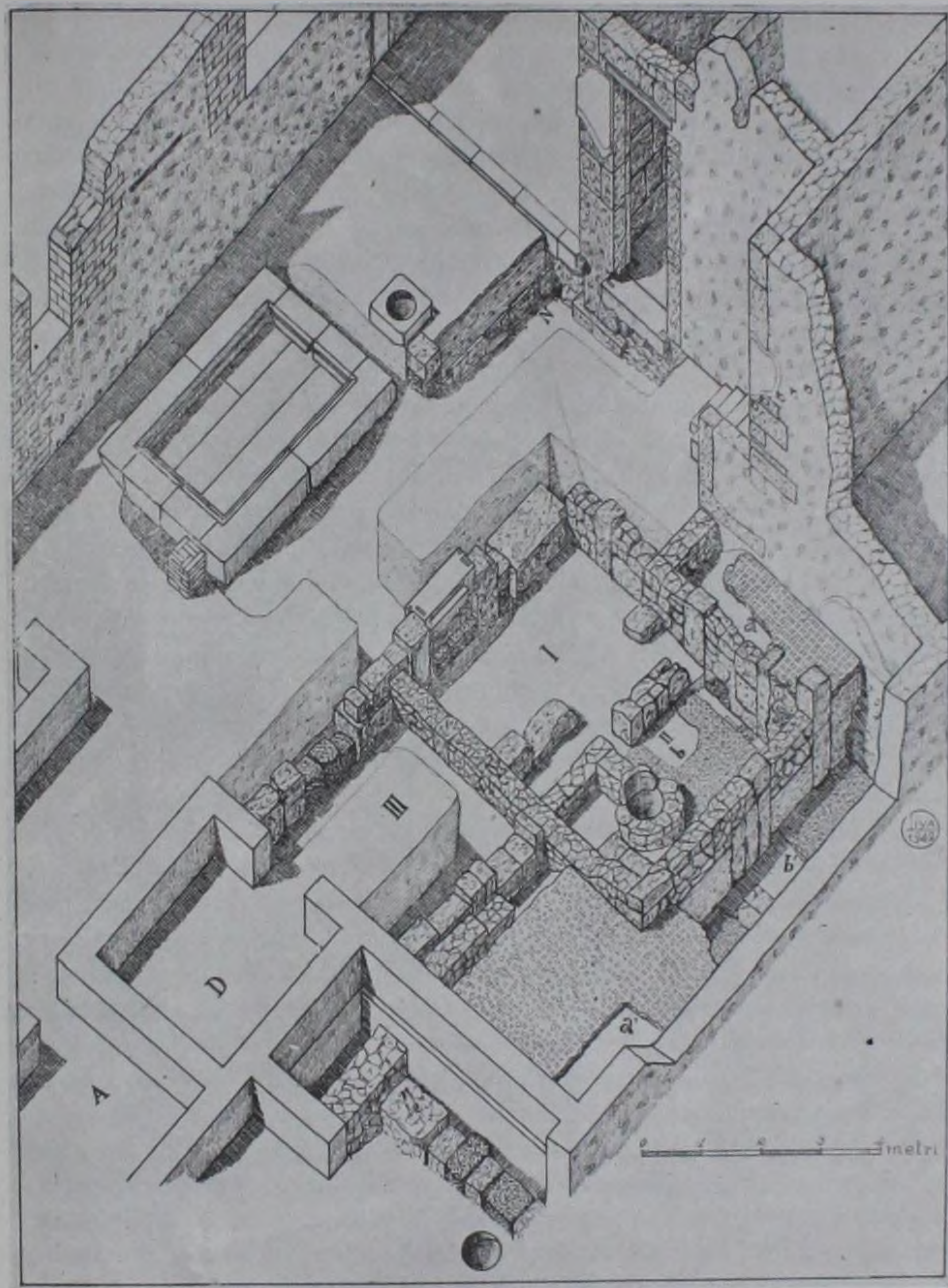



Fig. 3.

offriva campo particolarmente adatto alle nuove ricerche che venivano ad investire il problema, ancora arduo e solo filologicamente discusso, delle forme e strutture della più antica casa pompeiana. I risultati sono espressi nella pianta, nella veduta assonometrica e nelle sezioni allegate al presente studio: i saggi sono tuttora aperti per diretto esame e controllo da parte degli studiosi.

Nell'area esplorata (*figg.* 2-3), al disotto del piano dell'atrio, sono venuti alla luce vari ambienti, di cui alcuni racchiusi da ogni lato da muri, ed altri minori delimitati da frazioni di muri partimentali o da altri elementi isolati e spezzati non ricollegabili ad un proprio organismo costruttivo. Ma tutto l'importante complesso appartiene ad una fase notevolmente più vetusta dell'attuale elevato dell'abitazione *n.* 2, la quale tuttavia, come abbiamo già notato, risale anch'essa, nelle sue strutture essenziali, alla buona età calcarea. La differenza dei livelli fra le due abitazioni è data oltre che dall'esame delle strutture, dalla conservazione dei loro rispettivi pavimenti. Mentre a pochi centimetri dal terriccio superficiale, s'incontrano larghi tratti di pavimento di opera signina formata da impasto grossolano di calcina e frammenti di anfore e di vasi ordinari (*figg.* 2-3) o da pavimento cementicio impastato con pezzi di travertino (*figg.* 2-3), tale da costituire l'uno e l'altro il piano di calpestìo degli ambienti dell'atrio per l'età repubblicana ed imperiale fino all'a. 63 d. Cr., un diverso pavimento si è rinvenuto alla profondità di m. 0,65 nell'ambiente *n. II°* (*figg.* 2-3: — *b b'*) che un tempo giungeva fin sotto il muro lavico descritto innanzi; e tale pavimento, costituito anch'esso da signino, appare di fattura assai più fine, con elementi di ceramiche nell'impasto provenienti da anfore o da vasellame di argilla assai più depurata e di colore giallo roseo chiaro; oltre a ciò manca un vero e proprio strato di *rudus* poggiando il pavimento sul terreno battuto. Semplice battuto si rinvenne negli ambienti *I* e *III* (cfr. sezione *A-B* a *fig.* 4).

Gli ambienti sono di modeste dimensioni: il *n. I°* misura m. 2,50 per m. 3,60; il *II°* che doveva giungere un tempo fino al muro lavico, come mostra l'unità del pavimento (m. 3,20 per m. 4,00) venne poi ristretto da un posteriore muro trasversale (*d*), costruito con elementi raccogliticci; il *III°* misura m. 2,50 per m. 3,20. Un solo ingresso si osserva nell'ambiente *n. I°* dove, al di sotto della soglia di travertino poggiata su terreno di riporto e su tre blocchi di tufoide tenero (*pappamonte*), par che si possa riconoscere fra i due stipiti un più antico vano d'apertura. Un pozzetto circolare di stretta apertura (m. 0,60) costruito e incassato entro un muro di rivestimento e sponde di opera calcarea, si apre nell'ambiente *n. II°*, un altro pozzetto scavato nel vergine e rivestito di semplice signino, e nel retrobottega *n. I°* poco discosto da un muro a blocchi formato da elementi eterogenei (calcare, schiuma di lava, tufoide tenero giallo e nero) e che forse faceva parte di un altro ambiente dello stesso complesso. Inoltre, dall'altro lato dell'atrio, accanto alla bocca della cisterna, a m. 0,50 dal piano di calpestìo, si è messo in luce un altro tratto di muro *N* (da nord a sud) che

nulla ha a che fare con la pianta del tablino posteriore: formato da blocchi calcarei e da blocchi di pietra lavica tenera, di cui quello terminale sembra aver funzione di anta o stipite di vano, si prolunga al di là della soglia del tablino. Questa stessa profondità di m. 0,45 0,50 si è riscontrata nell'area saggiata tutt'intorno al bacino dell'impluvio, trovando ovunque lo stesso terreno fortemente costipato e battuto, prova indubbia dell'antico piano di calpestio del cavedio primitivo. Della differenza di livello fa fede infine il saggio fatto al di sotto della soglia in pietra vesuviana della fauce accanto al tablino: anche quella soglia, al pari di quella in travertino dell'ambiente *n. I*ᵃ, venne sopraelevata con blocchi e blocchetti lavici e di calcare di circa m. 0,60.

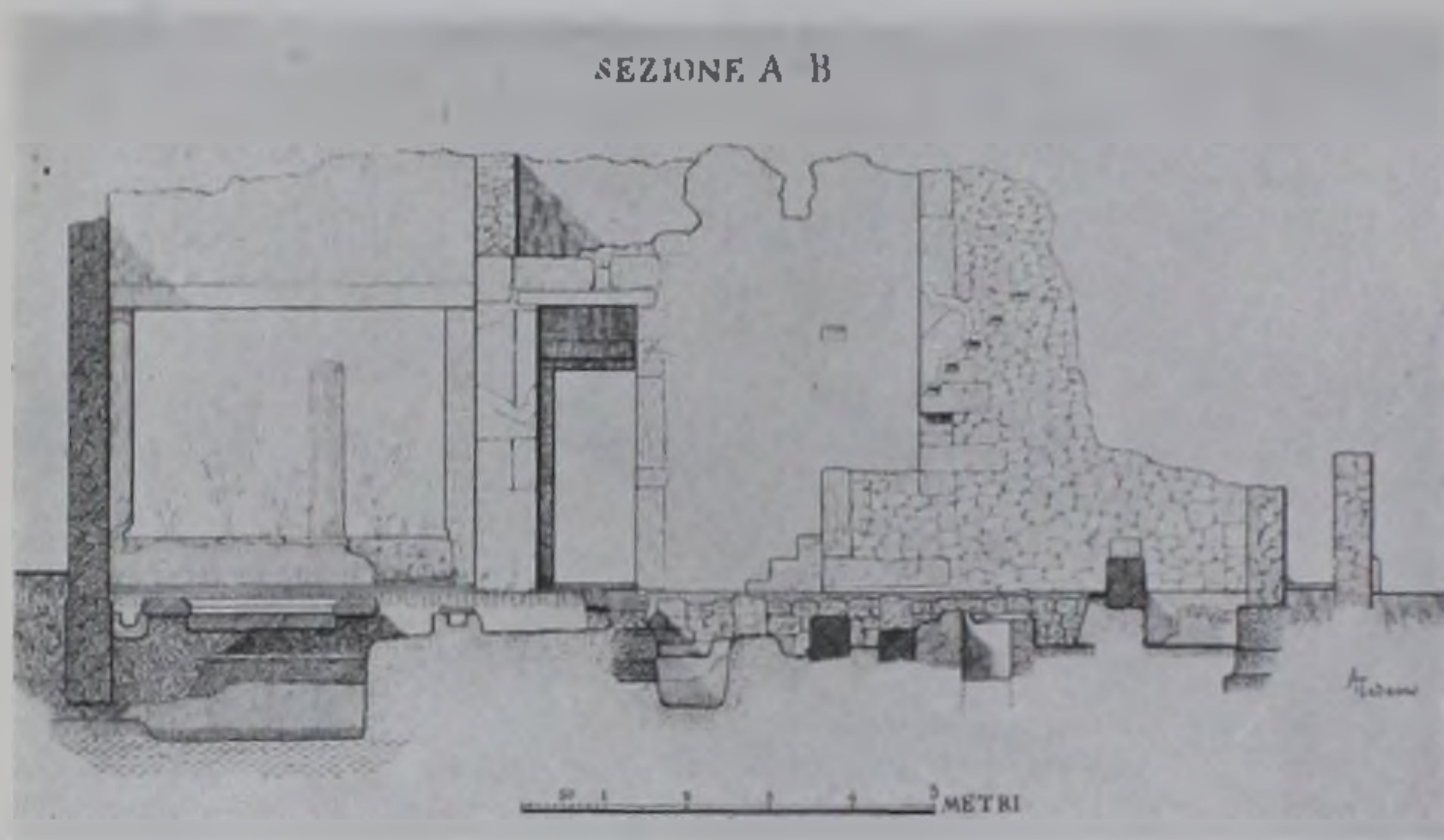



Fig. 4.

La struttura di tutti questi muri presenta la più grande analogia di tessitura e di materiale con quella delle vetuste *tabernae* dell'età calcarea da me scoperte nell'area del calcidico di Eumachia (v. *figg.* 5 6 (1) Tecnica fondamentale è quella stessa che troveremo applicata, perfezionata e irrobustita, nelle molte e grandiose case dell'età calcarea a Pompei, a listoni verticali e riquadri intermedi costruiti di blocchetti squadrati o di poligoni cementati fra loro con il semplice impiego di terreno argilloso o motoso (*lutus*): sol che la tessitura muraria appare qui, come nelle *tabernae* del calcidico di Eumachia, assai più rozza e meno robusta mancando i collegamenti a catena e a croce con listoni e blocchi orizzontali, che peraltro non possiamo escludere, che potessero essere impiegati nelle parti più alte, non conservate, della muratura (*fig.* 6). Non manca invero l'impiego

(1) *Not. d. Scavi*, 1941, pag. 371 sgg.

di grossi parallelepipedi usati orizzontalmente in qualche cantonale o nel corpo dei muri maestri, oltreché per listoni di legamento e stipiti di vano, anche verticalmente a cunei. Tipico contrassegno della vetusta della costruzione è l'impiego, insieme con il materiale prevalentemente calcareo, di blocchi e blocchetti di quel tufoide nero tenero (volgarmente *pappamonte*) che raccolto sul luogo dove costituire il materiale piu ovvio e più facile alla lavorazione della piu antica



Fig. 5.

edilizia pompeiana (1). Degno di nota è peraltro il fatto, che buona parte dei blocchi di calcare e di tufoide conserva gli avanzi di un fine rivestimento a stucco, prova indubbia che provengono da edifici piu nobili, e che vennero qui reimpiegati (2). Comunque la possibilità che si ha in questa casa di paragonare le strutture calcaree del muro orientale del tablino con quelle degli ambienti piu antichi dell'atrio, e la notevole differenza di livello fra l'una e l'altra abi-

(1) Tufoide e calcare trovansi anche usati promiscuamente nelle strutture delle taberne sannitiche del Calcidico d'Eumachia (l. c. pag. 382). Il primo a dare importanza, dopo le nostre segnalazioni, al tufoide tenero (*pappamonte*) nello sviluppo dell'edilizia pompeiana è il VON GERKAN, *Der Stadtplan von Pompeji*, pag. 34.

(2) Blocchi reimpiegati si notarono anche nelle taberne sannitiche del Foro (l. c. pag. 382) e nelle strutture di fondazione della Casa del Chirurgo (*Not. d. Scavi*, 1930, pag. 86).

tazione, offrono il modo di stabilire un criterio di cronología relativa. Non v'ha dubbio che le strutture scoperte al di sotto del piano dell'atrio di una casa originariamente costruita tutta in bell'opera calcarea, di una tecnica progredita ma non ancora tarda, debbano risalire all'origine stessa dell'impiego dell'opera calcarea. Questa, come appare ormai da più segni, dove abbracciare un lungo periodo di tempo, e si può ormai ritenere con certezza, che le belle e grandi case degli atri calcarei, anzichè rappresentare la più vetusta epoca dell'edilizia pompeiana, rappresentino il massimo sviluppo, se non la fine, di tutto un periodo di lento perfezionamento e di raggiunta maturità costruttiva. I primi passi di questo sviluppo sono ormai chiaramente indicati dalle *tabernae* del calcidico d'Eumachia e da questi primitivi ambienti della « Casa di Trittolemo » addossati al muro lavico in opera quadrata dell'antico peribolo del tempio d'Apollo. Questi ambienti rappresentano fino ad oggi il più vetusto nucleo di abitazione a Pompei: ma non è detto ch'esso sia il più antico, perchè la promiscuità stessa dei materiali, di per sè eterogenei, quale il calcare duro e poroso e il tufoide tenero e friabile e il loro reimpiego, mostra che Pompei dovè avere un altro periodo costruttivo nel quale dovè far ricorso, almeno per i suoi edifici privati, ai soli materiali di lavorazione che poteva più facilmente ricavare dal suo stesso sottosuolo. Ci limiteremo pertanto ad assegnare il nucleo primitivo scoperto nella « Casa di Trittolemo » alla prima età calcarea, intendendo con ciò distinguerlo dalla piena e matura fase costruttiva delle case ad atri calcarei.

Per quanto i resti messi in luce non ci consentono di riconoscere in essi una vera e propria pianta organica di abitazione, non v'ha dubbio peraltro, che la disposizione degli ambienti principali corrisponda abbastanza fedelmente a quella degli ambienti posteriori della casa calcarea intorno all'atrio: prova evidente è la sovrapposizione d'una soglia di travertino al di sopra d'uno dei vani d'ingresso dell'abitazione primitiva (*fig. 7*). Il muro *N* nello spazio fra l'impluvio e il tablino potrebbe indicare l'avanzamento del fronte del tablino o d'altro ambiente analogo. Ma ad eccezione di questo muro, nessun altro residuo di più antiche costruzioni si è trovato nei numerosi saggi praticati nell'area intorno all'impluvio: nient'altro all'infuori dei due corsetti che scaricavano sulla strada le acque del peristilio e dell'impluvio; un antico piano di calpestio, formato da detriti calcarei, si trova invece uniformemente disteso, alla profondità di m. 0,45 circa, in tutta questa zona libera da costruzioni.

S'imponeva pertanto l'esplorazione all'ingiro e al di sotto del bacino dell'impluvio, al fine di ricercare le tracce di un più antico bacino corrispondente al livello e alle strutture della casa preesistente. Ma, saggiato con ogni cura tutto il terreno al di sotto dei bei lastroni marginali in tufo della vasca, non s'è ritrovato nient'altro che il semplice battuto del più antico piano di calpestio dell'atrio: non il minimo accenno ad un impluvio o ad una vasca di raccolta comunque costruita con materiale di fabbrica. Si osservò solo, che gli antichi avevano praticato un ampio cavo al disotto dell'impluvio, per estrarne forse materiale

pozzolanico, riempendo poi il cavo con terra di riporto ben costipata. In questo terreno di riempimento si sono raccolti vari frammenti di vasi italioti delle ultime fabbriche campane dipinte, qualche pezzo di bucchero e, al di sotto dei lastroni del lato meridionale, una coppetta a vernice nera (inv. *n.* 5777).

A tagliar corto ad ogni dubbio sull'esistenza o meno di un impluvio più antico, ritenni opportuno di procedere allo svuotamento di tutto il terreno al disotto del bacino, isolandone e sostenendone i lastroni con piedritti e travate in cemento. Nel cavo risultato di m. 3 per m. 2,50, si raggiunse il vergine alla profondità di m. 1,40. Il risultato negativo conferma pienamente quel che era




Fig. 6.

già emerso dal saggio praticato al disotto dell'impluvio in tufo della «Casa del Chirurgo», che cioè la costruzione dell'impluvio non si accompagna alla fase più antica della casa calcarea (1): la differenza dei livelli nell'atrio secondario della «Casa di Trittolemo» ce ne fornisce la prova chiara e irrefutabile. Lo smaltimento e la raccolta delle piovane doveva avvenire in modo semplice e rudimentale mediante corsetti di scolo che dovevano convogliare le acque in pozzi di assorbimento o nella cavità d'una cisterna, così come abbiam supposto per l'atrio della «Casa del Chirurgo» nella prima fase della sua costruzione. Dall'uno e dall'altro saggio si deve dedurre, che l'atrio toscanico nella sua organica corrispondenza fra tetto compluviato e bacino dell'impluvio, fra superficie di displuvio coperta e vasca di raccolta scoperta, rappresenta un perfezionamento e non già un elemento originario della primitiva casa pompeiana. Il semplice battuto di terra che si osserva intorno e fin sotto i lastroni marginali dell'impluvio in

(1) *Not. d. Scavi*, 1930, pag. 386 sgg. Le obiezioni mosse dal compianto A. SOGLIANO, *Pompei nel suo sviluppo storico*, pag. 72 sgg., non intaccano minimamente i risultati chiari e positivi di quella mia prima ricerca.

tufo, lascia supporre, che in origine la superficie dell'atrio fosse scoperta come il cortile d'una casa rurale, e che le coperture del tetto si limitassero alla copertura dei soli ambienti di abitazione.

Oltre ai frammenti e al vasetto raccolti al disotto dell'impluvio, poco altro materiale fittile si ricuperò dallo sterro degli ambienti al disotto dell'attuale piano di calpestio. Si notò peraltro una netta distinzione dei materiali di scarico nel terreno di riempimento: e cioe, mentre fino alla profondita di m. 0,30, si osservano solo frammenti di ceramiche tarde e grezze corrispondenti indubbiamente all'ultimo rifacimento dei pavimenti, al di sotto di tale quota, non si rac-




Fig. 7.

colsero invece che frammenti di ceramiche campane a vernice nera, qualche pezzo di bucchero etrusco-campano e cinque frammenti di uno stesso vasetto (*n.* 5758) ornato di decorazione dipinta.

Senza presumere di determinare fin da ora una cronologia assoluta del più antico nucleo calcareo della « Casa di Trittolemo » e rinunciando a portare questo primo vetusto elemento dell'edilizia privata piu antica di Pompei sul terreno ancora malfido delle attribuzioni etniche, sembra che si possa fissare il primo riempimento e rialzamento del livello di quegli ambienti al IV–III secolo av. Cr., e che quei preziosi avanzi possano esser considerati come il nucleo di un'abitazione presannitica, anteriore cioe agli anni 430–420 av. Cr. (1).

AMEDEO MAIURI.

(1) Questa datazione può sembrare contraddetta dalla datazione piu bassa (IV secolo av. Cr.). che ho dato alle *tabernae* sannitiche del Foro (*Not. Scavi*, 1941, pag. 385). Ma è da tener presente che nè il sistema di costruzione potè mutarsi e perfezionarsi al primo avvento dei Sanniti, nè abbiamo per le taberne del Calcidico di Eumachia un elemento di raffronto, quale ci è dato dalle posteriori strutture calcaree della «Casa di Trittolemo».